SCELTA

DI POESIE CASTIGLIANE

TRADOTTE IN VERSO TOSCANO,

E ILLUSTRATE

DAL

CONTE GIOVAMBATISTA CONTI.

PARTE PRIMA.

TOMO I.

D' ORDINE DELLA CORTE.
In Madrid, nella Stamperia Reale.
MDCCLXXXII.

COLECCION

DE POESÍAS CASTELLANAS

TRADUCIDAS EN VERSO TOSCANO,

É ILUSTRADAS

POR

EL CONDE D. JUAN BAUTISTA CONTI.

PRIMERA PARTE.

TOMO I.

CON SUPERIOR PERMISO.
En Madrid, en la Imprenta Real.
MDCCLXXXII.

Magna gratulatio, si tu *il Traduttore* nonnulla, tum magnus pudor, si cuncta ille *l' Originale* melius.

C. PLINIUS FUSCO SUO, EPIST. IX. LIB. VII.

INDICE.

Prima parte del Prologo.

INDICE.

PRIMERA PARTE DEL PRÓLOGO.

SEGVNDA PARTE.

Influencia de la Poesía

POESIE

DI BOSCANO ALMOGAVER.

F

POESÍAS
DE BOSCAN ALMOGAVER.

PROLOGO.

Antichissima in questa Penisola, e quasi connaturale alla viva fantasia degli Spagnuoli è la Poesia. Oltre quello che Silio Italico accenna de' Poeti *Callaici*, ora detti Galieghi, di molto onore a questa Nazione è ciò che scrive Strabone dei *Turduli*, o *Turdetani*, vale a dire, secondo le denominazioni presenti, dei Portoghesi, ed Andaluzj più meridionali. Li chiama dottissimi; dice che facevano uso di Grammatica nel maneggio della lingua loro, ed aggiugne che aveano Poemi, ed un Codice antichissimo di versi, ne' quali si conteneva la loro legislazione. E senza avere ricorso a' tempi così remoti, ed a' monumenti indicati bensì dagli Scrittori, ma che più non esistono, certa cosa è, che queste Regioni dal secolo di Augusto fino a' giorni nostri ebbero Poeti degni di molta lode prima nell' Idioma Latino profani,

PRÓLOGO.

Mui antigua es en esta Peninsula la Poesia, y casi connatural á la viva fantasia de los Españoles. Ademas de lo que insinúa Silio Itálico acerca de los Poetas Calaicos, *hoi Gallegos, es mui honroso para esta nacion lo que Estrabon escribe de los* Túrdulos *ó* Turdetanos, *que al presente son los Portugueses y Andaluces mas meridionales. Llámalos doctísimos; dice que observaban gramática en el uso de su lengua; y añade que tenian poemas, y un antiquísimo libro de versos que comprehendía sus leyes. Pero sin recurrir á tiempos tan remotos y á monumentos que ya no exîsten, bien que citados por los Escritores, no hai duda en que tuvieron estas regiones desde el siglo de Augusto hasta nuestros dias Poetas dignos de sumo elogio, priméro en el idioma Latino, así profanos, como sa-*

e sacri, poi nell' Arabico, indi nel Provenzale, e finalmente nel Portoghese, e nel Castigliano. Io però ponendo da un lato le Poesie delle lingue estinte, e di quelle ch' ora servir non sogliono ad uso poetico, e lasciando ad altri la cura di esaminare le bellezze della Poesia Portoghese resa celebre dal Poema Epico di Luigi Camoens, penso che a far conoscere il merito singolare della Nazione in questo genere di letteratura bastino le sole produzioni nella lingua Castigliana dai principj del secolo XVI fino al presente, ommesso tutto ciò che fu scritto dal secolo XII fino al XVI, che non è poco, nè tale, che debba rimaner senza onore. E per parlare più particolarmente, nella lettura ch' io feci de' Poeti Castigliani, cominciando dal detto secolo XVI, ho trovato Odi

sagrados, después en el Arabe, luego en el Provenzal, y finalmente en el Portugues y en el Castellano. Omitiendo, pues, las poesías de lenguas ya extinguidas, ó de las que ya no tienen uso poético, y dexando á ótros el cuidado de exâminar los primores de la Poesia Portuguesa, célebre por el poema épico de Luis Camoens, entiendo que para dar á conocer el singular mérito de la nacion Española en este género de literatura, bastan las composiciones que nos ofrece el idioma Castellano desde los principios del siglo XVI hasta el presente, sin contar lo que se escribió desde el XII. hasta el XVI, que no es póco, ni tál que no merezca alabanza. Y para hablar con mas individualidad, en la lectura que emprendí de los Poetas Castellanos empezando desde el siglo XVI, he hallado odas escritas con

scritte con l' entusiasmo, e gusto Oraziano, e Odi scritte con le grazie Anacreontiche, oltre il gran numero di quelle, che vengono sotto il nome di Canzoni, ed hanno la nobiltà, e gentilezza Petrarchesca; ho veduto Elegie, Idilj, e Canti Pastorali con eccellente imitazione de' gran maestri, e con originali bellezze, Satire pungenti con l' agrezza di Giuvenale, ed altre asperse di piacevolezza a imitazione di quelle di Orazio, Epistole piene di dottrina, e dove la decenza dello stile non va disgiunta dalla mediocrità, Epigrammi ingegnosissimi, e condotti con molta grazia, ed altre belle poesie giocose, e serie con nazionali denominazioni, le quali s' accostano alla natura delle accennate, così che io non dubitò di asserire, che la Poesia Castigliana nei varj generi finora

el entusiasmo y gusto de Horacio, ótras con la gracia de Anacreonte, fuera de las múchas que se denominan canciones, y tienen la nobleza y gallardía de Petrarca. He visto elegías, idilios y cantos pastorales, con excelente imitacion de los grandes Maestros, y perfecciones originales; algunas sátiras que punzan con la acrimonía de Juvenal, y ótras sazonadas de donaires á manera de las de Horacio; epistolas llenas de doctrina, que sin salir del estilo medio, guardan decoro; epigramas ingeniosísimos, manejados con singular gracia, y otras bellas poesías jocosas y serias, que tienen sus propios nombres nacionales, y se acercan á la naturaleza de las mencionadas: de modo que no dudo afirmar que la Poesía Castellana, en los varios géneros hasta aqui expresados, ocu-

indicati occupa uno de' primi luoghi fra le Poesie delle più culte lingue viventi.

E se l' Epopeja non è salita a egual grado di perfezione in questo Idioma, non trovo però conforme alla verità quello, che dice l' autore dell' opusculo intitolato *Essai sur le Poëme Epique* parlando della Araucana di Ercilla, cioè, che altro non vi sia di buono in esso Poema, fuori che la Orazione di Colocolo nel Canto secondo. E certo, leggendolo tutto con attenzione, molti tratti s' incontrano, dove Ercilla ci fa sentire assai nobilmente il suono dell' Epica tromba. Altri Poemi innoltre ci somministrano non pochi passi degni di molta lode; nè mancano Poemetti parimente Eroici, ne' quali si trovi congiunta la grandezza dello stile alla nobiltà dei pensieri. Vi è in

pa uno de los principales lugares entre las Poesías de las mas cultas lenguas vivas.

Y si la Epopeya no ha llegado á igual grado de perfeccion en este idioma, no por eso hallo conforme á la verdad lo que dice el Autor del opúsculo intitulado Essai sur le Poëme Epique, *hablando de la Araucana de Ercilla: esto es, que nada hai bueno en este poema, sinó el razonamiento de Colocolo en el canto segundo; porque á la verdad, leyendo atentamente aquella composicion, se advierten muchos lugares en que Ercilla hace resonar bastante noblemente la trompa épica. Ademas de esto, otros poemas subministran no pocos trozos dignos de particular alabanza; y no faltan poemitas, asimismo heróicos, en que la grandeza del estilo se une con la nobleza de los pensamientos. Al fin, hai en*

somma quanto basta per accèndere gli studiosi Spagnuoli de' tempi nostri ad aggiugnere ornamenti sempre maggiori, e maggiori gradi di perfezione alla loro Epopeja.

Nè posso io temere che ciò non avvenga, quando pongo mente al felice destino di un' altra specie di Poesia, voglio dire, della Didattica, mercè gli studj, e l' ingegno del Sr. D. Tommaso Yriarte, il quale dopo avere dato un saggio del suo buon gusto con l' accurata, ed elegante traduzione dell' Arte poetica d' Orazio, compose un Poema sopra la *Musica*, che innanzi ad ogni altro nazionale, e non pochi ancora Didattici d' altre lingue merita di essere collocato. Questo Poema, impresso recentemente con somma squisitezza per ordine della Corte, è diviso in cinque canti; nel primo tratta degli Elementi

este género lo bastante para alentar á los estudiosos Españoles de nuestros tiempos á perfeccionarle y adornarle cada dia más.

Y no puedo dudarlo, quando vuelvo la consideracion á la buena suerte que ha tenido otra especie de Poesía, quiero decir la didáctica, gracias al ingenio y estudio de D. Tomas de Yriarte, quien, despues de haber dado una muestra de su buen gusto en la correcta y elegante traduccion del Arte poética de Horacio, ha compuesto un poema sobre la Música, *superior á qualquiera otro didáctico de esta nacion, y aun á no pócos de otras lenguas. Este poema, exquisitamente impreso poco ha de órden superior, está dividido en cinco cantos. El primero trata de los elementos del arte músico: el segundo, de lo que en la*

dell' arte musicale; nel secondo di ciò, che chiamasi nella Musica espressione; nel terzo della dignità, ed usi della Musica, e spezialmente dell' uso nel Tempio; nel quarto dell' uso nel Teatro; nel quinto dell' uso nelle società private, e nella solitudine. I professori di Musica ammirano questo Poema per la solidità della dottrina musicale; io, riguardandolo come Poesia, lo ammiro per la giudiziosa disposizione, che mi presenta in tutti gli aspetti il soggetto di ciascun canto, per la proprietà, e nettezza del linguaggio, non meno che per la facilità, e naturalezza dei versi, e delle rime, dentro le quali racchiude felicemente le idee, e per l' uso delle grazie poetiche dove la difficile natura di tale assunto le ammette.

E per dir qualche cosa anche de' Poemi giocosi, degno di molta stima è quello

Música se llama expresion; el tercero, de la dignidad y usos de la Música, especialmente del que tiene en el templo; el quarto, de su uso en el teatro; y el quinto, de su uso en la sociedad privada y en la soledad. Los Profesores de Música admiran este poema por la solidez de la doctrina del arte; yo, considerándole sólo como Poesía, le admiro por la juiciosa distribucion con que me presenta en todos sus aspectos el objeto de cada canto, por la propiedad y pureza del lenguage, no ménos que por la natural facilidad de los versos y de los consonantes á que felizmente ciñe las idéas, y por el uso de las gracias poéticas en donde quiera que las admite la dificil naturaleza del asunto.

Y para decir tambien algo de los poemas jocosos, merece particular estima-

di Lope di Vega intitolato la Gatomachia; nè è già il solo apprezzabile, che vanti la lingua Castigliana.

Per ciò, che risguarda la Poesia Drammatica, sono abbastanze note le accuse, che si sogliono dare dalle nazioni estere a questo Teatro. Nè mancano autori Spagnuoli, che parlino con ingenuità, e con fino discernimento sopra tale materia. Si legga il Capitolo XV nel terzo libro della Poetica di D. Ignazio Luzano, e la Dissertazione sopra la Commedia Spagnuola di D. Blas Nassare posta avanti alle Commedie di Cervantes, e si vedrà, che non resta nulla che aggiugnere nel proposito. Ma volendo ragionar di ciò con giustizia, oltre che non è scarso il numero di quelle Commedie, che poco s' allontanano dalle regole dell' arte, e sono anche uscite da'

cion el de Lope de Vega, intitulado la Gatomaquia, no siendo éste el único apreciable de que blasona la lengua Castellana.

Por lo tocante á la Poesia dramática, bien sabidos son los cargos que hacen á este teatro las naciones estrangeras; y aun no faltan Autores Españoles que hablan acerca de esta materia con ingenuidad y delicado discernimiento. Léase el capítulo XV. del libro tercero de la Poética de D. Ignacio de Luzan, y la Disertacion sobre la comedia Española, de D. Blas Nassarre, puesta al principio de las comedias de Cervántes; y se verá que nada queda que añadir en el asunto. Pero si se ha de hablar con justicia, ademas de que no es escaso el número de las comedias que se apartan poco de las reglas del arte,

belli ingegni del corrente secolo alcune regolate Tragedie, dico in generale, che gli Spagnuoli hanno manifestata nelle composizioni Teatrali la prodigiosa fecondità della lor fantasia; imperciocchè non solamente dipinsero i costumi della propria nazione, e mostrarono l' uomo sopra le scene per mille punti di vista, imitando caratteri, ed inventando singolarità di circostanze, ma dopo avere corsa, e ricorsa la mitologia, e la storia sacra, e profana, ebbero il coraggio di maneggiare i soggetti più metafisici, e misteriosi della Cristiana Teologia; e tutto questo con tanta copia di produzioni, che si può dimostrare col fatto essere stati scritti in lingua Castigliana da dodici mille Drammi, quantità meravigliosa, e tale, che non può essere forse pareggiata da tutte insieme le opere

y de que tambien han dado á luz los mejores ingenios del presente siglo algunas tragedias arregladas, digo en general que los Españoles han manifestado en las composiciones teatrales la prodigiosa fecundidad de su fantasia; porque no sólo han pintado las costumbres de su nacion, y representado en el teatro al hombre en mil varios aspectos, imitando caracteres, é inventando singulares incidentes, sinó que despues de haber recorrido la Mitologia y la Historia sagrada y profana, se han atrevido á tratar los mas metafisicos y misteriosos asuntos de la Teologia Christiana; y todo esto con tanta abundancia de composiciones, que se puede efectivamente demostrar haberse escrito en lengua Castellana hasta doce mil dramas, cantidad asombrosa, y á que tal vez no

teatrali , ch' esistono , delle antiche , e moderne nazioni. Non ignorarono ciò presso gli altri popoli coloro , che si sono dedicati a scrivere per il Teatro , e ne trassero considerabili vantaggi. I due Corneli Pietro , e Tommaso , e il Moliere si valsero non di rado delle tessiture dei pensieri , ed alcuna volta alla lettera dei motti di questi Drammatici Castigliani ; ed in questi ultimi tempi il Co: Carlo Gozzi autore del bel Poema seriogiocoso intitolato la *Marfisa bizzarra* compose per favorire la truppa Sacchi di Venezia sei Drammi tratti dagli autori Spagnuoli , ch' ebbero , ed hanno tuttavia in ogni parte d' Italia fortunatissimo accoglimento. Si ammiri per tanto il Teatro Francese per le regolate Tragedie e Commedie ; vantino gli

llegarán todas juntas las obras teatrales que exîsten de naciones antiguas y modernas. No ignoraron esto algúnos de lós que en otros Reinos se han dedicado á escribir para el teatro, y de ello sacaron mui copioso fruto. Los dos Cornelios Pedro y Tomas, como tambien Moliere, se aprovecharon á menudo del texido, de los pensamientos, y alguna vez de las expresiones literales de los Dramáticos Castellanos; y en estos últimos tiempos el Conde Cárlos Gozzi, Autor del bello poema joco-serio intitulado La Marfisa bizarra, *compuso para la Compañía de Sacchi en Venecia seis dramas sacados de Poetas Españoles, que han logrado y todavía logran la mas feliz aceptacion en toda Italia. Admírenos, pues, el teatro Frances con sus arregladas tragedias y comedias; celebren los Italianos sus*

Italiani i loro Drammi ad uso della Musica , ed animati dalla sovrana protezione del Serenissimo Infante Duca di Parma, tentino di uguagliare i Francesi nella Tragedia, e Commedia, sarà sempre vero, che il Teatro Spagnuolo per conto d' invenzione è il primo Teatro d' Europa, ed una miniera inesausta per tutti coloro, che vogliano applicarsi ai lavori della Drammatica Poesia.

A questi brevi cenni sopra la Poesia Castigliana aggiugnendo alcune riflessioni intorno ai pregi singolari dell' Idioma, si può dir francamente, ch' è pieno di maestà, di espressione, di grazia, e di pieghevolezza per ogni genere di stile. Quanta sia la ricchezza delle sue voci ne può far fede la Real Accademia della lingua stessa, la quale dopo aver publicato il Dizionario

melo-dramas; y alentados de la soberana proteccion del Serenísimo Infante Duque de Parma, intenten igualar á los Franceses en lo trágico y en lo cómico; pero siempre será cierto, que en quanto á la invencion, es el teatro Español el primero de Europa, y que en él hallan una mina inagotable todos los que quieran aplicarse á las taréas del arte dramático.

Si de estas breves noticias acerca de la Poesía Castellana pasamos á hacer algunas reflexîones sobre las singulares prendas del idioma, libremente se puede asegurar que está lleno de magestad, de expresion, de gracia, y de flexîbilidad para todo género de estilos. Qual sea su abundancia de voces, lo acredita la Real Academia de la Lengua, que despues de haber publicado su Diccionario en seis tomos en

di sei Tomi in foglio, si trova per le posteriori osservazioni con una ricca suppellettile di vocaboli da aggiugnere nelle nuove edizioni. L'autore del Poema sopra la Musica nelle note al Poema stesso f. XXX fa conoscere ad evidenza l' armonia di tal lingua, dimostrandone la soavità, e la varietà, dalle quali nasce la vera armonia. Prova egli la soavità con l'abbondanza delle vocali, poi col suono chiaro di esse, non essendovi nella lingua vocali mutè, o di misto, ed ambiguo suono; innoltre con le terminazioni delle voci o in vocale, o nelle consonanti più grate; e trovo vero in fatto ciò ch'egli dice sopra la pronunzia Arabica della lettera *J* (e alcuna volta della *G*, e della *X*) cioè, che suol essere fatta soave da chi parla bene in

folio, se halla ya, mediante sus posteriores observaciones, con un copioso tesoro de vocablos que añadir en las ediciones succesivas. El Autor del poema de la Música en la pag. XXX de las advertencias sobre el mismo poema, manifiesta evidentemente la harmonía de aquel idioma, demostrando su suavidad y su variedad, de las quales nace la verdadera harmonía. Prueba la suavidad yá con la abundancia de las vocales, yá con el sonido claro de ellas, supuesto que no hai en aquella lengua vocales mudas, ó de sonido mixto y ambiguo; ya, enfin, con la circunstancia de terminarse las voces en vocal, ó en las consonantes mas gratas: ý hallo ser cierto lo que dice sobre la pronunciacion Arabe de la J *(y algunas veces de la* G *y de la* X*;) esto es que suele suavizarse por los que ha-*

Castiglia, è se ne può ancora evitar la frequenza con molta facilità da chiunque scriva poesia per uso della Musica. Prova poi la varietà col vario numero delle sillabe, che formano i vocaboli; perchè cominciando dal monosillabo si va fino alle voci di undici sillabe; e le più abbondanti sono le più atte al verso, cioè quelle di due, tre, e quattro; e con la varia positura degli accenti, i quali cadono sull'ultima, penultima, antepenultima, e sopra l'altre due, che precedono, essendovi per conseguenza vocaboli di quattro brevi; e finalmente con la moltitudine delle diverse terminazioni, che sono da tre mille novecento, senza contare le sdrucciole; la quale diversità di sillabe finali deve mirabilmente influire nelle sonore combinazioni del numero

blan bien en Castilla, y que aun puede con facilidad evitar su freqüencia el que escriba Poesía para poner en Música. Prueba después la variedad con el diverso número de las sílabas de que se componen los vocablos; porque, empezando desde los monosílabos, los hai hasta de once sílabas, abundando más los de dos, tres y quatro, que son los que mejor se adaptan al verso. Continúa demostrando lo mismo con la varia colocacion del acento, el qual carga sobre la sílaba última, penúltima, antepenúltima, y sobre las otras dos anteriores á ésta, habiendo por consiguiente vocablos de quatro breves; y finalmente con la multitud de terminaciones diferentes, que, sin contar las voces esdrúxulas, llegan á tres mil y novecientas: cuya diversidad de sílabas finales debe influir marabillosamente en las sonoras com-

Poetico; e quindi il Signor Yriarte ottimamente inferisce la grande armonia della lingua Castigliana.

Infatti essa è capace di tutti i metri della Italiana, che si riguarda da tutte le nazioni come la più atta alla Poesia, ed alla Musica; e se i Francesi, e gl' Inglesi confessano essere raro pregio della lingua Italiana la nobile, e graziosa versificazione senza il soccorso della rima, cioè col verso, che chiamasi *sciolto*, ch' è più atto di qualunque altro a porgere senza violenza le immagini, e ad esprimere tutti gli affetti, si accordi la stessa prerogativa alla lingua Castigliana, e se ne abbia una prova fuori d'ogni eccezione nelle belle traduzioni dell' Odissea, e dell' Eneide, e in alcune altre; anzi si tenga per certo, che il verso sciolto Castigliano maneggiato da penna maestra

binaciones del número poético ; y de aqui infiere mui bien el Sr. Triarte la grande harmonía de la lengua Castellana.

Esta admite en efecto qualquiera metro de la Italiana, que todas las naciones consideran como la mas apta para la Poesía y la Música : y si los Franceses é Ingleses confiesan ser especial don del idioma Italiano la noble y graciosa versificacion sin auxîlio del consonante en el verso llamado suelto , *que es el mas propio para representar sin violencia las imágenes, y expresar todos los afectos , concédase la misma prerogativa á la lengua Castellana, sirviendo de prueba incontestable las traducciones de la Odiséa , de la Eneida , y ótras ; y téngase asimismo por cierto que el verso suelto Castellano , manejado por un Escritor inteligente , ha de salir con mas*

deve riuscire più maestoso, e più forte del verso Toscano per la gran copia delle differenti terminazioni.

Ma dopo il fin quì detto in onore de' Poeti Castigliani, che avrà acquistato la Poesia di questi Regni nell' opinione universale? Io credo, che poco o nulla; perchè le opere migliori, a cagione della fatale vicenda, che soffersero le lettere nel Secolo decorso, non furono col mezzo della stampa quant' era d' uopo diffuse, e per conseguenza non sono dagli altri popoli conosciute. (*)

Veggo pertanto da un lato, che sono

(*) *Di quì ebbe origine il giudizio poco favorevole pronunziato dalli Signori Abbati Tiraboschi, e Bettinelli, Letterati assai noti per le opere loro. Ma l' erudito Sr. Abbate Llampillas nel suo* Saggio Storico apologetico della Letteratura Spagnuola *difende con molta vivezza, ed eloquenza la Poesia della sua Nazione.*

magestad y fuerza que el Toscano por la grande abundancia de las diferentes terminaciones.

Pero despues de lo que acabo de insinuar en honor de los Poetas Castellanos ¿qué habrá ganado en la opinion universal la Poesía de esta nacion? Creo que póco ó nada, porque las mas apreciables obras, á causa de la fatal mudanza que sufrieron las letras en el siglo antecedente, no se difundieron por medio de la imprenta todo lo que era menester, y por consiguiente no son conocidas de las otras naciones. (*)

Véo pues, por una parte que son y serán

(*) De aquí nació el juicio poco favorable que pronunciaron los Señores Abates Tiraboschi y Betinelli, Literatos bien conocidos por sus obras. Pero el erudito Sr. Abate Llampillas en su *Saggio Storico apologetico della Letteratura Spagnuola* defiende con mucha viveza y eloqüencia la Poesía de sn nacion.

e saranno sempre di poco momento le mie asserzioni, se non vengono comprovate dal fatto, e per altra parte ho sempre conosciuto essere grande impresa lo accignermi ad una tal prova; perciochè fa d' uopo raccogliere insieme le migliori produzioni degl' ingegni di questa Nazione in tutti i generi di Poesia; il che, per quanta sobrietà usar si voglia, forma un' opera di parecchi volumi; e si dee innoltre fare la traduzione di esse in una lingua atta ad esprimerne le bellezze, e più nota, e diffusa, com' è la Italiana; altrimenti non verrebbe scoperto il pregio degli Originali Castigliani fuori di questi Regni; ch' è quanto dire, ch' io dovrei per molt' anni dedicare tutto me stesso a sí fatto lavoro.

Ad onta di tali difficoltà ebbero molta

siempre de poco momento mis aserciones, si no van confirmadas con pruebas reales; y por ótra, conozco ser grande empresa la de empeñarme en darlas, supuesto que es preciso recoger las mejores composiciones poéticas de los ingenios de esta nacion en todos géneros de Poesía, cuya coleccion, por mucho que se quiera reducir, compone una obra de algunos volúmenes; y ademas, es necesario hacer la traduccion de aquellas mismas composiciones en una lengua como la Italiana, que al paso que se adapta á todas las especies de Poesía, es conocida mas generalmente; pues de otro modo no se manifestarian fuera de estos Reinos los primores de los originales Castellanos; de lo qual resulta que por espacio de muchos años deberia dedicarme enteramente á esta obra.

A pesar de tales dificultades, han podi-

tutti i generi ad istruzione di quella gioventù, che fosse dalla natura inclinata alla difficil Arte della Poesia, dovendosi credere migliore d' ogni altra la collezione di quelle Poesie, che reggono alla prova della versione; il terzo è il facile acquisto che far possono gli Spagnuoli del linguaggio poetico d' Italia col mezzo della traduzione posta a fronte degli originali, essendo la lingua Toscana la sola fra le morte, e vive, da cui trar possano utilità per ciò che appartiene all' arte metrica, come la sperienza dimostra.

Mosso per tanto da così onorevole eccitamento m' accingo all' impresa, e divido l' opera in tre parti, cominciando da Boscano, che fu il primo riformatore di questa Poesia, e venendo fino a' tempi presenti.

todos géneros, para instruccion de la juventud que naturalmente se incline al dificil arte de la Poesía, en el supuesto de que debe tenerse por la coleccion mas estimable la de obras que resisten á la prueba de la version; y el tercero la facilidad con que los Españoles adquirirán conocimiento del lenguage poético de Italia por medio de la traduccion puesta en frente de los originales, siendo la lengua Toscana la única de las muertas y de las vivas de que pueden los Escritores Castellanos sacar utilidad en lo que pertenece al arte métrica, como la experiencia lo tiene acreditado.

Excitado, pues, de tan honrosos estímulos, emprendo mi taréa, y divido la obra en tres partes, empezando por Boscan, que fué el primer reformador de esta Poesía, y continuando hasta el tiempo presente.

Porrò nella prima Parte le Poesie Liriche, alle quali saranno aggregate le altre più umili, come sono gli Epigrammi, gli Apologhi, le Satire, le Egloghe, le Epistole.

Sarà composta la seconda dei migliori tratti degli Epici principali, e di alcuni poemetti eroici; ed avran luogo in questa seconda Parte i Poemi Didattici, ed i Giocosi.

La terza comprenderà le Poesie Drammatiche, cioè primieramente le Tragedie, poi le Commedie.

Verranno gli Autori con l' ordine de' tempi, ferma però sempre la divisione dell' opera nelle suddette tre parti. Perciò si troveranno unite le Poesie di ogni autore, che appartengono alla prima Parte; poi quelle della seconda, e finalmente quelle della terza, ommessa ogni altra suddivisione

Pondré en la primera parte las poesías líricas, á que se agregarán ótras de estilo ménos elevado, como son epigramas, apólogos, sátiras, églogas y epístolas.

Constará la segunda parte de los mejores pedazos de los Epicos principales, y de algunos poemitas heroicos; teniendo lugar en ella los poemas didácticos y los jocosos.

La tercera comprehenderá las poesías dramáticas, priméro las tragedias, y después las comedias.

Se colocarán los Autores por órden de antigüedad, bien que conservando siempre la division de la obra en las dichas tres partes: de modo que se hallarán unidas todas las poesías de cada Autor pertenecientes á la primera parte, luego las de la segúnda, y al fin las de la tercéra, sin otra subdivision alguna para no separar mas

per non separare più del bisogno l' una dall'altra le produzioni di ciascheduno Poeta, e per dare all' opera il pregio della varietà, ch' è sempre grata, quando non degenera in confusione.

Alle Poesie di ciascun' Autore si farà precedere un breve compendio della di lui vita; e la vita di Boscano sarà preceduta da una succinta notizia della Poesia Castigliana dal suo principio fino a' tempi di quel Poeta.

Nella scelta delle Poesie mi sarà di guida il detto di Orazio:

Ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.

parendomi la vèra norma per giudicarè delle produzioni umane, che rade volte, o non mai dir si possono compitamente perfette.

de lo justo las composiciones de un mismo Poeta, y no quitar á la obra el mérito de la variedad, que agrada siempre que no degenera en confusion.

A las poesías de cada Autor precederá un breve compendio de su vida, y ántes de la de Boscan se pondrá una sucinta noticia de la Poesía Castellana desde su principio hasta los tiempos de aquel Poeta.

En la eleccion de las poesías seguiré la sentencia de Horacio:

Ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.

pareciéndome ser ésta la verdadera norma para juzgar de las obras humanas, que nunca, ó rara vez se pueden llamar absolutamente perfectas.

Ogni componimento verrà accompagnato da riflessioni, nelle quali procurerò d' illustrarne la dottrina, e di farne conoscere le belleze poetiche, esaminando il tutto, e le parti. E se in tale esame non si scoprirà tutta quella penetrazione, ed intelligenza, che tanti altri uomini di gran lunga più illuminati di me avrebbero dimostrato, si vedrà almeno, che non mi sono fermato nella superficie, e non ho sfuggito la difficoltà col mezzo di termini generali.

Per ciò che riguarda la mia traduzione, si troveranno Poesie tradotte con rima libera, e a modo di selva, com' è la versione delle due Canzoni di Boscano in questo primo Tomo; dove però ho conservato lo stesso numero, e la stessa misura di versi in ciascuna stanza, che trovasi nell' originale, così che lievissima è la diffe-

A cada composicion acompañarán reflexîones en que procuraré ilustrar su doctrina, y dar á conocer su mérito poético, exâminando el todo y las partes. Y si no se advirtiere en este êxâmen toda aquella penetracion é inteligencia que hubieran sabido ostentar otros muchos hombres infinitamente mas instruidos que yo, se verá á lo ménos que no me he contentado sólo con lo superficial, ni he huido de la dificultad valiéndome de términos generales.

Por lo que hace á mi traduccion, se hallarán poesias en consonante libre y á manera de silva, como la version de las dos canciones de Boscan que van en este primer tomo, en las quales, sin embargo, he conservado del original el mismo número, y la misma medida de versos en cada estancia, de suerte que es levísima la dife-

renza del mètro fra l' Originale, e la Traduzione.

Vi saranno anche Poesie tradotte col medesimo metro, come sono la Canzone, l' Oda, la prima, e la terza Egloga di Garcilasso nel Tomo secondo, e i Sonetti d'ambedue i Poeti; e si vedrà fatto uso del verso sciolto, sempre che la forma della Poesia originale conceda libera la versificazione.

Ho posto, e porrò ogni mia cura, che la traduzione sia fedelissima interprète degli Autori; e se in alcuni passi fu da me introdotta qualche differenza, gl' intelligenti delle due lingue, e della Poesia ne conosceranno la ragione, o leggendo il solo passo, o facendo riflessione al tutto del componimento; e poichè si publica in un medesimo Volume il Testo, e la Versione, potrà il Lettore appigliarsi al Testo, sempre

rencia del metro entre el original y la traduccion.

Habrá tambien poesías traducidas en el mismo metro, como son la cancion, la oda, y las églogas primera y tercera de Garcilaso en el tomo II. y los Sonetos de ambos Poetas; y se empleará el verso suelto siempre que la forma de la poesía original admita versificacion libre.

He puesto y pondré todo mi cuidado en que la traduccion sea fiel intérprete de los Autores; y si en ciertos lugares se halla alguna diferencia, los inteligentes en las dos lenguas y en la Poesía conocerán la razon que para ello ha habido, ya séa leyendo sólo el texto, ó ya reflexîonando el todo de la obra; y pues que en el mismo volúmen se publica el original y la version, podrá el Lector atenerse á aquél, siempre

che la differenza nella versione nol soddisfaccia. Ed ecco tutto il disegno dell' opera.

Ma sarò io da tanto, che vaglia a trasferire in verso Toscano le bellezze della Poesia Castigliana senza recare ad essa notabile pregiudizio? Io non credo di dovere presumere di me a questo segno, conoscendo la tenuità del mio ingegno, e la difficoltà dell' impresa; perchè è necessario che il traduttore sia fornito di sensibilità per il vero Bello poetico; il che non solo dipende dai buoni studj, ma da una felice organizzazione; potendo per conseguenza avvenire, ch' io comprenda ciò che scrive il Poeta, e nondimeno le grazie della sua Poesia non iscopra; innoltre fa d' uopo sapere i veri modi poetici della lingua, a cui viene trasportato l' originale, altrimenti prosaica, e bassa, o gonfia, e strana

que la diferencia hecha en ésta no le satisfaga. Queda asi explicado todo el plan de mi taréa.

Pero ¿seré yo capaz de trasladar al verso Toscano los primores de la Poesia Castellana sin perjudicarla notablemente? No creo que deba tener tanta satisfaccion propia, conociendo la cortedad de mi ingenio y la dificultad de la empresa; porque es necesario que el Traductor sea sensible á la verdadera belleza poética, lo qual depende no sólo de los buenos estudios, sinò tambien de una feliz organizacion; y por consiguiente puede suceder que comprehenda yo lo que escribe el Poeta, y con tódo no alcance las perfecciones de su poesía. Necesitase ademas de esto saber la verdadera frase poética de la lengua en que se traduce, porque de otro modo saldrá la version ó

riuscirà la versione. E dopo tutto ciò ci rimane a vincere la maggiore difficoltà, ch' è quella di conservare lo spirito, e la passione, da cui il Testo è animato; e però è necessario, che la mente, e il cuore del traduttore diventi la mente, e il cuore del Poeta originale; nel quale stato di artifiziale trasformazione, e accensione ognun vede quanto sia difficile di rimanere, nel tempo stesso che a parte a parte ogni picciola immagine, ed ogni parola dell'autore deve occupare la nostra attenzione. E nel tradurre le Poesie Liriche cresce di molto la difficoltà, perchè sono figlie di una fantasia più agitata, o sommamente gentile, e quanto più brevi, tanto men soffrono di essere impoverite. Per le quali cose, credo essere stata vera sfortuna degli originali Spagnuoli, che il desiderio di far conoscere agli stranieri le

prosaica y baxa, ó hinchada y extravagante. Despues de todo esto queda que vencer el empeño mas arduo, que es conservar el espíritu y los afectos que animan el texto; siendo preciso que la mente y el corazon del Traductor se conviertan en la mente y corazon del Poeta original, en cuyo estado de artificial transformacion y acaloramiento, bien se ve quan dificil es permanecer al mismo tiempo que debe estar ocupada nuestra atencion en cada ligera imágen, en cada palabra del Poeta. Al traducir las poesías líricas se aumenta mucho mas la dificultad, porque son hijas de una fantasia mas agitada, ó delicada en extremo, y quanto mas breves, tanto ménos se las puede despojar de sus adornos. Por esto creo que ha sido desgracia be los originales Españoles que el deséo de dar á conocer sus perfecciones

loro bellezze sia sorto in cuore a persona di scarso talento, quando altri ingegni vi sono in Italia, le di cui traduzioni da varie lingue hanno meritato la publica approvazione. E in vero, quanta purità, e proprietà di linguaggio, e quanta grazia, ed espressione nelle traduzioni tutte del Co: Gasparo Gozzi! quanta energia, ed entusiasmo nella versione delle Poesie d' Ossian fatta dal Signor Abbate Cesaroti Professore di lingue Orientali nella Università di Padova, Personaggio assai noto anche per la versione delle opere di Demostene! e qual non è il merito del Signor D. Saverio Mattei nella sua traduzione dei Salmi di David, la quale, oltre di essere scritta con nobiltà, e con chiarezza, è atta a ricevere la dolcezza delle note musicali? Fra queste bell' opere

á los Estrangeros haya entrado en el corazon de persona tan escasa de talento, quando hai en Italia otros ingenios cuyas traducciones de varias lenguas han merecido la aprobacion pública. Y á la verdad ¿qué pureza y propiedad de lenguage, qué gracia y expresion no se admiran en todas las traducciones del Conde Gaspar Gozzi? ¿qué energía y entusiasmo en la version de las poesías de Ossian hecha por el Sr. Abate Cesaroti, Profesor de lenguas Orientales en la Universidad de Padua, Autor mui celebrado tambien por la traduccion de las obras de Demóstenes? y qué aplauso no merece el Sr. D. Xavier Mattei en su version de los salmos de David, que ademas de estar escrita con claridad y nobleza, es acomodada para admitir la dulzura de las notas musicales? Entre estas bellas obras debe

merita parimenti di essere collocato il terso, e gentile volgarizzamento degli antichi Buccolici dato in luce recentemente dal P. Pagnini Professore di Eloquenza nell' Università di Parma; nè saranno forse men degne di lode alcune altre Versioni non ancora quà giunte, ma precedute da ottima fama. Aggiungo, che quì pure in Ispagna conosco Italiani a' quali sono riusciti felicemente così fatti lavori. Il Signor Abbate Ceruti Professore di Matematiche nel Collegio di Marina in Cartagena ha tradotto con molta robustezza il libro di Giobbe; ed il Signor D. Pietro di Napoli Signorelli ha belli tratti di versione nella sua Istoria de' Teatri già publicata, e ne sta aggregando molt' altri alla storia medesima, che uscirà fra poco tempo arricchita di nuova, ed utilissima erudizione.

asimismo colocarse la elegante y graciosa traduccion de los Bucólicos antiguos recientemente publicada por el P. Pagnini, Profesor de eloqüencia en la Universidad de Parma; y tal vez no serán ménos dignas de alabanza algunas otras versiones de que todavia no ha llegado acá sinó la fama. Añadiré que tambien aqui en España conozco Italianos que han tenido feliz acierto en escritos de esta especie. El Sr. Abate Ceruti, Profesor de Matemáticas en el Colegio de Marina de Cartagena, ha traducido con mucho nervio el Libro de Job; y el Sr. D. Pedro Nápoli Signorelli tiene bellos pedazos de traduccion en su Historia de los Teatros ya publicada, y está añadiendo ótros en la misma Historia, que saldrá dentro de póco enriquecida de nueva y utilísima erudicion.

Ma se la mia versione non avrà tutti quei pregi, che si ricercano, servirà almeno per far conoscere in qualche modo la bellezza degli originali, e per eccitare gli illustri ingegni d' Italia, e dell' altre culte nazioni ad esprimere ne' loro versi tutta la grazia, energia, e nobiltà della Poesia Castigliana.

Fin qui ho parlato intorno a ciò che risguarda la Poesia Castigliana, e il disegno dell' opera, alla quale m' accingo. Potrei ora dir molto sopra le leggi generali dell' Arte poetica; ma tanto fu scritto dagli antichi, e da' moderni, e fra questi con singolare maturità, e finezza di gusto da D. Ignazio Luzan, ch' è del tutto inutile il ragionarne. Gioverà piuttosto fare alcune riflessioni sopra gli utilissimi effetti della Poesia.

Pero aunque mi traduccion no tenga todos estos requisitos, servirá á lo ménos para dar á conocer de algun modo la excelencia de los originales, y para excitar á los ilustres Ingenios de Italia y de las demas naciones cultas á expresar en sus versos toda la gracia, energía y nobleza de la Poesía Castellana.

Hasta aquí he discurrido acerca de ésta y del plan de la obra en que me he empeñado. Múcho pudiera decir ahora tocante á las leyes generales del arte poética; pero tánto han escrito sobre ellas los antiguos y los modernos, y entre éstos con singular madurez y delicadeza de gusto D. Ignacio de Luzan, que es ya enteramente inútil tratar de esta materia. Mas conveniente será hacer algunas reflexîones en órden á los utilísimos efectos de la Poesía.

E dico primieramente ch' ella dà perfezione alle due bellissime Arti della Pittura, e della Musica, le quali di quanto ornamento, e diletto siano ad una nazione non è bisogno di dimostrare.

Infatti la Poesia presenta all' anima senza bisogno degli occhi le forme esteriori di tutto il creato, abbracciando una quantità prodigiosa di oggetti: esprime mirabilmente col mezzo d' immagini le cose incorporee, e ne porge al vivo i ritratti di tutte le umane passioni. La gioventù pertanto dedicata alla pittura, dopo avere appreso a ben disegnare sopra i modelli della natura, e dell' arte, grandissimo vantaggio ritrarrà dalla lettura de' Poeti per ciò che riguarda la Invenzione; e la fantasia infiammata dalla vivezza degli affetti poeticamente rappresentati, guiderà

Observo en primer lugar que la deben su perfeccion las dos bellisimas artes Pintura y Música, las quales, de quanto deleite y ornamento sirven á una nacion, no es necesario demostrarlo.

En efecto, la Poesía presenta al alma sin el auxílio de los ojos las formas exteriores de todo lo criado, abrazando una prodigiosa cantidad de objetos. Expresa admirablemente por medio de imágenes las cosas incorporeas, y retrata al vivo todas las pasiones humanas. Por esto la juventud dedicada á la Pintura, despues de haber aprendido á dibuxar bien, siguiendo los modelos de la Naturaleza y del Arte, sacará grandisimo provecho de la lectura de los Poetas en lo respetivo á la invencion; é inflamada la fantasia con la viveza de los afectos poéticamente representados, guiará el

il pennello di tal maniera, che n' escano atteggiamenti corrispondenti alla forza degli affetti medesimi. Conobbero questa verità i Pittori più eccellenti d' Italia, tra quali, per non diffondermi soverchiamente, nominerò Michelagnolo Buonarroti, che teneva impresso nella memoria tutto il Poema di Dante, avendo egli scoperto in quello non solo una meravigliosa fantasia nella immaginata costruzione de' luoghi d' Inferno, di Purgatorio, e di Paradiso per dove finge il Poeta di camminare, e ne' varj atteggiamenti di quelle anime corrispondenti ai loro vizj, o virtù, pene, o premj, ma ancora una espressione sí viva d' affetti, ch' egli sembra continuamente guidato per mano dalla Natura. E invero il mal talento, e la disperazione dei dannati, la rassegnazione, e il desio delle anime purganti,

pincel de modo que resulten ademanes correspondientes á la fuerza de los afectos mismos. Esta verdad reconocieron los mas sobresalientes Pintores de Italia, entre los quales, por no ser prolixo, nombraré únicamente á Miguel Angel Buonarroti, que tenía en la memoria todo el poema del Dante, en el qual había descubierto no sólo una marabillosa fantasía en el modo con que el Poeta se imagina los lugares del Infierno, del Purgatorio y del Paraiso, por donde finge ir caminando, y en los varios ademanes ó atitudes de aquellas almas con respecto á sus vicios ó virtudes, penas ó premios, sinó tambien una expresion de afectos tan viva, que parece le lleva continuamente de la mano la Naturaleza. Y á la verdad, la mala intencion y despecho de los condenados, la resignacion y el deséo de las almas en el Purgatorio, y la plenitud de

e la pienezza di gioja de' Beati sono caratteri eccellentemente sostenuti da quel grand' uomo per tutto il corso del Poema. Dalla immaginazione per tanto di questo Poeta si veggono animate le pitture di Michelagnolo; e varj sono i passi di detto Poema citati da Benedetto Varchi nella Lezione *Intorno alla maggioranza delle Arti*, che furono espressi da tale Artefice col mezzo dei colori. Quale ampio campo siasi aperto alla Pittura da' Poemi di Lodovico Ariosto, e di Torquato Tasso, per tacere di molt' altri, il fatto lo dimostra, essendo piena l' Italia di pitture tratte dalle invenzioni di que' due Poeti; così che io non dubito di asserire, che senza il soccorso della Poesia non avrebbe fatto la pittura in quella regione, e di là nelle altre d' Europa così felici progressi. Chiuderò questa parte

gozo de los bienaventurados son caracteres excelentemente sostenidos por aquel grande hombre en todo el discurso de su poema. Vense, pues, animadas de la imaginacion de este Poeta las pinturas de Miguel Angel; y Benedicto Varchi en la Leccion sobre la Primacía de las Artes *cita varios lugares de dicho poema que aquel Artifice expresó con los colores. La experiencia demuestra quan dilatado campo abrieron á la Pintura los poemas de Ludovico Ariosto y de Torquato Taso (callando ótros muchos;) pues está llena Italia de pinturas tomadas de las invenciones de estos dos Poetas: de modo que no dudaré afirmar que sin el auxîlio de la Poesía no hubiera hecho la Pintura tan felices progresos en aquella region, y succesivamente en las demás de Europa. Concluiré este articulo con una autoridad sacada de*

con l' autorità tratta dalle opere dell' insigne Pittore D. Antonio Raffaello Mengs raccolte, ordinate, e illustrate dopo la di lui morte con tanto zelo e con finissimo gusto dal Cavaliere D. Giuseppe Nicola di Azara. Nel trattato intitolato *Pensieri di Mengs sopra i gran Pittori Raffaello, Correggio, Tiziano, e sopra gli antichi*, là dove esamina l' *Ideale* di Raffaello dice:
„ Per ben concepire ed apprendere che cosa
„ sia *Ideale*, e quanto si estenda, gioverà
„ a' novelli Pittori la lettura de' Poeti: per-
„ ciocchè le opere de' Poeti sono tutte figlie
„ della immaginazione; e quelli si devono
„ reputare più eccellenti, che hanno saputo
„ scegliere fra le varie idee le più belle; così
„ che in nessuna arte signoreggia tanto l'
„ *Ideale* come nella Poesia, e nella Pittura,
„ quando vengono esercitate da' grand' in-

las obras del insigne Pintor D. Antonio Rafael Mengs, recogidas, ordenadas é ilustradas despues de su muerte con tanto zelo y delicado gusto por el Sr. D. Joseph Nicolas de Azara. En el tratado que se intitula Pensamientos de Mengs sobre los grandes Pintores Rafael, Corregio, Ticiano y los antiguos, *donde exâmina lo* Ideal *de Rafael, dice: „Para concebir y „aprender qué cosa es este* Ideal, *y hasta „dónde se extiende, aconsejaria yo á los „Pintores principiantes que leyesen los Poe-„tas; porque éstos nada han escrito que „no lo hayan imaginado primero, y los que „han sabido escoger lo mas bello de sus „idéas, ésos son los mas excelentes; de „modo que en ninguna arte sobresale tánto „lo* Ideal *como en la Poesia y en la Pintu-„ra, quando las maneja un grande ingenio;*

„ gegni; e perciò dicevano gli antichi, che
„ la Pittura è una Poesia muta, e la Poesia
„ una Pittura parlante."

Quanto alla Musica, le grandi immagini della Poesia Sacra, con la quale da noi si onora nel Tempio la Divinità, e i Drammi Italiani prima rozzi, e imperfetti, poi ridotti a forma regolare dal Signor Apostolo Zeno, e finalmente spinti ad alto grado per ciò che appartiene agli affetti dal celebre Signor Abbate Metastasio, diedero occasione agli studiosi di Musica di esercitare la lor fantasia, e di applicare ai versi tal canto, che fosse atto ad esprimere le immagini, gli affetti, e le varie modificazioni di essi da' versi medesimi rappresentate; e quindi non solo è salita in gran perfezione la musica vocale, ma la istrumentale anche scompagnata dalla vocale

*,,y por eso decian los antiguos que la Pin-
,,tura es una Poesia muda, y la Poesia
,,una Pintura parlante."*

Si atendemos á la Música, las grandes imágenes de la Poesia sagrada con que tributamos culto á la Divinidad en el templo, y los dramas Italianos, al principio toscos é imperfectos, reducidos después á forma regular por el Sr. Apóstolo Zeno, y elevados finalmente al mas alto grado en lo que toca á los afectos por el célebre Sr. Abate Metastasio, dieron á los estudiosos de aquel arte ocasion de exercitar su fantasía, y acomodar á los versos un canto propio para expresar las imágenes, los afectos, y sus varias calidades representadas en los mismos versos: con lo qual no sólo ha adquirido gran perfeccion la Música vocal, sinó que tambien la instrumental, sin ayuda de las

esprime vivamente le immagini, ed eccita le passioni, e ne porge dolcissimo trattenimento.

Ma se la Pittura, e la Musica devono il loro miglioramento alla Poesia, si dica poi assolutamente, ch' ella è madre della Eloquenza. Di fatto le varie tempre degli organi nostri vocali, e la mescolanza dei popoli, ond'ebbero sì varie forme le umane favelle, non ne hanno mai prodotta veruna senza imperfezione, e barbarie; ma la Poesia fu quella ne' popoli antichi, e nuovi, che volendo rendersi meravigliosa con la sublimità, ed armonia, corresse a poco a poco le asprezze, e le irregolarità delle lingue, ed oltre a ciò col mezzo delle metafore, e d'altri artifizj le arricchì di maniera, che il numero illimitato delle idee da corto numero di voci viene felicemente

voces, pinta ahora las imágenes y excita las pasiones con viveza, ofreciendo la diversion mas apacible.

Pero si la Pintura y la Música son deudoras de su adelantamiento á la Poesia, dígase absolutamente que es madre de la Eloqüencia. La diferente disposicion de nuestros órganos vocales, y la mezcla de los pueblos, que han dado varias formas á los idiomas humanos, ninguno han producido sin imperfeccion y barbarie; pero la Poesia ha sido entre las naciones antiguas y modernas la que aspirando á hacerse admirable con la sublimidad y la harmonia, ha ido corrigiendo lentamente la aspereza y las iregularidades de las lenguas, y por medio de metáforas y otros artificios las ha enriquecido de tal suerte, que el infinito número de las idéas ha llegado á representarse felizmente con un corto número

rappresentato. Quindi nacque la perfezione della prosa, perchè nel fonte inesausto delle ricchezze poetiche trovarono gli Oratori, e gli Storici le forme nobili, robuste, ed armoniose del dire per movere più facilmente gli affetti, e descrivere con vivezza gli avvenimenti. E lasciando da parte quegli antichi uomini Greci, e Romani, che mercè lo studio da essi fatto sopra i Poeti, divennero grandi Oratori, ed Istorici, e vivono eterni dopo la rovina delle Patrie loro, certo è che in Italia il Boccaccio, il Cardinal Bembo, Monsignor della Casa, Speroni, Castiglione; ed in Ispagna fra gli altri Frai Luis de Leon, Lope de Vega, Bartolomè Leonardo de Argensola, Cervantes e Solis non sarebbero sí rinomati per le prose loro, se avessero negletto lo studio della Poesia; e questo studio

de voces. De aqui nació la perfeccion de la prosa; porque en el tesoro de la Poesía hallaron los Oradores é Historiadores las locuciones nobles, valientes, y harmoniosas para mover con mas facilidad los afectos, y describir enérgicamente los sucesos. Y dexando aparte aquellos antiguos Griegos y Romanos, que á beneficio del estudio que hicieron en los Poetas, llegaron á ser grandes Retóricos é Historiadores, y viven eternamente despues de la ruina de sus patrias; en Italia el Bocacio, el Cardenal Bembo, Monseñor de la Casa, Speroni, Castiglione; y en España, entre ótros, Fr. Luis de Leon, Lope de Vega, Bartolomé Leonardo de Argensola, Cervántes y Solis no serían tan aplaudidos por su prosa, si hubiesen descuidado el estudio de la Poesía. Este mismo estudio, fomentado

fomentato in Francia da Luigi il Grande aggiunse alla prosa Francese tale grazia, nettezza, ed espressione, ch' essa è ormai diffusa per tutta Europa, ed è divenuta importantissimo oggetto di commerzio per quella nazione.

Questi sono gli utilissimi effetti della Poesia sopra la Pittura, la Musica, e l'Eloquenza; ma ciò, che devesi da noi più apprezzare, è la molta influenza, ch' ella ha nel bene dello stato; imperciocchè non solo somministra al popolo piacevolissimi trattenimenti (il che non poco contribuisce alla publica tranquilità) ma col mezzo dei sensi, e della immaginazione insegna la verita, e la virtù; effetto, che non produrranno mai egualmente nell' universale i sillogismi de' Filosofi, o le umane Legislazioni; non queste, perchè sono dirette ad allon-

en Francia por Luis el Grande, añadió á la prosa Francesa tanta gracia, pureza y expresion, que hoi se halla extendida por toda Europa, y es para aquella nacion un importantísimo objeto de comercio.

Tales son los provechosos efectos de la Poesía respecto á la Pintura, á la Música y á la Eloqüencia; pero lo que mas debemos apreciar es su grande influencia en el bien del Estado; porque no sólo suministra al pueblo agradables entretenimientos (lo qual contribuye no póco á la tranquilidad pública) sinó que por medio de los sentidos y de la imaginacion enseña las verdades y las virtudes: efecto que, por lo general, no producirán jamas igualmente los silogismos de los Filósofos, ni las legislaciones humanas: nó éstas, porque se dirigen

tanare gli uomini dal delitto col timor della pena, ma di rado avviene che accendano alla virtù col mezzo dei premj; non quelli, perchè il popolo non ha opportunità di tenere bene esercitata la facoltà intellettiva. Il più degli uomini opera per forza d'imitazione; i Filosofi espongono massime astratte; i Poeti dipingono i fatti; e il fatto è quello, che riscalda la immaginazione, ed accende all' imitazione. Nè si dee concludere perciò, che la Storia produca il medesimo effetto; perchè la Storia ci racconta indistintamente le azioni buone, e cattive, e ci presenta bene spesso costumi stemperati, e fatti ingiusti, e crudeli, che hanno sortito un prospero fine; ma la vera Poesia sceglie il fiore delle azioni umane, e se dipigne il vizio, è perchè la virtù più risplenda, e si vegga di

á apartar á los hombres del delito con el temor de la pena, y rara vez suelen alentarlos á la virtud con el premio; nó aquéllos, porque el pueblo no logra oportunidad de tener bien exercitada la facultad intelectiva. La mayor parte de los hombres obra por imitacion. Los Filósofos exponen máxîmas abstractas: los Poetas pintan los hechos; y los hechos son los que acaloran la imaginacion, y mueven á imitar. Y no por eso debe concluirse que la Historia produce el mismo efecto, porque ésta nos refiere indistintamente las acciones buenas y malas, y nos representa con freqüencia costumbres desordenadas, y hechos injustos y crueles que han tenido éxîto afortunado; pero la verdadera Poesía escoge la flor de las acciones humanas, y si pinta el vicio, es para que resplandezca más la virtud, y se vea el

questa il trionfo, di quello la punizione. Innoltre il fatto chiuso fra le armoniche leggi del metro, ed innalzato dall' Entusiasmo Lirico, o dalla dignità dell' Epopeja eccitatrice di meraviglia per l' uso delle Potenze soprannaturali, fa ben' altra impressione, che rappresentato dalla semplice, e libera orazione della Storia, la quale è solamente capace di moderati ornamenti, e di qualche grado d' armonia senza legge fissa. Finalmente i componimenti Drammatici ci porgono nello spazio di poche ore l' origine, il progresso, e il termine di azioni, che potrebbero essere soggetto di lunga storia, e quel ch' è più, il Poeta in quelli si nasconde a differenza dello Storico; non ti viene raccontata un' azione, ma vedi chi la fa; e la illusione sta in luogo della verità. Aggiugni, che la compassione, e il terrore nella

triunfo de ésta, y el castigo de aquél. Por otra parte, un suceso reducido á las leyes harmónicas del metro, y realzado con el entusiasmo lírico, ó con la dignidad de la Epopeya, que excita marabilla porque empléa potencias sobrenaturales, causa bien distinta impresion, que representado por la sencilla y libre narracion de la Historia, la qual sólo permite mui moderados ornatos, y alguna harmonia sin lei fixa. Finalmente las composiciones dramáticas nos dan en el espacio de pocas horas el orígen, progreso y término de acciones que podrían ser asunto de una larga historia; y lo que es más, se esconde el Poeta en ellas á diferencia del Historiador. No nos cuentan la accion, sinó que vemos al que la hace; y la ilusion ocupa el lugar de la verdad. A esto se agrega que la compasion y el terror

Tragedia, ed il ridicolo nella Commedia acquistano gradi di forza tanto maggiori quant' è maggiore l' estensione del verisimile Poetico di quella del vero Istorico.

La Poesia dunque è la vera maestra del popolo, e come tale dev' essere importantissimo oggetto delle cure del Governo; perchè quantunque il principale fine di essa sia di istruire dilettando, e di depurare, e dirigere a buon fine le umane passioni, non è mancato in tutti i secoli, e presso tutte le nazioni chi si è di essa servito, come d' istrumento, per diffondere perniziose dottrine, e fomentare lo sregolamento degli appetiti; il che non si deve attribuire a colpa dell' Arte, ma di chi ne ha voluto abusare. Sì fatta Poesia, ch' è opposta alla vera per ciò, che risguarda il fine, ma ha comuni con essa

en la tragedia , y lo ridículo en la comedia adquieren grados de fuerza tanto mayores, quanto la extension de lo verosimil en la Poesia es mayor que la de lo verdadero en la Historia.

Es, pues, la Poesia la verdadera maestra del pueblo; y como tál, debe ser muí importante objeto del cuidado del Gobierno; porque si bien su principal fin es instruir deleitando, y purificar y encaminar á buen fin las acciones humanas, no ha faltado en todos siglos y naciones quien la haya tomado por instrumento para verter perniciosas doctrinas, lisonjear las preocupaciones populares, y fomentar el desarreglo de los apetitos; lo qual no debe atribuirse á culpa del arte, sinó de quien ha querido abusar de él. Semejante Poesia, que en lo que toca al fin se opone á la verdadera, pero con-

le forze della Immaginazione, e dell' Armonia, è il più fatale veleno degli animi, e per conseguenza ridonda in pregiudizio dello Stato.

Alla Religione naturale, e alla rivelata, che giungono con le loro forze dove non giugne la civile Legislazione, ai Sovrani, che rappresentano l' immagine di Dio, e sono il perno, sopra di cui si raggira tutta la mole di una nazione, ai Magistrati, che sono le braccia della sovrana podestà non dev' essere dal Poeta scemata, ma bensì accresciuta riverenza, e venerazione. Però si hanno a proscrivere le Poesie macchiate d' Ateismo, o di miscredenza, e le Satire contro il Governo. Nè, quanto alle lodi, che si danno a' Principi da' Poeti, si dica, ch' eglino cadono nel vizio opposto, ch' è l' adulazione; perchè, se ben si considera, i veri

viene con ella en quanto á la fuerza de la imaginacion y de la harmonía, es el mas fatal veneno de los ánimos, y por consiguiente redunda en perjuicio del Estado.

A la Religion natural y la revelada, que llegan con sus fuerzas adonde no alcanza la legislacion civil, á los Soberanos, que representan la imágen de Dios, y son el exe que mueve toda la máquina de una nacion, á los Magistrados, que son brazos de la potestad soberana, no debe el Poeta disminuir, sinó ántes bien acrecentar la veneracion y la reverencia. Así deben proscribirse las poesías manchadas de ateismo, ó de incredulidad, y las sátiras contra el Gobierno. Y no se diga que las alabanzas que dan los Poetas á los Príncipes incurren en el vicio opuesto, que es la adulacion; porque, si bien se considera, los verdade-

Poeti non lodano i vizj de' Principi, ma attribuiscono ad essi quelle virtù, che sono degne di chi governa, o ingrandiscono i meriti loro; e questo è un mezzo de' più utili per eccitare in essi l' idea di ciò, ch' esser devono per la felicità de' vassalli, e per la propria lor gloria. Non si riguardino per tanto Virgilio, ed Orazio come adulatori di Augusto; ma si tenga per certo avere grandemente influito le lodi loro a migliorare il di lui cuore. Dannose sono altresì le Poesie stemperate, e disoneste, perchè fomentatrici di una passione, che dolcemente snervandoci, e spegnendo l' energia dello spirito ne rende nemici del travaglio, e incapaci di grandi azioni. E siccome per altra parte non sarà mai, che l' amore cessi d' essere materia di canto, dico, ch' è offizio del Poeta, e particolarmente di quello, che

ros Poetas no alaban los vicios de los Príncipes, sinó que les atribuyen aquellas virtudes que son dignas de quien gobierna, ó engrandecen sus méritos, siendo éste uno de los medios mas útiles de excitarles la idéa de lo que deben ser para felicidad de los vasallos y gloria propia. No consideremos, pues, á Virgilio y á Horacio como aduladores de Augusto; creamos sí que sus elogios contribuyeron en gran manera á rectificarle el corazon. Son asimismo dañosas las poesías desenvueltas y lascivas, como fomentadoras de una pasion que enervándonos dulcemente, y aniquilando el vigor del espíritu, nos hace enemigos del trabajo, é incapaces de acciones grandes. Y como por otra parte, nunca se verificará que el amor dexe de ser materia de canto, es obligacion del Poeta, y particularmente de aquel

non venera le dissolute Divinità del Gentilesimo, il depurare, quant' è possibile, co' suoi versi l' Amore, riducendolo dentro ai confini dell' onestà e della gentilezza. A questo intese con le sue amorose Poesie Francesco Petrarca, le quali non solamente sono del tutto monde da qualunque indecenza, ma piene di morale, e di Platonica Filosofia; ed a sì gentile Poeta deve l' Italia il ripulimento de' suoi costumi, e quella cultura di spirito, che fece rinomate ne' scorsi tempi tutte le picciole Corti di essa. Nè diverso cammino segnarono i celebri Poeti Spagnuoli del secolo XVI, ma dietro la scorta di un Genio sì raro espressero i loro affetti con delicatezza, modestia, e nobiltà; di che ne abbiamo una prova anche in questo primo Volume nelle due Canzoni di Boscano; e dipinsero con somma forza

que no venera las disolutas Deidades del Gentilismo , depurar el amor con sus versos todo lo posible , reduciéndole á los límites de la honestidad y cortesanía. Esta mira tuvo en sus poesías amorosas Francisco Petrarca , las quales no sólo están enteramente limpias de toda indecencia , sinó llenas de moral y de filosofía Platónica ; y á tan urbano Poeta debe la Italia la suavidad de sus costumbres , y aquella cultura de entendimiento con que se hicieron famosas en tiempos pasados todas las pequeñas Cortes de ella. Por esta misma senda se encaminaron los célebres Poetas Españoles del siglo XVI, que siguiendo las huellas de aquel raro ingenio , expresaron sus efectos delicada , modesta y noblemente , de lo qual nos ofrecen una prueba en este primer tomo las dos canciones de Boscan ; y pintaron con suma

i miserabili effetti della passione d' amore disordinata, come si può vedere nella Canzone di Garcilasso posta nel secondo Volume, la quale comincia: *L' aspro rigor del mio lungo martire.* Tali Poesie tendevano a modificare l' amore in guisa, che l' onestà nelle Donne, e la virtù patria negli uomini non si estinguesse, anzi tanto maggiore fosse l' affetto, e la reciproca stima, quant' erano gli amanti per così belle doti più chiari; e però non è da stupirsi, che la nobiltà Spagnuola di quel secolo sia stata specchio di gentilezza a tutto il rimanente d' Europa, e nel tempo stesso fornita di valor singolare.

E per parlare anche d' altri movimenti dell' uman cuore, la compassione è un' affetto utilissimo alla società, perchè ne spinge a soccorrere gl' infelici; ma se avverrà

fuerza los funestos efectos de la pasion del amor desordenada, como puede verse en la cancion de Garcilaso puesta en el segundo tomo, y que empieza: El aspereza de mis males quiero. *Dirigíanse tales poesías á modificar el amor de suerte que léjos de extinguirse la honestidad en las Damas, y el valor nacional en los hombres, fuese tanto mayor el afecto y recíproca estimacion, quanto mas ilustres eran los amantes por aquellas prendas; y así no es de estrañar que la Nobleza Española de aquel siglo haya servido de espejo de la cortesía á todo lo restante de Europa, señalándose al mismo tiempo por su singular valor.*

Y para decir algo de los demas movimientos del corazon humano, la compasion es un afecto utilísimo á la Sociedad, porque inclina á socorrer á los infelices; pero

per esempio, che il Poeta ecciti un tale affetto verso di quelli, che sono puniti per le colpe loro, produrrà egli due pessimi effetti, e sono: scemare l' avversione alla colpa, e destare l'odio contro la potestà punitrice. Che diremo poi di quella compassione, che ha saputo svegliare qualche Poeta verso personaggi occupati da così ree passioni, e indecenti, che non pur escluse dal Teatro, ma dovrebbero essere cancellate dalla memoria degli uomini?

Si può innoltre ritrarre grandissimo vantaggio per il buon costume dall' essere noi sommamente sensibili al disprezzo; ma se avverrà, che il Poeta getti il ridicolo sopra la fede conjugale, la filiale obbedienza, la parsimonia, la semplicità, e l' innocenza, quella nostra sensibilità al disprezzo,

si acaeciese, por exemplo, que el Poeta nos moviese esta pasion acia aquellos que reciben castigo de sus delitos, produciria dos pésimos efectos: disminuir la aversion á la culpa, y despertar el odio contra la potestad que castiga. Y ¿qué dirémos de aquella compasion que algunos Poetas han sabido excitar á favor de personas entregadas á tan perversas é indecentes pasiones, que no sólo debian estar excluidas del teatro, sinó borradas de la memoria de los hombres?

Tambien se puede sacar el mayor fruto para las buenas costumbres de lo sensible que nos es el desprecio; pero si sucediese que el Poeta ridiculizase la fidelidad conyugal, la filial obediencia, la parsimonia, la sencillez y la inocencia, aquella misma sensibilidad nuestra respecto al des-

e alla irrisione ci farà addottare costumi del tutto contrarj, e le domestiche virtù, che sono la base delle virtù patrie rimarranno a poco a poco abolite.

Finalmente, per non trarre in lungo soverchiamente questo discorso, giova alla Patria che i Cittadini si pregino di intrepidezza, e valore; ma se il Poeta avvezzerà la fantasia degli uditori ad avvenimenti tessuti di disfide, duelli, e vendette private per idee false d'onore, o per amorose follie, insegnerà loro ad arrogarsi l'autorità de' Magistrati; e quel coraggio, che dev'essere applicato solamente al servizio della Patria, sarà rivolto dalla focosa gioventù ad oggetti di nessuna importanza con danno proprio, ed altrui.

Più volte ho avuto occasione di fare queste riflessioni, ed altre che per brevità

precio y á la irrision nos baria adoptar costumbres enteramente contrarias, y se irian destruyendo poco á poco las virtudes domésticas, que son la basa de las nacionales.

Enfin, para no alargar demasiado este discurso, importa á la patria que los Ciudadanos se precien de intrepidez y valor; mas siempre que el Poeta acostumbre la fantasía de los oyentes á sucesos que se funden en desafíos y venganzas privadas, nacidas de falsas idéas de honor, ó amorosos devanéos, los enseñará á arrogarse la autoridad de los magistrados; y la fogosa juventud convertirá, con daño propio y ajeno, á objetos de ninguna importancia aquel valor que sólo debe emplearse en servicio de la patria.

Muchas veces he tenido motivo de hacer estas consideraciones, y ótras que por

tralascio; e, sè non fosse opèra di molta lunghezza, ed alquanto lontana dal mio intento particolare, potrei fare l' analisi di non poche Poesie delle più culte nazioni che sono macchiate di alcuno degli indicati difetti, ed assolutamente dannose allo Stato. Ma basti il fin qui detto; e chi desidera vedere dimostrato con tutta evidenza, e con isquisita erudizione, che la Poesia, e la Politica hanno fra loro comune l' oggeto, ed indivisi i confini, legga la Dissertazione del Signor Abbate Sibillato Professore di eloquenza Greca, e Latina in Padova, che fu coronata l' anno 1770 dalla Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Mantova; e potrà da essa pienamente raccogliere quanto convenga ad ogni Governo ben regolato il promovere la Poesía, e lo impedirne l' abuso. Io frattanto persuaso

brevedad omito; y á no ser obra mui dilatada, y que me alejaría de mi particular intento, pudiera hacer analísis de no pocas poesías de los pueblos mas cultos, que por estar afeadas con algunos de los expresados defectos, son absolutamente perjudiciales al Estado. Pero baste lo dicho; y quien desée ver demostrado con toda evidencia y exquisita erudicion que la Poesía y la Política tienen un objeto que las es comun, y que los confines de ámbas son entre sí indivisos, lea la desertacion escrita por el Sr. Abate Sibillato, Profesor de eloqüencia Griega y Latina en Padua, y premiada en el año de 1770 por la Real Academia de Ciencias y Bellas Letras de Mantua; y de ella deducirá plenamente quánto conviene á todo Gobierno bien arreglado promover la Poesia, é impedir el abuso de ella.

di tal verità nel tempo stesso che mi studierò di fomentare l' arte e il buon gusto con la scelta delle Poesie, che imprendo di tradurre, e illustrare, porrò ogni mia cura ch' essa sia tale, che la mente e il cuore de' leggitori, anzichè riceverne danno, ne traggano istruzione, e miglioramento.

Yo entretanto, persuadido de esta verdad, al paso que procuraré fomentar el arte y el buen gusto con la coleccion de poesías que emprendo traducir é ilustrar, pondré todo mi cuidado en que el entendimiento y el corazon de los Lectores, léjos de recibir con ellas daño alguno, puedan instruirse y rectificarse.

NOTIZIE
INTORNO
ALLA POESIA CASTIGLIANA
DAL SECOLO XII. FINO A' PRINCIPJ DEL XVI.

La prima Epoca della lingua Castigliana viene comunemente fissata nel secolo XII. non quanto all' uso di essa nella locuzione familiare, di cui non si può stabilire tempo determinato, ma quanto all' uso nella scrittura, del quale durino monumenti fino a' tempi nostri. Dalla lingua Latina che a poco a poco si andò corrompendo, e finì di sfigurarsi per le invasioni de' Goti, degli Arabi, e d' altre barbare nazioni, nacque la Castigliana, come per simili cagioni nacquero altre lingue volgari dentro, e fuori di questa Penisola. La Poesia più antica, che si conosca in essa, è un Poema d' incerto autore, nel quale si raccontano le imprese di D. Rodrigo di Bivar chiamato il *Cid Campeador*. Comprende

NOTICIAS

ACERCA DE LA POESÍA CASTELLANA

DESDE EL SIGLO XII. HASTA PRINCIPIOS DEL XVI.

La primera época de la lengua Castellana se fixa comunmente en el siglo XII. nó en quanto al uso de ella en la familiar locucion, sobre que no puede establecerse tiempo determinado, sinó en quanto al uso en la escritura de que exîstan monumentos hasta nuestros tiempos. Del idioma Latino, que poco á poco se fué corrompiendo, y acabó de desfigurarse con las invasiones de los Godos, Arabes, y otras naciones bárbaras, nació el Castellano, como por iguales razones nacieron otras lenguas vulgares dentro y fuera de esta Península. La mas antigua Poesía que en él se conoce, es un poema de incierto Autor, en que se refieren las empresas de D. Rodrigo de Bivar, llamado el Cid Campeador. *Comprehende el destierro*

questo l'esilio intimato al Cid dal Re D. Alfonso VI, la di lui uscita da Bivar sua Patria, il passaggio per Burgos, le molte vittorie, e finalmente la riconciliazione col Re; è scritto con tale semplicità, che i versi non hanno determinato numero di sillabe, nè regola fissa di *assonanti*, e di *consonanti*, e si crede essere stato composto intorno alla metà del secolo XII.

Eccone un tratto dove si narra l'entrata del Cid nella Città di Burgos:

Il mio Cid Ruiz Diaz entrava in Burgos accompagnato da LX Insegne. Erano piene le vie, e le finestre di Cittadine, e di Cittadini bramosi di vederlo; ed era sì grande il loro dolore, che versavano lagrime dagli occhi, e dicevano tutti ad una voce: o Dio, che buon vassallo, se vi fosse buon Signore! Gli avrebbero assai volentieri offerte le loro case, ma niuno ebbe coraggio di farlo per la grande ira concepita contro di lui dal Re D. Alfonso;

impuesto al Cid por el Rei D. Alonso VI, su salida de Bivar su patria, el paso por Búrgos, las muchas victorias, y finalmente la reconciliacion con el Rei. Está escrito con tal sencillez, que los versos no tienen determinado número de sílabas, ni órden fixo de asonantes y consonantes; y se cree que fué compuesto á mediados del siglo XII.

Véase aquí un paso en que se cuenta la entrada del Cid en la Ciudad de Búrgos:

Mio Cid Ruy Diaz por Burgos entraba,
En su compaña LX. pendones lebaba
Exienlo ver mugieres e varones,
Burgeses e Burgesas por las finiestras son puestas,
Plorando de los oios, tanto avien el dolor,
De las sus bocas todos dician una razon:
Dios que buen Vasalo, si oviese buen Señor!
Convidarle yen de grado, mas ninguno non osaba;
El Rey Don Alfonso tanto avie la grand' saña.

del quale innanzi al cader del Sole era entrata in Burgos con molta segretezza una lettera chiusa con forti sigilli, dove si proibiva a tutti il dare alloggiamento al mio Cid Rui Diaz, sotto irremissibile pena di perdere gli averi, gli occhi, ed anche la vita stessa. Gran dolore sentirono le genti cristiane, e s' ascosero dal mio Cid, perchè non ardivano di dirgli nulla.

A questo Poema succedono le Poesie di D. Gonzalo di Berceo Villaggio, prossimo al Monasterio de' Benedettini di S. Millan, che fiorì tra il fine del secolo XII, e il principio del XIII. Vi è questione se fosse Chierico, o Monaco di detto Monasterio. Le di lui opere poetiche sono molte, e tutte sopra soggetti sacri, e scritte a modo d' istoria. Questo autore è degno di stima per la bella semplicità dello stile, e per le ottime massime di Cristiana morale, delle quali abbonda. Porrò quì alcuni passi del Poema, che

Antes de la noche en Burgos del entró su carta,
Con grand' recabdo e fuerte mientre sellada:
Que a mio Cid Ruy Diaz que nadi nol'diessen posada,
E aquel que gela diese sopiese vera palabra
Que perderie los averes e mas los oios de la cara,
E aun demas los cuerpos e las almas.
Grande duelo avien las yentes christianas:
Ascondense de mio Cid ca nol' osan decir nada.

Siguen á este poema las poesías de D. Gonzalo de Bercéo, natural del Lugar de este nombre próxîmo al Monasterio de Benedictinos de S. Millan, cuyo Autor floreció á fines del siglo XII. y principios del XIII. Se disputa si fué Clérigo, ó Monge de dicho Monasterio. Son muchas sus obras poéticas, y tódas sobre asuntos sagrados, y escritas á manera de historia. Merece estimacion este Autor por la bella sencillez del estilo, y por las excelentes máxîmas de moral christiana en que abunda. Pondré aquí algunos versos del poema que se intitula Vida de Santo

ha per titolo *Vita di S. Domenico di Silos*, per poter dire qualche cosa intorno al metro da lui usato in tutti i suoi componimenti.

9. *Buono era il ceppo, e buon sermento produsse; non fu come canna, ch' è agitata dal vento, ma bensì come vigoroso germoglio, che deriva da buona radice; e perciò assai per tempo ebbe egli in odio il porgere orecchio alle vanità.*

10. *Venerava con tutto l' affetto del cuore, e con ogni atto d' umiltà i suoi genitori; ed era benchè fanciullo di sì rara ingenuità, che se ne maravigliava tutto il vicinato.*

14. *Io credo, e son certo di non ingannarmi, che se lo andasse traendo a se la Maestà del Re Celeste; perchè la di lui bontà suole operare tai prodigj, e può dare razionalità anche ai muti animali.*

15. *E certamente la divina virtù operava in questo suo servo; ed essa gli illustrava la mente; altrimenti non potea avere imparato tanto in così fresca età; ma il diletto a Dio è sempre bene istruito.*

Domingo de Sílos, *para poder decir algo acerca del metro que usa en todas sus composiciones.*

9. La cepa era buena, emprendió buen sarmiento,
Non fué como Canna, que la torna el viento,
Ca luego assi prendió como de buen cimiento,
De oir vanidades non le prendie taliento.

10. Servie á los parientes de toda voluntad,
Mostraba contra ellos toda humildad,
Traie, maguer ninnuello, tan grand simplicidad,
Que se maravillaba toda la vecindad.
14. Creyo yó una cosa & se bien que es verdad,
Que lo yba ganando el Rey de Magestad,
Ca face tales cosas la su benignidad,
Que á la bestia muda dá razonidad.
15. Essa virtud obraba en este su criado,
Por essi ordenamiento vivie tan alumbrado,
Si non de tales dias non serie sennado,
Siempre es bien apriso qui de Dios es amado.

19. *Quando fu Garzoncello da potere intendere i comandi, gli diede il Padre l' incarico di custodire le pecorelle; il figlio, che non voleva peccare, obbedì; se n' andò con la sua greggia, e pose ogni suo studio per ben condurla.*

20. *Guidava la sua greggia come conviensi a buon Pastore, e meglio che qualunque altro di maggior età; non permetteva, ch' entrasse negli altrui colti; e le pecorelle con tale scorta erano ben pasciute, e contente.*

24. *Il Pastore che mai non dorme, e creò gli abissi senza fin nè fondo, gli guardava la greggia da ogni danno; perciò nè Lupo, nè Ladro ebbe mai ardire di offenderla.*

Usò egli quartine con verso, che chiamasi Alessandrino, o perchè il Romanzo della vita di Alessandro Magno è composto con tal sorta di verso, o perchè si chiama Alessandro di Parigi il Poeta che unitamente a Lamberto

19. Quando fué peonciello, que se podie mandar,
Mandólo yr el padre las oveias guardar:
Obedeció el fijo, que non querie pecar,
Ixó con su ganado, pensólo de guiar.

20. Guiaba su ganado, como faz buen pastor,
Tan bien non lo farie alguno mas mayor,
Non querie que entrassen en ajena labor,
Las Oveias con elli avien mui grand sabor.

24. El pastor que non duerme en ninguna sazon,
Et fizo los abyssos que non avien fondon,
Guardabali el ganado de toda lesion,
Non facie mal en ello, nin lobo, nin ladron.

Estos quartetos están escritos en el verso que se llama Alexandrino, ó porque el Romance *de la vida de Alexandro Magno está compuesto en aquel género de metro, ó porque se llamaba Alexandro de Paris el Poeta que le compuso juntamente con*

Licors lo compose. Il verso Alessandrino ha dodici, tredici, quattordici, quindici, e sedici sillabe, ma, avuto riguardo al valore del tempo, è sempre di quattordici, perchè l' ultima sillaba con l'accento nelle voci tronche alla metà, o al fine del verso equivale a due lunghe, e le due ultime sillabe brevi della voce sdrucciola equivalgono ad una lunga, così che è formato di due parti eguali ciascuna di sette sillabe. Questo verso in Ispagna fin dall'anno 1400 fu abbandonato, e con ragione; perchè ad ogni orecchio bene organizzato riesce incomodissimo; e tale riuscirà sempre, particolarmente nei lunghi Poemi, qualunque verso, che sia composto di due parti eguali nel numero delle sillabe, e nell' armonia.

Il Re D. Alfonso il Saggio figlio del Santo Re D. Fernando, che nacque l' anno 1221, e morì l'anno 1284, fu gran Protettore delle Lettere anche in mezzo all'afflizione di vedersi abbandonato da' suoi Vassalli, e perseguitato dal

Lamberto Licors. Tiene el verso Alexandrino doce, trece, catorce, quince y diez y seis sílabas; pero considerando el valor ó medida del tiempo, es siempre de catorce, porque la última sílaba con acento en los vocablos agudos puesta al medio, ó fin del verso equivale á dos largas, y las dos últimas sílabas breves del esdrúxulo equivalen á una larga, de suerte que consta el verso de dos partes iguales, de siete sílabas cada úna. Abandonóse este metro en España desde el año de 1400*, y con razon, porque es desapacible á todo oido bien organizado; y lo será siempre, particularmente en los poemas largos, qualquier verso formado de dos partes iguales en número de sílabas y en harmonía.*

El Rei D. Alonso el Sabio, hijo del Santo Rei Don Fernando, que nació en 1221*, y murió en* 1284*, fué gran Protector de las letras, aun en medio de la afliccion de verse abandonado de sus Vasallos, y perseguido por su propio hijo. Aquel Rei no solo*

proprio Figlio. Questo Re non solo scrisse, e fece scrivere molte opere in prosa, ma compose poesie in lingua Galiega, e Castigliana. Scrisse nella Castigliana due libri, l'uno intitolato *Libro dei Lamenti*, l'altro *del Tesoro*. Il primo fu da lui composto nel tempo delle sue disavventure. Nel foglio 123 degli Annali di D. Giuseppe Pellizer si trova il principio di detto Libro, ch'è il seguente.

A te, o Diego Lopez Sarmiento leale Fratello, Amico, e fido Vassallo, voglio narrare gemendo, e lagrimando i miei mali, i quali taccio a quelli, che mi stanno dappresso per la grande afflizione, in cui mi trovo. A te, che lasciasti la patria, e i poderi per cagione de' miei affari di Roma, e d' altre parti, sen vola la mia penna; ascoltala dal luogo ove sei, che grida dolente con funestissimo canto.

L'altro Libro detto *Il Tesoro* è una Poesía Didascalica di Chimica, il di cui argomento

escribió, é hizo escribir muchas obras en prosa, sinó que compuso poesías en lengua Gallega y en la Castellana. En ésta escribió dos libros, intitulado el uno Libro de los Lamentos , *y el otro* del Tesoro. *Hizo el primero durante sus desgracias, y el principio de él se halla en la página* 123 *de los Anales de D. Joseph Pellicer en estos términos:*

A ti, Diego Lopez Sarmiento, leal
Cormano, e amigo, é firme vasallo,
Lo que a mios homes de cuita les eallo,
Entiendo decir plañendo mi mal:
A ti, que quitaste la tierra é cabdal
Por las mias faziendas en Roma, é aliende,
Mi péndola vuela, escúchala dende,
Ca grita doliente con fabla mortal.

El otro libro intitulado El Tesoro *se reduce á un poema didáctico de Química, cuyo asunto es*

è la Pietra Filosofale; ecco la versione di altra ottava, dov' egli parla di un Chimico Egizio, che dice aver chiamato alla sua Corte.

Sapea fare la Pietra detta Filosofale, e mi insegnò a farla. L' abbiamo prima fatta insieme; poi la feci io solo, ed ho accresciuto più volte il mio avere per questa via; e conoscendo, che molti sono i modi di comporla, e l' effetto è sempre il medesimo, io vi propongo il più facile, come più eccellente, e da preferirsi ad ogni altro.

Nel codice, che si conserva fra i M.SS. della Biblioteca Reale, dopo undici ottave vengono 35 paragrafi di numero ineguale di linee, cioè alcuni di dieci, alcuni di nove, e alcuni di nove, e mezzo; e tutti posti in cifra così implicata, che non fu possibile scoprirne l' alfabetto; il che mi fa credere, che il Re D. Alfonso scrivesse per

la piedra filosofal. Véase aquí una octava de él, en la qual habla de un Químico Egipcio que dice haber llamado á su Corte.

La piedra que llaman philosophal
Sabia facer, é me la enseñó:
Fizímosla juntos; despues solo yo;
Con que muchas veces creció mi caudal.
E viendo que puede facerse esta tal,
De muchas maneras, mas siempre una cosa,
Yo vos propongo la ménos penosa,
Por mas excelente é mas principal.

En el códice que se conserva entre los MSS. de la Real Biblioteca, despues de once octavas se siguen treinta y cinco párrafos de diverso número de renglones, pues en únos hai diez, en ótros nueve, y en ótros nueve y medio; y están tódos escritos en cifra tan intrincada, que no ha sido posible descubrir su alfabeto; lo qual me hace

passatempo sopra tale argomento chimerico, e volesse fare impazzire i curiosi, e gli avari col mezzo della cifra.

Queste ottave sono composte di versi, che furono chiamati di *Arte maggior*, o per distinguerli da quelli di minor misura, o perchè creduti allora più atti ad esprimere le cose di maggiore importanza. Il verso di *Arte maggior* ha dieci, undici, e dodici sillabe; ma per valore di tempo è sempre di dodici, ed è formato di due parti eguali, ognuna di sei sillabe, e con la medesima armonia. In questo verso, che da circa due secoli è disusato in Castiglia, vi sono gli stessi difetti che abbiamo notati nel verso Alessandrino.

Il Principe D. Giovanni Manuel Nipote del Santo Re D. Fernando, e Figlio dell' Infante D. Manuel, che nacque nel 1280, e morì nel 1347, versificò egli pure in lingua Castigliana. Il di lui Libro intitolato *Il Conte Lucanor*, che

creer que el Rei D. Alonso escribía por pasatiempo sobre aquel asunto quimérico, y quería trastornar la cabeza á los curiosos y á los codiciosos con aquella cifra.

Constan estas octavas de versos que se llamaron de Arte mayor, *ó por diferenciarlos de los de menor medida, ó porque se creían entónces mas adequados para expresar cosas de mayor importancia. El verso de Arte mayor tiene diez, once, ó doce sílabas; pero considerado el valor del tiempo, es siempre de doce, y se forma de dos partes iguales de seis sílabas cada úna, y con la misma harmonía. En este verso, desusado en Castilla cerca de dos siglos ha, se hallan los mismos defectos que hemos notado en el verso Alexandrino.*

El Príncipe D. Juan Manuel, nieto del Santo Rei D. Fernando, é hijo del Infante D. Manuel, el qual nació en 1280, *y falleció en* 1347, *versificó tambien en lengua Castellana. Su libro intitulado* El Conde Lucanor, *que fué publicado*

fu publicato da Gonzalo Argote di Molina è composto di 49 novelle, ognuna delle quali finisce in una picciola poesia istruttiva, e sempre con differente metro. Fra gli altri versi si trovano due endecasillabi, che dicono:

Guardati dal troppo avventurare le tue ricchezze per consiglio dell' uomo povero.

Le Poesie di questo Principe sono più limate che quelle del Re D. Alfonso. In detto Libro si trovano alcune *Redondiglie*; una di esse dice:

Se per i vizj, o piaceri perdiamo la buona fama, assai corta è la vita, ci rimarremo col disonore.

Cioè per la brevità della vita non avremo tempo di ricuperare il buon nome.

por Gonzalo Argote de Molina, contiene quarenta y nueve novelas, cada una de las quales concluye con una breve poesía instructiva, y siempre en diferente metro. Entre otros versos se hallan dos endecasílabos.

Non aventures mucho tu riqueza
Por consejo del home que ha pobreza.

Son las poesías de este Príncipe mas limadas que las del Rei D. Alonso. Hai en dicho libro algunas redondillas, una de las quales es la siguiente:

Si por el vicio y folgura
La buena fama perdemos,
La vida mui poco dura:
Denostados fincarémos.

Esto es que por la brevedad de la vida no tendrémos tiempo de recobrar la buena fama.

Il verso di *Redondiglia* è il più antico, e più usitato in Ispagna. Quello di Redondiglia maggiore è di otto sillabe: quello della minore è di sette, sei, cinque, e quattro. Quello di sette dicesi *Endecha*, e quello di quattro si chiama *Piede tronco*. E assai naturale, che i Proverbj, i detti acuti, le sentenze, che ricercano brevità, e concisione, siano stati l'origine di tali versi corti. Vi è gran quantità di Proverbj in Ispagna espressi con tal genere di verso, che sono anteriori ai versi scritti da Poeta cognito, ed alla prosa Castigliana. I varj modi adoperati dagli Spagnuoli nell' *acoplar*, come anticamente dicevano, sì fatti versi (che è il *copulare rythmos*) si potranno vedere nel progresso dell'opera per mezzo degli esempj, che saranno prodotti. Chiamarono i Castigliani *Coplas* tutte le metriche combinazioni, ed anche in generale le opere Poetiche degli autori, e chiamarono i versi *Pies*, o *Bordones*.

El verso de Redondilla *es el mas antiguo y el mas usado en España. El de la Redondilla mayor tiene ocho sílabas: el de la Redondilla menor tiene siete, seis, cinco, y quatro. El de siete se llama* Endecha; *y el de quatro*, Pié quebrado. *Es mui natural que los refranes, los dichos agudos, las sentencias, que requieren brevedad y concision, hayan sido el orígen de tales versos cortos, porque hai en España gran cantidad de proverbios expresados en aquel género de metro, los quales son anteriores á los versos escritos por Poeta conocido, y á la prosa Castellana. Los varios modos que han tenido los Españoles de* acoplar, *como antiguamente decían, semejantes versos (que es el* copulare rythmos) *se podrán ver en el discurso de la obra por los exemplos que se irán ofreciendo. Llamaron los Castellanos* Coplas *todas las combinaciones métricas, y aun tambien en general las obras poéticas de los Autores; y dieron á los versos el nombre de* Piés, *ó* Bordones.

Ora la voce *Coplas* si applica solamente a' Poemi bassi, ed ai ridicoli Romanzi. Mi sovviene di avere fatto uso di sopra d'altri due vocaboli Castigliani cioè *Consonante*, e *Assonante*. Il *Consonante* è la rima perfetta, come *canto*, *manto*, *santo*, *tanto*, *quanto*. L'*Assonante* è la rima imperfetta, come *alma*, *santa*, *sacra*, *Italia*, *amava*. Questa ebbe origine dalla gente volgare, che faceva errore nella formazione dei *Consonanti*, e fu poi addottata, e ridotta a certe leggi dai buoni Poeti. Se ne vedranno gli esempj nel seguito dell'opera.

Quanto agli altri autori, ed opere poetiche, che si riferiscono a' tempi, de' quali si è finora parlato, ecco ciò, che promette il dotto, e benemerito D. Tommaso Antonio Sanchez Bibliotecario di S. M. nella sua collezione di Poesie Castigliane anteriori al secolo XV.

„ I Poemi, che per ora vedranno la luce,
„ avuto riguardo nell' ordine alla loro vera,

En el dia se aplica ya solamente la voz Coplas *á los poemas baxos y romances ridículos. Acuérdome de haber nombrado ántes otros dos vocablos Castellanos :* Consonante *y* Asonante. *El* Consonante *es la rima perfecta , como* canto, manto, santo, tanto, quanto. *El* Asonante *es la rima imperfecta , como* alma , santa , sacra, Italia, amaba. *Esta se originó de la gente vulgar, que erraba en la formacion de los Consonantes ; y después fué adoptada , y reducida á ciertas leyes por los buenos Poetas. En el cuerpo de esta obra se hallarán exemplos de ella.*

Por lo que mira á los demas Autores y obras poéticas pertenecientes á los tiempos de que hasta aquí hemos hablado , esto es lo que promete el docto y benemérito D. Tomas Antonio Sanchez, Bibliotecario de Su Magestad , en su Coleccion de poesías Castellanas anteriores al siglo XV.

„ Los poemas que se publicarán por ahora , y el „ órden que se guardará segun su antigüedad ver-

„ o verisimile antichità, saranno i seguenti. Il
„ Poema del Cid Campeador ; le Poesie di
„ D. Gonzalo di Berceo; la vita di S. Idelfonso
„ scritta dal Benefiziato di Ubeda; le Poesie di
„ Giovanni Ruiz Arciprete di Hita; quelle dell'
„ Ebreo D. Santo; quelle di Pietro Lopez di
„ Ayala; l'istoria del Conte Fernando Gonza-
„ lez; alcuni versi di Pietro Gomez. Entreran-
„ no parimente in questa collezione, se ci riu-
„ scirà di farne opportunamente la scoperta, il
„ Poema di Alessandro, i voti del Pavon, le
„ Poesie di D. Giovanni Manuel autore del Con-
„ te Lucanor; e finalmente ogni altra Poesia, che
„ fossero gli amanti della letteratura per comu-
„ nicarci, purchè sia anteriore al secolo XV."

Di questa Collezione sono usciti due Tomi; nel primo vi è il Poema del Cid; il secondo contiene le Poesie tutte di D. Gonzalo di Berceo.

Venendo a' Poeti del secolo XV, il Re D. Giovanni II di Castiglia, che nacque nel 1405,

„ *dadera, ó verosímil, será como se sigue. El poema*
„ *del Cid Campeador: las poesías de D. Gonzalo*
„ *de Berceo: la vida de S. Ildefonso escrita por el*
„ *Beneficiado de Ubeda: las poesías de Juan Ruiz*
„ *Arcipreste de Hita: las del Judío D. Santo: las*
„ *de Pero Lopez de Ayala: la Historia del Conde*
„ *Fernan Gonzalez; y unos versos de un tal Pero*
„ *Gomez. Tambien entrarán en esta Coleccion, si*
„ *se descubrieren á tiempo oportuno, el poema de*
„ *Alexandro, los Votos del Pavon, y las poesías*
„ *de D. Juan Manuel, Autor del Conde Lucanor;*
„ *y finalmente qualesquier poesías que los amantes*
„ *de nuestra literatura quisieren comunicar, como*
„ *sean anteriores al siglo XV."*

De esta Coleccion se han publicado dos tomos, de los quales el priméro contiene el poema del Cid, y el segúndo todas las poesías de D. Gonzalo de Berceo.

Viniendo ahora á los Poetas del siglo XV, el Rei D. Juan el Segundo de Castilla, que nació en 1405,

e morì l'anno 1454, proteggeva gli uomini dotti, qualunque fosse il genere della loro letteratura, ma particolarmente i Poeti; e dicesi, che scrivesse versi leggiadramente. Al genio di questo Sovrano deve la Spagna la buona cultura di quel secolo, e il miglioramento della Poesia.

Intorno a' questi tempi si possono collocare alcuni Poeti nominati dal Marchese di Santigliana nella lettera scritta al Contestabile di Portogallo (del qual Marchese parleremo fra poco) e sono Alfonso Alvarez di Illescas, Messer Francesco Imperiali Cavaliere Genovese, Fernando Sanchez di Talavera, D. Pietro Velez di Guevara, Fernando Perez di Guzman, D. Fadrique, Fernando Perez Puertocarrero, Giovanni di Gayoso, Alfonso di Moravan, Fernando Manuel Lando.

Le Poesie di Alfonso Alvarez di Illescas, che viene anche chiamato Alfonso Alvarez di Villasandino, esistono nella Biblioteca dell' Escurial, dove si conservano quelle di D. Pietro

y falleció en 1454, *protegía á los hombres doctos en qualquier género de literatura, particularmente á los Poetas; y se dice que escribía versos gallardamente. Debe España al genio de este Soberano lo culto de aquel siglo, y el adelantamiento de la Poesía.*

A aquellos tiempos pueden referirse algunos Poetas que cita el Marques de Santillana (de quien hablarémos después) en la carta escrita al Condestable de Portugal; y son Alonso Alvarez de Illescas, Micer Francisco Imperial, Caballero Genoves, Fernan Sanchez de Talavera, D. Pedro Velez de Guevara, Fernan Perez de Guzman, D. Fadrique, Fernan Perez Puertocarrero, Juan de Gayoso, Alfonso de Moravan y Fernan Manuel Lando.

Las poesías de Alonso Alvarez de Illescas, que tambien se llama Alonso Alvarez de Villasandino, exîsten en la Biblioteca del Escorial, en donde se conservan tambien las de D. Pedro Velez de Gue-

Velez di Guevara, e di Fernando Manuel Lando, ed alcuni tratti di Poesia di Messer Francesco Imperiali, e di Fernando Sanchez di Talavera. Le Poesie di Fernando Perez di Guzman, tutte morali, e sacre, sono molte, e si trovano nei Canzonieri di Ramon Dellavia, e nel Canzoniere generale composto da Hernando del Castillo. Di D. Fadrique di Castro Duca di Arjona, e Conte di Trastamara, del Puertocarrero, Gayoso, e Moravan non se n' è ancora scoperta veruna. Lascio di far menzione di molti altri Poeti di questo secolo, che furono di poca fama, potendo i curiosi dell' antichità avere ricorso al detto Canzoniere generale, e parlerò di quelli, che hanno avuto maggior influenza nel miglioramento della Poesia.

D. Enrico de Villena, che morì l' anno 1434 fu buono Matematico, ed elegante Poeta, secondo che affermano gli Scrittori contemporanei, ma non si sa il destino delle di lui Poesie. D. Nicolas Antonio nella sua Biblioteca

vara y de Fernan Manuel Lando, y algunos pedazos de Micer Francisco Imperial, y de Fernan Sanchez de Talavera. Las poesías de Fernan Perez de Guzman, todas morales y sagradas, son múchas, y se hallan en los Cancioneros de Ramon de Llavia, y en el Cancionero general compuesto por Hernando del Castillo. De D. Fadrique de Castro, Duque de Arjona y Conde de Trastamara, de Puertocarrero, de Gayoso y de Moravan ningúna se ha descubierto todavía. Omito otros muchos Poetas de aquel siglo, que fueron de poca fama, pudiendo los aficionados á la antigüedad recurrir á dicho Cancionero. Solo hablaré de aquéllos que han influido más en el restablecimiento de la Poesía.

D. Henrique de Villena, que murió en 1434, *fué buen Matemático y elegante Poeta, segun afirman los Escritores contemporaneos; pero se ignora el paradero de sus poesias. D. Nicolas Antonio en su Biblioteca Hispana dice que escribió en verso*

Ispana dice che scrisse in versi *le fatiche d' Ercole*, libro impresso in Burgos verso la fine del secolo XV, ma si è trovato, che questo libro è in Prosa. Si dice altresì ch' egli abbia fatta la versione del Poema di Dante. Di questo Poeta ho veduto tradotto in ottave d' arte maggior, e illustrato solamente *l' Inferno* non dal detto Villena, ma da D. Pietro Fernandez di Villegas Arcidiacono di Burgos; la quale opera composta per comando di D. Giovanna d'Aragon figlia del Re Cattolico, e publicata in Burgos l'anno 1515 è degna di stima, avuto riguardo a' tempi ne' quali fu scritta. Vi sono due opere di esso Villena, che avranno in quel tempo recata molta utilità alla Poesia Castigliana. L'una è un copioso commento scritto in Idioma Castigliano sopra i tre primi libri dell' Eneide di Virgilio; l' altra è sopra la Gaja Scienza, o arte di *Trobar*.

L' esercizio Poetico con questo nome di Gaja Scienza, cioè di scienza, o arte allegra,

Los trabajos de Hércules, *obra impresa en Búrgos á fines del siglo XV; pero se ha hallado que este libro está en prosa. Asegúrase tambien que traduxo el poema de Dante. De este Poeta he visto traducido en octavas de arte mayor, é ilustrado, solamente* El Infierno, *nó por dicho Villena, sinó por D. Pedro Fernandez de Villegas, Arcediano de Búrgos; cuya obra compuesta de órden de Doña Juana de Aragon, hija del Rei Católico, y publicada en el mismo Búrgos año de* 1515, *es digna de estimacion, considerando el tiempo en que fué escrita. Hai dos composiciones del mismo Villena, que en aquel tiempo habrán sido de mucha utilidad á la Poesía Castellana. Una es un copioso Comentario hecho en Castellano sobre los tres primeros libros de la Eneida de Virgilio; y ótra sobre la Gaya Ciencia, ó Arte de trobar.*

El exercicio poético con este nombre de Gaya Ciencia, esto es de Ciencia ó Arte alegre y agra-

e piacevole, e col premio della gioja, ch' era una violetta d' oro, fu istituito in Tolosa l' anno 1324; passó a Barcellona nel tempo del Re d' Aragon D. Giovanni Primo; e fu poscia recato in Castiglia dal detto D. Enrico di Villena. Ma questa nuova arte di *Trobar*, o scienza Gaja non introdusse in Castiglia alcun nuovo metro, perchè tutti i metri, che si usarono in questo secolo XV erano gli usati ne' secoli antecedenti. Ciò, che quest' arte produsse, fu un più frequente esercizio di versificazione, qualche novità negli argomenti, o nel modo di trattarli, e lo assoggettare a censura le Poesie.

D. Iñigo Lopez di Mendoza primo Marchese di Santillana nacque l' anno 1398, e morì l' anno 1458. Fu uomo de' più riguardevoli de' suoi tempi per maturità di consiglio, perizia militare, e letteratura. Reca non poca meraviglia il vedere le molte opere poetiche da lui composte ad onta delle discordie civili, delle

dable, y con el premio de la joya, que era una violeta de oro, fué instituido en Tolosa el año de 1324. Pasó á Barcelona en tiempo del Rei D. Juan el Primero de Aragon, y fué después trahido á Castilla por el citado D. Henrique de Villena; pero este nuevo Arte de trobar, ó Gaya Ciencia, no introduxo acá metro alguno nuevo; pues todos los que se usaron en este siglo XV eran los usados en los siglos antecedentes. Lo que sí produxo este Arte fué el uso mas freqüente de versificar, alguna novedad en los asuntos, ó en el modo de tratarlos, y el sujetar á censura las poesías.

D. Iñigo Lopez de Mendoza, primer Marques de Santillana, nació en 1398, y murió en 1458. Fué hombre de los mas respetables de su tiempo por su maduro juicio, pericia militar y literatura. Causa no poca marabilla ver las muchas obras poéticas que compuso en medio de las discordias civiles, de tantas guerras con Navarros,

tante guerre co' Navarri, Aragonesi, e Mori di Granata, della difesa de' proprj Stati, e degli affari politici, che lo tennero continuamente occupato. Il soprannominato D. Tommaso Antonio Sanchez nel primo Tomo della sua Collezione porta molte notizie attenenti alla vita di questo Marchese, ci dà un lungo Catalogo delle di lui opere, ed illustra con utilissime note la lettera scritta al Contestabile di Portogallo, di cui abbiamo sopra parlato. Delle opere impresse le migliori sono il Libro dei Proverbj, e il Dialogo fra Bias e la Fortuna, ambedue scritte in *Redondigile*. Il libro dei Proverbj fu da lui composto, per far cosa grata al Re D. Giovanni II, ad istruzione del figlio D. Enrico di Castiglia, che gli successe nella Corona, e fu il IV di questo nome. L'opera è ad imitazione delle Massime di Salomone, e piena di sana politica, e di Cristiana morale. Il Dialogo fra Bias, e la Fortuna fu composto dal Marchese

Aragoneses, y Moros de Granada, de la defensa de sus propios Estados, y de los negocios políticos que continuamente le ocupaban. El ya mencionado D. Tomas Antonio Sanchez en el primer tomo de su Coleccion nos da muchas noticias tocantes á la vida de dicho Marques, pone un largo Catálogo de sus obras, é ilustra con utilísimas notas la carta escrita al Condestable de Portugal, de que ántes se ha hablado. De las obras impresas las mejores son el Libro de los Proverbios, y el Diálogo entre Bías y la Fortuna, escritos ámbos en redondillas. Compuso el libro de los Proverbios para dar gusto al Rei D. Juan el Segundo, y para instruccion de su hijo D. Henrique de Castilla, que le succedió en la Corona, y fué el quarto de este nombre. Es obra hecha á imitacion de las Máximas de Salomon, y está llena de sana política y moral christiana. El Diálogo entre Bías y la Fortuna fué compuesto por el Marques para consuelo del Conde de Alba, su

per conforto del Conte d' Alba di lui cugino carcerato nella fortezza di Roa d' ordine del Re. Il Dialogo abbonda di acute sentenze, e di documenti atti a rendere il cuore umano superiore ai colpi della Fortuna. Fra le opere manuscritte, ch' esistono negli Archivj del Duca dell' Infantado di lui discendente, le più pregiate sono due Poemetti, l' uno sopra il fine tragico di D. Alvaro di Luna Maestro dell'Ordine di S. Giacomo accaduto l' anno 1453, l' altro sopra la battaglia navale fra i Genovesi da una parte, e i Re d' Aragona, e di Navarra dall' altra seguita l' anno 1435. È anche in pregio il di lui Poema sopra la Creazione del mondo, che si conserva manuscritto nella Libreria della Chiesa di Oviedo. Il libro, alla di cui lettura, e studio si applicò egli con particolare attenzione, fu il Poema, ovvero Commedia di Dante Alighieri, che abbiamo di sopra nominato. Mosen Jaime Ferret de Blancs Catalano in un libro

primo, preso en el castillo de Roa por órden del Rei. Abunda de agudas sentencias y documentos propios para hacer el corazon humano superior á los reveses de la fortuna. Entre las obras manuscritas que exísten en el Archivo del Duque del Infantado, su descendiente, las mas apreciables son dos poemitas: el priméro sobre el trágico fin de D. Alvaro de Luna, Maestre de la Orden de Santiago, acaecido en 1453; *y el segúndo sobre la batalla naval entre los Genoveses por una parte, y los Reyes de Aragon y Navarra por ótra, dada en el año de* 1435. *Logra asimismo estimacion su poema sobre la Creacion del Mundo, que se conserva manuscrito en la Librería de la Iglesia de Oviedo. El libro á cuya lectura y estudio se aplicó con particular cuidado, fué el poema ó comedia de Dante Alighieri, que arriba hemos citado. Mosen Jaime Ferret de Blanes, Catalan, en un libro escrito en lengua Lemosina en tiempo de los Reyes Catolicos,*

scritto nell' idioma Limosino al tempo dei Re Cattolici, intitolato *Sentenze Cattoliche del Divino Poeta Dante*, ed impresso l'anno 1545, fa onorifica menzione del Marchese, e lo chiama *Saggio, e prudente Cavaliere, degno di riverente memoria*: ed aggiugne: *e quantunque abbondasse egli con pienezza di molta scienza, fu assai grande Dantista, avendo molte parti de' suoi Proverbj gran somiglianza ad alcuni passi della Commedia di detto autore.*

Ma il Poeta, ch' ebbe fama sopra ogni altro in questo secolo, fu Giovanni di Mena amatissimo dal Re D. Giovanni II. Egli nacque, per quel che si crede, l'anno 1411, e morì l'anno 1456. L'opera più rinomata di Giovanni di Mena è *Il Laberinto* scritto in 300 ottave d' arte maggior. In questo Poema finge l'Autore di essere trasportato ad una grande pianura, dov' era il Palazzo della Fortuna, dentro al quale egli si mette guidato per mano dalla Divina Provvidenza, che gli era apparsa in sembianza di bellissima

intitulado Sentencias Católicas del divino Poeta Dante, *é impreso en* 1545, *hace honrosa mencion del Marques, llamándole* sabio y prudente Caballero digno de reverente memoria; *y añade*: y no obstante que abunda en plenitud de muchas ciencias, fué mui gran Dantista, segun se muestra en muchas partes de sus Proverbios gran semejanza en algunas autoridades de las comedias de dicho Autor.

Pero el Poeta que en aquel siglo tuvo mas aplauso que todos fué Juan de Mena, mui estimado del Rei D. Juan el Segundo. Se cree que nació en 1411, *y murió en* 1456. *Su obra mas famosa es* El Laberinto, *escrito en trescientas octavas de arte mayor. En este poema finge el Poeta ser transportado á una gran llanura donde estaba el palacio de la Fortuna, al qual entra conducido de la Divina Providencia, que se le había aparecido en figura de una her-*

vergine. Di là gli si presenta allo sguardo tutta la Terra, di cui fa la descrizione a parte a parte; poscia la Provvidenza gli mostra tre ruote: l'una in moto continuo, ed ha relazione al Presente; l'altre due ferme, e rappresentano il Passato, e il Futuro. In cadauna di queste tre ruote pone i sette Pianeti; nelle due ruote del passato, e presente dice aver veduto numero infinito di persone col loro nome, e destino scritto in fronte; nella ruota del futuro s' accorse solamente di forme, e simulacri coperti di un velo, che sfuggivano la di lui vista. Come sette sono i Pianeti, così il Poeta fece sette ordini, o differenze di genti in ciascuna delle tre ruote, secondo le differenti inclinazioni degli uomini derivanti dalla varia influenza di cadauno Pianeta, opinione allora comunemente ricevuta. In questo modo egli s' apre largo campo nella storia del secolo, in cui viveva, e degli anteriori, e coglie occasione di fare la Genealogia dei Re

mosísima doncella. Desde allí se le ofrece á la vista toda la tierra, de que va haciendo descripcion por partes. Luego la Providencia le enseña tres ruedas, úna en continuo movimiento, que señala el tiempo presente, las ótras dos quietas, que representan el pasado y el futuro. En cada una de estas tres ruedas pone los siete Planetas. En las dos ruedas del pasado y presente dice haber visto infinito número de personas con sus nombres y destinos escritos en sus frentes. En la rueda del futuro percibió solamente formas é imágenes cubiertas de un velo que se negaban á su vista. Como son siete los Planetas, estableció el Poeta siete órdenes ó diferencias de personas en cada una de las tres ruedas segun las distintas inclinaciones de los hombres, nacidas del diverso influxo de cada Planeta, opinion comunmente recibida entónces. De esta manera se abre un ancho campo en la historia del siglo en que vivía y de los anteriores, lo qual le da

di Spagna per giugnere fino a Giovanni II, a cui l' opera fu dedicata; dopo di che dice, che volendo sapere distintamente i fortunati eventi futuri del regno di D. Giovanni, la visione disparve.

Si crede appartenere a' questi tempi il Toledano Rodrigo di Cota; a lui si attribuisce la Tragicomedia di Calisto, e Melibea scritta in prosa, cioè il primo atto di essa; perchè il rimanente è opera di Fernando di Roxas; la quale fu poi posta in versi, e publicata da Giovanni di Sedeño l'anno 1540 in Salamanca; ed al medesimo Cota vengono attribuite *Las Coplas*, che vanno sotto il nome di Mingo Rebulgo; le quali sono un ritratto della Corte di Enrico IV; ma Nicolas Antonio, Mariana, e il Sarmiento credono che l'autore sia quel medesimo, che si prese la cura di commentarle; imperciocchè sono per se stesse sì oscure, e diventano col mezzo del commento sì chiare, che si rende manifesto

ocasion de exponer la Genealogía de los Reyes de España hasta D. Juan el Segundo, á quien dedicó su obra. Después añade que queriendo saber individualmente los prósperos sucesos futuros del Reinado de aquel Monarca, desapareció la vision.

A estos tiempos se cree pertenece el Toledano Rodrigo de Cota, á quien se atribuye la Tragicomedia de Calisto y Melibéa, escrita en prosa, esto es el primer acto de ella (porque lo restante es obra de Fernan de Roxas) que fué puesta en verso y publicada por Juan de Sedeño en Salamanca año de 1540; y al mismo Cota se atribuyen las coplas llamadas de Mingo Rebulgo, que son un retrato de la Corte de Henrique Quarto. Pero D. Nicolas Antonio, Mariana, y Sarmiento creen que el Autor sea el mismo que tomó el trabajo de comentarlas; pues son de suyo tan obscuras, y con el comento quedan tan claras, que resulta manifiesto no haber podido

non poter essere altra la persona, che le compose, ed altra quella, che ne fece la spiegazione.

Meritano di essere anche nominati con lode D. Gomez Manrique fratello del primo Conte di Paredes, il di lui nipote D. Giorgio Manrique, e Garci Sanchez di Badajoz, i quali scrissero con molta purità, e facilità *las Coplas Castellanas*.

Giovanni della Encina si può riguardare come l'ultimo Poeta del secolo XV, avendo fiorito sotto il Regno di D. Fernando il Cattolico, e di D. Isabella. Tradusse egli le Egloghe di Virgilio, e le applicò alle azioni gloriose di que' due Sovrani. Delle opere di questo autore vi è un Canzoniere particolare impresso in Saragoza l'anno 1516.

Queste notizie intorno alla Poesia Castigliana dal suo principio fino al terminare del secolo XV sono tratte per la maggior parte dall'opuscolo di D. Luigi Velasquez, sopra *le Origini*

ser uno quien las compuso, y ótro quien las explicó.

Merecen tambien citarse con elogio Don Gomez Manrique, hermano del primer Conde de Paredes, su sobrino Don Jorge Manrique, y Garci-Sanchez de Badajoz, los quales escribieron con mucha pureza y facilidad coplas Castellanas.

Juan de la Encina puede considerarse como el último Poeta del siglo XV, habiendo florecido en el Reinado de los Reyes Católicos D. Fernando y Doña Isabel. Traduxo las églogas de Virgilio, y las aplicó á las gloriosas acciones de aquellos Soberanos. Hai un Cancionero particular de las obras de este Autor, que se imprimió en Zaragoza el año de 1516.

Estas noticias sobre la Poesía Castellana desde su principio hasta fines del siglo XV están sacadas por la mayor parte del opúsculo de Don Luis Velazquez sobre los Orígenes de la lengua

della Poesia Castigliana, dal primo tomo delle opere postume del P. F. Martin Sarmiento Monaco Benedettino, il di cui titolo è *Memorie per la Storia della Poesia, e de' Poeti Spagnuoli*, e dalla di sopra accennata Collezione delle Poesie Castigliane anteriori al secolo XV di D. Tommaso Antonio Sanchez Bibliotecario di S. M.

Utile agli Studiosi dell' antichità è la lettura di tali Poeti, come ottimamente osserva il detto Padre Sarmiento; piacevole è in essi il vedere più chiaramente che negli autori presenti la corruzione della lingua Latina, e la formazione della Castigliana. Da ciò, e dalla primitiva ortografia si può venire in cognizione della vera etimologia di molte voci; l' uso dei *Consonanti* potrebbe fissare la pronunziazione lunga, o breve di alcune altre, ch' è ancora incerta; inoltre si potrebbero col mezzo di tali opere rischiarare alcuni punti di Geografia, Cronologia, ed Istoria.

Castellana, *del primer tomo de las obras póstumas del Padre Fr. Martin Sarmiento*, *Monge Benedictino*, *con el título de* Memorias para la historia de la Poesía y Poetas Españoles; *y de la mencionada Coleccion de poesías Castellanas anteriores al siglo XV de D. Tomas Antonio Sanchez*, *Bibliotecario de S. M.*

Mui útil á los estudiosos de la antigüedad es la lectura de aquellos Poetas, *como observa mui bien dicho Padre Sarmiento*, *y mui agradable ver en ellos mas claramente que en los Autores de ahora la corrupcion de la lengua Latina*, *y la formacion de la Castellana*; *con lo qual*, *y con la primitiva ortografía se puede venir en conocimiento de la verdadera etimología de muchas voces. El uso de los consonantes podría fixar la pronunciacion larga ó breve de algúnas que todavía la tienen incierta*; *ademas de que con tales obras pudieran aclararse ciertos puntos de Geografía*, *Cronología é Historia.*

Non deve poi recar meraviglia, se i Poeti dei tempi indicati non sono tali, che servir possano di modelli di Poesia alla gioventù studiosa di sì bell' arte. I grandi originali, e maestri dell' arte stessa erano poco conosciuti; per conseguenza il più di quelle opere poetiche poco si allontana dalla semplicità della storia, e si può appellare Prosa rimata. Si aggiugne, che non avevano ancora scoperto que' Poeti il vero pregio del verso Endecasillabo, da cui riceve armonia, e grandezza la Poesia Castigliana; e trattavano i soggetti di maggiore importanza col verso Alessandrino, o col verso di Arte maggior, i difetti de' quali abbiamo di sopra accennati. Nondimeno, oltre che la semplicità delle Poesie di quei tempi non lascia d' avere di tratto in tratto alcune originali bellezze, è da osservarsi, ch' esse abbondano di belle massime di scienza Morale, Politica, e Militare; e però credo di potere asserire con fondamento due cose: cioè, che

Pero no debe estrañarse que los Poetas de aquellos tiempos no puedan servir de modelos de Poesía á la juventud aplicada á arte tan bella. Eran entónces poco conocidos los grandes originales y Maestros del arte misma: por consiguiente las más de las obras poéticas se apartaban póco de la sencillez de la Historia, y pueden llamarse prosas rimadas. A esto se agrega que no habían descubierto aun aquellos Poetas la ventaja del verso endecasílabo, que da harmonía y grandeza á la Poesía Castellana; y trataban los asuntos mas elevados en verso Alexandrino, ó en el de arte mayor, de los quales hemos insinuado ya los defectos. Sin embargo, ademas de que la sencillez de las poesías de aquellos tiempos no dexa de tener de quando en quando algunos primores originales, debe observarse que abundan en excelentes máximas de ciencia moral, militar y política; por lo que creo poder afirmar con fundamento dos cosas: la úna, que pocas Naciones

poche nazioni potranno vantare l' infanzia della loro Poesia men rozza della Castigliana; e che gli Spagnuoli non erano spogli di dottrina in quei tempi, ne' quali tutta quasi l' Europa trovavasi involta nelle tenebre dell' ignoranza.

Si aggiungono quì alcuni tratti delle opere di D. Gonzalo di Bercéo, di D. Iñigo Lopez di Mendoza Marchese di Santigliana, e di Giovanni di Mena, che furono i Poeti di maggior grido ne' tempi, de' quali si è finora parlato. Nelle poesie di quest' ultimo si troverà meschiata la Mitologia con le cose della nostra Religione; ma bisogna ricordarsi, che non furono liberi in que' secoli da tale difetto gli Scrittori più illustri d' Italia.

podrán blasonar de haber tenido Poesía ménos tosca en su infancia que la Castellana; y la ótra, que no estaban los Españoles pobres de doctrina en tiempo en que casi toda Europa se hallaba sepultada en las tinieblas de la ignorancia.

Añádense aquí algunos trozos de las obras de D. Gonzalo de Bercéo, de D. Iñigo Lopez de Mendoza Marques de Santillana, y de Juan de Mena, que fueron los Poetas de mas fama en los tiempos de que hasta aquí he dado noticia. En las poesías de este último Escritor se hallará mezclada la Mitología con cosas de nuestra Religion; pero hemos de tener presente que en aquellos siglos no se libertaron de este defecto ni aun los mas ilustres Autores de Italia.

MUESTRA DEL POEMA
DE D. GONZALO DE BERCEO,
INTITULADO
LOORES DE NUESTRA SEÑORA.

1. A ti me encomiendo Virgo, Madre de piedad,
   Que concebiste del Spiritu Santo, è esto es verdat,
   Pariste fijo precioso en tu entregredat,
   Serviendo tu esposo con toda lealtat.
2. En tu loor, Sennora, querria entender,
   De las tus largas faldas una fimbria tanner:
   Ca non me siento digno ante ti parescer,
   Maguer la tu feduza non la puedo perder.
3. En tu feduza, Madre, de ti quiero dezir
   Como vino el mundo Dios por ti redimir,
   Tu me da bien empezar, tu me da bien á complir
   Que pueda tu materia qual ò como seguir.
4. Quando engannó la sierpe los parientes primeros,
   Et los sacó de seso con sermones arteros,
   De ti se temieron luego los falsos lesongeros,
   Mas non fueron del tiempo ni de la hora certeros.

SAGGIO DEL POEMA DI D. GONZALO DI BERCEO,

INTITOLATO

LODI DI NOSTRA SIGNORA.

1. *A te mi raccomando, o Vergine, Madre pietosa, che hai concepito di Spirito Santo, e partoristi incontaminata un preziosissimo Figlio, servendo il tuo Sposo con lealtà.*

2. *Vorrei entrare, o Signora, nelle lodi tue, e poter solamente toccare il lembo del tuo manto reale; ch' io mi conosco indegno di comparirti dinanzi; ma non lascierò mai di confidare nel tuo soccorso.*

3. *Con tal fiducia, o Madre, voglio io dire come Dio venne per mezzo tuo a redimere il mondo: tu fa che abbia buon cominciamento, progresso, e fine l' impresa.*

4. *Il menzognero, adulatore serpente fin dal momento, che ingannò i primi nostri Padri, traendoli di senno con astute parole, ebbe timore di te; ma non sapea con certezza il giorno, e l' ora di tua venuta.*

5. Patriarchas et profetas todos de ti dissieron,
   Ca por Spiritu Sancto tu virtut entendieron:
   Profecias è signos todos por ti ficieron
   Que cobrarian por ti los que en Adan cayeron.
6. La mata que paresció al pastor encendida
   Et remanesció sana como ante tan cumplida,
   A ti significaba que non fuisti corrompida,
   Nin de la firmedumbre del tu voto movida.
7. A ti cataba, Madre, el signo del baston
   Que partió la comanda que fue pora Aaron:
   Fuste sin rayz è seco adusso criazon,
   Et tu pariste Virgo sin toda lesion.
8. En ti se cumplió, Sennora, el dicho de Ysaya
   Que de radiz de Yesse una verga saldria,
   Et flor qual non fue vista dende se levantaria,
   Spiritu Sancto con vij. dones: en la flor posaria.
9. Madre tu fuisti la verga, el tu fijo la flor,
   Que resucita los muertos con su suave odor,
   Saludable por vista, vidable por sabor,
   Pleno de los siete dones, solo dellos dador.

5. *Parlarono di te tutti i Patriarchi, e i Profeti, fatti di ciò consapevoli dallo Spirito Santo, e con profezie, e simboli ci indicarono, che gli uomini caduti in disgrazia nella persona di Adamo per te sarebbero salvi.*
6. *Il cespuglio veduto dal Pastore tutto acceso di fiamme, e poco dopo intero, e verde, com' era prima, significava te immacolata, e nel tuo voto immutabile.*
7. *Te simboleggiava, o Madre, lo scettro, che posto in mano d' Aronne divise il Sacerdozio dall' Impero: perciocchè siccome quel legno secco, e senza radice misè fiori e frutta, così tu fosti feconda nella tua verginità.*
8. *In te, o Signora, si vide compiuto il detto d' Isaia: che dalla radice di Iesse uscir doveva una verga, da cui spunterebbe fiore non mai più veduto; perciocchè sopra esso verrebbe a posarsi lo Spirito Santo co' sette suoi doni.*
9. *Tu, o Madre, fosti la verga, e tuo Figlio fu il fiore, di cui l' odor soavissimo richiama in vita gli estinti, e la vista reca salute, perchè è fiore ricolmo dei sette doni, e solo datore di essi.*

10. Tu fuiste la cambariella que dice el Psalmista,
Ende salió el esposo con la fermosa vista,
Gigante de grandes nuevas que fizo grant conquista,
Rey fue et Obispo et sabidor legista.
11. La tu figura, Madre, traie el vellocino
En qui nuevo miraglo por Gedeon avino:
En essi vino la pluvia, en ti el Rey divino:
Por vencer la batalla tu abriste el camino.
12. La puerta bien cerrada que dice Ezechiel,
A ti significaba que siempre fuiste fiel:
Por ti pasó sennero el Sennor de Israel,
E desto es testigo el Angel Gabriel.
13. Estos fueron et otros, Madre, tus mesageros,
Muchos ovieron estos de tales companneros,
De todas gentes fueron, ca no unos senneros,
Todos en tu materia salieron verdaderos.
14. El tiempo del tu fijo todos lo esperaban,
Porque tardi venia mucho se aquexaban;
Mas maguer seria tardi, que verria non dubdaban,
Avian grant alegria, maguera que lazraban.

10. *Tu fosti il talamo accennato dal Salmista, da cui uscì il bellissimo Sposo, operatore di grandi, e maravigliose concquiste, Re, Pontefice, e Maestro della Legge.*

11. *Il Vello, sopra di cui fu operato da Dio il grande miracolo a pro di Gedeone, è figura di te: in quello cadde la pioggia, in te scese il Re del Cielo: e tu apristi il cammino al trionfo.*

12. *La porta ben chiusa, di cui parla Ezechiello, era parimente immagine di te, che fosti sempre inviolata: Per te passò il solo Dio d' Israele, e l' Angelo Gabriello n' è testimonio.*

13. *Questi, e molt' altri Profeti avesti, e tutti furon veraci.*

14. *Tutti aspettavano il momento della nascita di tuo Figlio, e si dolevano, che tardasse; ma non per questo ne dubitavano, anzi in mezzo alla loro pena provavano indicibil contento.*

15. Yacob et Daniel, y pusieron mojon,
Que perdrian los Judios ceptro et uncion:
O gente ciega et sorda, dura de corazon!
Nin quiere creder la letra, nin atender razon.

17. Desti fabló Moyses à aquella gente dura,
Profeta se levantará de la vuestra natura,
A quien debe obedescer tras toda criatura:
Qui este profeta non oyer lazrará sin mesura.
18. Zacharias el padre que fue del precussor,
Quando cobró la lengua, fabló deste sennor:
Elisabet su fembra li fue otorgador,
De todo fue el fijo despues confirmador. (plido
19. Grandes tiempos pasaron ante que esto fuese com-
Mas la virtud de Dios nol echó en olvido,
El conseio de salut en cielo fue bastido
Como cobrase Don Adam el bien que avia perdido.
20. Aquel tan gran secreto tul' oviste à saber,
Por ende te fizo Dios de los reys nascer,

15. *Giacobbe, e Daniello posero in quella epoca la rovina dell' Impero, e Sacerdozio Ebraico. O gente cieca, sorda, e dura di cuore, che non presta fede alla lettera, e chiude la mente alla ragione!*

17. *Di lui parlò Mosè a quel popolo ostinato: Sorgerà un Profeta vestito delle vostre spoglie mortali, a cui porgeranno omaggio tutte le creature; e coloro che non vorranno udire la sua voce, peneranno senza fine.*

18. *Zaccaria Padre del Precursore, poi ch' ebbe ricuperata la favella, parlò di questo Signor nostro; Elisabetta ne fece fede, e tutto fu confermato dal Figlio loro.*

19. *Passò gran tempo prima che le profezie si compissero: ma Dio non se n' era dimenticato; ch' era già in Cielo ordinato il Decreto di salute, per cui doveva Adamo ricuperare il bene perduto.*

20. *A te fu rivelato, o Madre, il grande arcano. Per questo Dio ti fece nascere da stirpe reale;*

Voto de castidat te plógo prometer,
Bien te curieste, Madre, de no lo facer.
21. Gabriel fue imbiado con la mensageria,
En la cibdat de Nazareth, à ti, Sennora mia:
En tu ciella te trobó sin carnal compania,
Dulcemente te saludó, dixote: Ave Maria.
22. Benedicta fuisti clamada et de gracia plena,
Concebiste por virtud è pariste sin pena:
Por ti se fue afloxando la mortal cadena:
Por ti cobró su logar la oveia centena.
23. El tu fruto benedicto Ihu Xpo fue clamado,
Et el regno de David à el fue otorgado:
El su poder non à fin, nin seria cantado:
Por el fue fecha la luz, è el mundo criado.

Despues canta el Poeta la vida, muerte y resurreccion de Christo, la venida del Espiritu Santo á los Apostoles, y la predicacion de estos. Sigue presentando el Juicio Universal, y concluye implorando el amparo de la Virgen para vivir y morir bien.

per questo promettesti castità, e ne fosti gelosa custode.

21. *A te, o Signora, fu inviato per Nunzio Gabriello nella Città di Nazaret: egli ti trovò soletta nella tua stanza, e dolcemente ti salutò, dicendoti: Ave Maria.*

22. *Fosti chiamata benedetta, e piena di grazia: concepisti per celeste virtù, ed hai partorito senza dolore. Per te allentarono i lacci di morte; per te rivide il suo ovile la pecorella smarrita.*

23. *Il tuo benedetto frutto fu chiamato Gesù Cristo, e dichiarato erede del Regno di David. Il suo potere è infinito, nè può essere espresso da lingua umana. Egli fece la luce, e creò il mondo.*

Dopo ciò il Poeta canta la vita, morte, e risurrezione di Cristo, la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e la loro predicazione; poscia il Giudizio universale; e finisce implorando l' ajuto della Vergine per ben vivere, e ben morire.

MUESTRA DE LA OBRA
DE D. IÑIGO LOPEZ DE MENDOZA
Marques de Santillana,

INTITULADA

LOS PROVERBIOS,

compuesta para instruccion de D. Henrique, hijo del Rei D. Juan el II.

CAPITULO I.

De Amor y Temor.

Hijo mio mucho amado,
para mientes:
no contrastes a las gentes
mal su grado:
ama y seras amado,
y podras
hazer lo que no haras
desamado.

SAGGIO DELL' OPERA
DI D. IGNIGO LOPEZ DI MENDOZA

Marchese di Santigliana,

INTITOLATA

I PROVERBJ

composta per istruzione di D. Enrico, figlio del Re D. Giovanni II.

CAPITOLO I.

Sopra l'Amore, e il Timore.

O mio dilettissimo Figlio, attendi quello ch' io dico, non far forza a' tuoi popoli; ama, e sarai amato, e potrai fare ciò, che non faresti disamato.

CLIV

Quien reseruara al temido
de temer
si discrecion y saber
no ha perdido?
si querras, seras querido,
ca temor
es vn mortal dolor
al sentido.

O hijo, sey amoroso,
no esquiuo,
que Dios desama al altiuo
desdeñoso,
del iniquo malicioso
no aprendas,
que sus obras son contiendas
sin reposo.

Y sea la respuesta tal
muy graciosa,
no turca ni soberuiosa,

L' uomo temuto come mai può lasciar di temere, se non ha perduto il senno? Procura dunque di essere amato, perchè il timore è un' affanno crudele.

Non essere scortese, o Figlio; che Dio odia i dispettosi, e superbi. Non imitare gl' iniqui, e maliziosi; che il loro stato è torbido, e senza pace.

Non siano dure, ed altere le tue risposte, ma gentili, e no-

mas honesta.
o hijo quan poco cuesta
bien hablar,
y sobrado amenazar
poco presta.

Rehuye sus noueleros
dezidores
como a lobos dañadores
los corderos,
que sus leynos y senderos
no atraen,
saluo lazos en que caen
los groseros.

Que muy tarde al ausente
hallan justo
ni por consiguente injusto
al presente:
oye, y de continente
iamas libres,

bili. O Figlio, costa ben poco il parlar mansueto, e nulla giovano gli aspri modi.

Fuggi i maldicenti ciarlatori, come gli agnelli fuggono il lupo. Essi ad altro non mirano che a tender lacci, ne' quali far cadere gl' inesperti.

Tardi è conosciuta l' innocenza degli assenti, e tardi per conseguenza dei presenti la reità. Odi, e non deliberare incontinente giammai, ma poni ogni

pero guarda que delibres
sabiamente.
Ca hecho deliberado
no se atiende
que segunda vez se emiende
por errado:
haz que seas inclinado
a consejo
y no excluyas al viejo
de tu lado.

CAPITULO II.

DE PRUDENCIA Y SABIDURIA.

INquiere con gran cuydado
la sciencia
con estudio y diligencia
reposado:
no codicies ser letrado
por loor

cura di deliberar saggiamente;

Perchè cosa fatta il più delle volte non dà luogo ad emenda. Ascolta volentieri i consigli, e non allontanare i vecchj dal tuo fianco.

CAPITOLO II.

SOPRA LA PRUDENZA, E LA SAPIENZA.

Procurati con istudio, attenzione, e fervore la scienza. Non *aspirare ad essa per ambizione, ma*

mas sciente reprehensor
del pecado.
Ca por ella hallarás
quanto Dios
ha hecho y hace por nos,
y de mas
porque modo lo amaras,
olvidado
el sueño que celerado
dexaras.
A los libres pertenece
aprender
donde se muestra el saber
y florece,
ciertamente bien merece
preminencia
quien de doctrina y prudencia
se guarnece.
El comienzo de salud
es el saber

per conoscere, ed abborrire le colpe.

Essa ti mostrerà ciò che Dio opera, ed ha operato in pro nostro, e come tu deggia amarlo, non curando il sogno della vita, che presto passa.

L' aver fra le mani que' libri, che abbondano di sapienza, è dovere d' uomo nobile; perchè ben merita preminenza chi è fornito di prudenza, e dottrina.

Sorgente d' ogni bene è il conoscere perfettamente la virtù; chi

distinguir y conocer
qual es virtud,
quien comienza en juuentud
a bien obrar
señal es de no errar
en senetud.

Si fueres gran eloquente
bien sera,
pero mas te conuerna
ser prudente,
quel prudente es obediente
toda via
a moral philosophia
y siruiente.

Hijo sey a Dios siruiente,
que su yra
rebuelue trastorna y gira
en continente,

s' avvezza a praticarla negli anni giovanili, si troverà in essa confermato nella vecchiezza.

Degna di lode è l' Eloquenza, ma più lodevole, ed utile è la Prudenza, perchè l' uomo prudente adempie i precetti della morale filosofia.

O Figlio ubbidisci a Dio, perch' egli nell' ira sua sconvolge, e muta ogni cosa in un momento,

haze pobre al potente
y acrecienta
bienes y honras y renta
al temiente.
Al tiempo y a la sazon
sey conforme,
ca lo contrario es inorme
perdicion,
aborrece presuncion
que es aduersaria
de la clara luminaria.
¶ el tiempo haze las cosas
y deshace,
y quando a fortuna plaze
las dañosas
se nos tornan prouechosas
y plazientes,
y las utiles nuzientes
contrariosas.

impoverisce il potente, ed aggiugne ricchezze, ed onori a colui, che lo teme.

Conformati al tempo, e alle circostanze: chi d'altro modo opera, è perduto. Tien lungi da te la presunzione, ch' è nemica della sapienza:

Perciocchè il tempo fa, e distrugge tutto; e secondo che piace a Fortuna le cose dannose divengono utili, e le utili dannose.

CAPITULO III.

De Justicia.

No descrepes del oficio
de justicia
por temores o amicicia
ni seruicio,
no agradezcas beneficio
en cessar
de punir y castigar
maleficio.

CAPITULO IV.

De Paciencia y honesta Correccion.

No seas acelerado
furioso,
mas corrige con reposo
al culpado,
que el castigo moderado

CAPITOLO III.

Sopra la Giustizia.

Non lasciare d'esser giusto per timore, amicizia, o servigio: non ricompensar benefizio col non punire i delitti.

CAPITOLO IV.

Sopra la Pazienza, e la moderata Correzione.

Non essere precipitoso, e furibondo contro i colpevoli, ma usa la correzione con serenità di mente, perchè il castigo moderato

es honesto,
y quando sobra denuesto,
reprouado.
No rehuses recebir
al contrito,
ni te plega al aflito
afligir,
que flaqueza es perseguir
el que huye,
y animo al que destruye
resistir.
Ca de la magnificencia
es perdonar
y sufrir y tolerar
con paciencia,
la mesurada clemencia
es virtud,
reparo, vida y salud
de falencia.

è degno di lode, e l'eccessivo di biasimo.

Non iscacciare da te il compunto, e non aggiugnere afflizioni all'afflitto; ch'è debolezza perseguire chi fugge, ed è valore l'opporsi a chi porta rovine.

Il perdonare, e sofferire pazientemente le ingiurie è d'animo grande; la moderata clemenza è virtù, ed è rimedio, vita, e salute a colui, che errò.

CAPITULO V.

De Sobriedad.

Mucho es digna de honor
sobriedad,
como sea vna bondad
de gran loor,
ca mitiga la furor
con honestad,
y resiste en mocedad
al loco amor.

Huye la ociosidad
con exercicios
honestos, porque los vicios
y potestad
no ayan no facultad
de te prender,
que no es poco vencer
humanidad.

CAPITOLO V.

Sopra la Sobrietà.

Degna di molto onore è la virtù della sobrietà, perchè frena la libidine con l'onestà, e resiste in giovinezza agli amori disordinati.

Fuggi l'ozio col mezzo d'onesti trattenimenti: così non sarai preda del vizio: e non è già poco il vincere le proprie passioni.

CAPITULO XI.

De la Embidia.

A los passos del embidioso
no consigas
ni sus uias enemigas
a reposo,
ca no es del virtuoso
tal error
ni acto de gentil cor
valeroso.

CAPITULO XIII.

De Amicicia.

Quien te pueda corregir
y consejar
o te pueda amonestar
deues seguir,
piensa mucho en elegir

CAPITOLO XI.

Sopra l' Invidia.

Non seguire i passi, e le vie dell' invidioso, che non ha mai pace: una tale passione è indegna dell' uomo virtuoso, gentile, e magnanimo.

CAPITOLO XIII.

Sopra l' Amicizia.

Sia amico tuo colui, ch' è atto ad ammonirti, consigliarti, e correggerti: bada bene di sce-

tal amistad
que te recuerde a honestad
y bien biuir.

glierlo tale, che ti ecciti a vivere onestamente, e virtuosamente.

CLXXVI

MUESTRA DEL POEMA
DE JUAN DE MENA,
INTITULADO
EL LABERINTO.

1. Al muy prepotente don Iuan el segundo,
Aquel con quien Iupiter touo tal zelo,
Que tanta departe le haze del mundo,
Quanta a si mismo se haze en el cielo:
Al gran rey de España, al Cesar nouelo,
Al que es con fortuna bien afortunado:
Aquel, en quien cabe virtud y reynado,
A el las rodillas hincadas por suelo.

2. Tus casos fallaces fortuna cantamos,
Estados de gentes que giras y trocas,
Tus muchas mudanzas, tus firmezas pocas,
Y los que en tu rueda quexosos hallamos:
Hasta que al tiempo de agora vengamos,
Y hechos pasados cobdicia mi pluma
Y de los presentes hacer breve suma,
De fin de Apollo pues nos comenzamos.

SAGGIO DEL POEMA

DI GIOVANNI DI MENA,

INTITOLATO .

IL LABERINTO.

1. *Al potentissimo D. Giovanni Secondo sì caro a Giove, che lo vuol primo in terra, com' egli è primo nel Cielo, al gran Re di Spagna, al novello Cesare, a colui, ch' è favorito meritamente dalla Fortuna, e nel quale si uniscono insieme Virtù, ed Impero, offro con le ginocchia al suolo questi miei versi.*

2. *Canto, o Fortuna, la tua incostanza, le mutazioni da te operate ne' popoli, i personaggi da me veduti dolenti nella tua ruota: e ciò da' primi tempi fino a' presenti; ma di quelli diffusamente, e di questi con brevità. Apollo conduca a fine l' impresa, a cui mi accingo.*

Aquí el Poeta invoca á Apolo, Caliope y á las otras Musas; y convirtiendo el discurso á la Fortuna, dice:

12. ....

Mas ya porque vea la tu sin medida
La casa me muestra donde anda tu rueda:
Porque de vista decir cierto pueda
El modo en que tratas alli nuestra vida.

13. No bien formadas mis bozes serian,
Quando robada senti mi persona,
Y llena de furia la madre Bellona
Me toma en su carro, que dragos trayan:
Y quando las alas no bien remecian,
Herialos esta con duro flagello:
Tanto que hizo hacerles tal buelo,
Que presto me dexan adonde querian.

14. Assi me soltaron en medio de un llano,
Desque auian dado comigo una buelta,
Como alas veces el aguila suelta

Quì il Poeta invoca Apollo, Calliope, e le altre Muse; poi rivolgendo il parlare a Fortuna, dice:

12. . . . .
ma perch' io vegga i tuoi irregolari movimenti, o Fortuna, mostrami la casa, dove gira la tua ruota; e così sarò testimonio di veduta del governo, che tu fai della vita umana.

13. *Non avea io finito di così dire, che mi sentii alzato da terra. Bellona piena di furore mi pone dentro al suo carro tirato da' Draghi; quand' essi non battevano l' ali di tutta forza, erano da lei percossi con duro flagello; e però volaron tanto, ch' io mi trovai ben presto al destinato luogo.*

14. *Quivi, dopo aver rotato meco alquanto nell' aria, calarono, lasciandomi in mezzo d' una pianura, come tal volta l' Aquila si*

La presa, que bien no le hinche la mano.
Yo de tal caso mirable inhumano,
Halleme espantado en un gran desierto,
Do vi multitud, no numero cierto,
En son religioso, y modo profano.

15. Y toda la otra vecina planura
Estaua cercada de nitido muro:
Assi trasparente, clarifico, puro,
Que marmol de Paro semeja en aluura
Tanto que el viso dela criatura
Por la diafana claror delos cantos,
Pudiera traer objectos a tantos
Quantos celaua so si la clausura.

16. Mas ya porque en otros algunos lugares
Mi vista bien antes que yo lo demande
Me hace gran cuerpo de cuerpo no grande,
Quando los medios son especulares.
Dixe, Si formas tan mucho dispares
Bien no reguardo, jamas sere ledo,
Si de mas acerca mirar bien no puedo

lascia cadere dagli artigli le picciole prede. Io rimasi attonito per avvenimento così prodigioso, e mi trovai in una valle vastissima, dove vidi gente senza numero sacra, e profana.

15. *Ma l' altro vicino piano era circondato da mura lucide, pure, e trasparenti a guisa di marmo Pario, così che l' occhio per mezzo di tali pietre diafane poteva discernere tutti gli oggetti, ch' erano dentro a' quei chiostri.*

16. *Ma perchè mi è altrove accaduto di vedermi rappresentate da sì fatti corpi trasparenti le cose più, o meno grandi del vero, dissi: se io non miro assai bene dappresso tante, e sì diverse forme, non sarò mai contento, nè potrò mai scoprire gli alti, e*

Sus grandes misterios y muy singulares.

18. Estando yo assi con este desseo,
Abaxa una nuue muy grande y escura:
El ayre fuscando con mucha pressura
Me ciega, y me ciñe, que nada no veo:
Ya me temia, hallandome reo
No me acontesciese como a Polyphemo,
Que desque ciego venido en extremo
Ouo lugar el engaño Vlyxeo.

19. Mas como tenga miseria licencia
De dar mas aguda la contemplacion,
Y mas y mas en aquellos que son
Priuados de toda visiva potencia,
Comienzo ya quanto con mas eloquencia
Enesta mi cuyta de dialogar,
Al pro, y ala contra, y a cada lugar,
Siempre diuina llamando clemencia.

20. Luego resurgen tan magnos clarores,
Que hieren la nuue dexandola enxuta

maravigliosi arcani della Fortuna.

18. *Stando io in questo desiderio veggo giù scendere una nube grande, ed oscura, la quale ingombrando in un momento l' aria mi cigne intorno così, che non veggo più nulla. Io ricordandomi delle mie colpe, temetti non mi avvenisse ciò, che avvenne a Polifemo, per la di cui cecità l' inganno di Ulisse ebbe effetto.*

19. *Ma essendo l' uomo povero, perchè non occupato nella cura delle cose temporali, più atto alla contemplazione che il ricco, e molto più colui, ch' è privo della virtù visiva, comincio io in tale disgrazia a far uso del mio intelletto, chiamando però sempre in ajuto la bontà Divina.*

20. *Ed ecco improvvisamente sorge luce vivissima, da cui è ferita in tal modo la nube,*

M 4

En partes pequeñas, assi resoluta
Que toda la hacen volar en vapores:
Yr esta en el medio cubierta de flores
Vna doncella tan mucho hermosa,
Que ante su gesto es loco, quien osa
Otras beldades loar de mayores.

21. Luego del todo ya restituyda
Ouieron mis ojos su virtud primera,
Que por la venida de tal compañera
Se cobro la parte que estaua perdida:
Y puesto que fuesse assi escogida,
Mas prouocaua al bueno y honesto
La grauedad de su claro gesto,
Que por amores a ser requerida.

22. Desque sentida la su proporcion
De humana forma no ser discrepante,
El miedo pospuesto prosigo adelante
En humilde estilo tal breue oracion:
O mas que seraphica, o clara vision,
Suplico me digas, de donde veniste?

che si risolve in sottili vapori, e si dilegua; e m' appare una Vergine ornata di mille fiori, e sì bella, che niun' altra bellezza si può con quella paragonare.

21. *Io ricovrai del tutto la vista all' apparire di sì gentile compagna; la quale, quantunque bellissima, non basse voglie, ma desio d' onore, e di virtù mi destava in cuore con l' aspetto maestoso, e sereno.*

22. *E benchè il mio stupore fosse grande, nondimeno, osservando che la di lei forma non era diversa dall' umana, mi fo coraggio, ed umilmente così le dico: O Visione più che Serafica, dimmi, ti prego, donde vieni, che*

Y qual es el arte que tu mas seguiste,
Y como se llama la tu perfection?
23. Respuso: No vengo ala tu presencia
De nueuo, mas antes soy en todas partes.
Segundo te digo, que sigo tres artes
De donde depende mi gran excelencia.
Las cosas presentes ordeno en essencia,
Y las por venir ordeno a mi guisa,
Las fechas reuelo, si esto te auisa
Diuina me puedes llamar prouidencia.
24. O tu principessa y disponedora
De hierarchias, y todos estados,
De paces, y guerras, y suertes, y hados,
Sobre señores muy grande señora,
Assi que tu eres la gouernadora
Y la medianera de aqueste gran mundo?
Y como abastaste mi seso infacundo,
Fruir de colloquio tan alto adesora.
25. Ya que tamaño placer sele ofrece
A esta mi vida no merecedora,

offizio è il tuo, e come ti chiami?

23. *Rispose: Non è già ch' io ti venga ora dinanzi; io sono sempre da per tutto. Le tre arti, ch' io esercito, formano la mia singolare eccellenza: governo le cose presenti come conviene alla loro natura; ordino a mio piacere l' avvenire, e rivelo il passato; e però tu vedi, ch' io sono la Divina Provvidenza.*

24. *O Dispositrice delle Gerarchie, e degli Stati, arbitra della pace, della guerra, e del destino, gran Regina di tutti i Re, governatrice del mondo tutto, tu mi sei dunque presente? come mai è dato ad uomo infacondo, e di basso ingegno il godere innanzi tempo di sì sublime colloquio?*

25. *Ma poi ch' io senza meritarlo godo di un*

Suplico, tu seas la mi guiadora
En esta gran casa que aqui nos parece,
La qual todo creo que mas obedece
A ti, cuyo sancto nombre conuoco,
Que no a fortuna, que tiene alli poco,
Vsando de nombre que nol pertenece.

26. Respuso: Mancebo, por tramite recto
Sigue mi via, ven, ven, y sucede:
Mostrarte he yo algo de aquello, que puede
Ser apalpado de humano intellecto:
Sabras alomenos qual es el effecto,
Vicio, y estado de qualquier persona:
Y con lo que vieres contento perdona,
Y mas no demandes, el mas que perfecto.

27. Contra do vido mostrarse la puerta
Se iua lleuando me ya dela mano,
Notar el entrada me manda temprano,
De como era grande y a todos abierta:
Mas una centella yaze encubierta
Dixo, que quema muy mas que la brasa,

tanto bene, ti supplico di voler essere mia scorta dentro di palagio sì grande, il quale io credo soggetto più a te, il di cui santo nome invoco, che a Fortuna, ente forse immaginario, e vano.

26. *Rispose: O Giovine, segui dirittamente i miei passi, vieni, ed entra. Io ti mostrerò alcuna parte di ciò, che può essere da umano intelletto compreso; saprai lo stato, le inclinazioni, e il destino degli uomini. Ti basti ciò, che vedrai, e sii certo, che niuna persona, quantumque fornita di rara dottrina, ti può far vedere più innanzi.*

27. *E già guidandomi per mano verso la porta, mi fece osservare, quant' era grande, ed aperta a tutti, poi soggiunse: sappi però, ch' ivi entro si nascondono scintille di foco, le quali sovente formano un grande incendio, e*

Que todos los que entran enesta gran casa
Han la salida dubdosa y no cierta.
28. Angelica imagen, pues tienes poder
Dame tal ramo por donde me auise,
Qual dio la Cumea al hijo de Anchises,
Quando al Erebo tento descender,
Le dixe, E yo luego le oy responder:
Quien fuere constante al tiempo aduersario,
Y mas no buscare de lo necessario,
Ramo ninguno aura menester.
29. Assi razonando la puerta passamos
Por do confluya tan grande gentio,
Que alli do el ingresso mas era vazio:
Vnos a otros estoruos nos damos:
Que por la cosa que muchos andamos
Quando desseo comun mas se esfuerza,
Mas nuestra fuerza nos daña y nos fuerza
Y lo que queremos menos acabamos.

31. Mas la sabia mano de quien me guiaua,

quindi incerta, e perigliosa è l' uscita.

28. *O angelica Immagine, allora io dissi, dammi, giacchè tu puoi, un ramo simile a quello, che la Cuméa Sibilla diede al figlio d' Anchise, quand' egli discese all' Inferno; ed ella rispose: colui, che è costante nelle avversità, e non cerca più del necessario, non ha bisogno di ramo alcuno.*

29. *In tal modo ragionando giugnemmo alla porta, presso cui la calca era tanta, che dove l' entrata pareva più libera gli uni nondimeno impedivano gli altri; perciocchè lo andar molti per la cosa medesima, e lo affrettarsi, e lo spingere tutti per giugnere allo stesso fine fa sì che nessuno vi giugne.*

31. *Ma la saggia mia scorta, veggendomi af-*

Viendome triste y tanto perplexo,
Ouo por bueno de darme a mi quexo
Vn tal reparo qual yo desseaua:
Es a saber, de priesa tan braua
Me toma, y de dentro me pone tan libre
Qual el penatigero entrando en el Tybre
Fue de los Griegos de quien recelaua.

32. Mas preguntad me ya, de quan ayna
Esto enlo mas alto de aquella posada,
De donde podia ser bien deuisada,
Toda la parte terrestre y marina?
Phebo ya aspira, pues de tu doctrina
Modulo canto que cante mi verso
Lo que alli vimos del orbe vniuerso,
Con toda la otra mundana machina.

Aquí describe la Tierra por partes; y luego dice:

54. Segun hacen muchos en reyno estrangero

flitto, ed incerto del mio destino, si compiacque di porgermi il desiderato soccorso, tirandomi dietro a se con tal impeto, ch' io entrai dentro liberamente, come libero, e salvo dalle insidie de' Greci entrò nel Tevere il portatore degli Dei Penati.

32. *E già in un momento mi trovo nella parte più sublime di quell' albergo, da cui potevasi chiaramente scoprire tutto il mare, e tutta la terra. Inspirami, o Febo, la tua dottrina, ch' io mi pongo a cantare ciò ch' io vidi colà del nostro globo, e di tutto il resto del mondo.*

Quì descrive a parte a parte la Terra, poi dice:

54. *Se alcuno vedendo cosa nuova, in vece di*

Si alguno viesse lo que nunca vido,
Si no lo desdeña, y es detenido,
Los otros retractan de tal compañero,
Ca es reputado por mucho grossero:
Quien hace tal fiesta delo nueuo a el,
Que entiendan los otros que estan cerca del,
Que no ouo dello noticia primero.

55. Assi retractado y redarguido
De mi guiadora seria yo, quando
Me vido quel mundo andaua mirando
Con ojos y seso alli embeuecido.
Y vi que me dixo en son afligido:
Dexate desso que no hace al hecho:
Mas mira, veras al lado derecho,
Algo de aquello porque eres venido.

56. Boluiendo los ojos a do me mandaua
Vi mas a dentro muy grandes tres ruedas,
Las dos eran firmes, immotas y quedas,
Mas la del medio boltar no cessaua:
E vi que debaxo de todas estaua

passar avanti, si trattiene a mirarla con istupore, come accade a' molti ne' paesi forastieri, i di lui compagni sogliono riprenderlo, temendo non sia da' circostanti avuto per zotico, e ignorante:

55. *Così scorgendomi la mia condottiera tutto inteso con gli occhi, e con l' anima in mirare le parti del mondo, mi riprese, e disse alquanto crucciata: non ti occupare in cose, che niente hanno che fare col tuo proposito, ma volgiti al destro lato, e vedrai alcuna di quelle, che sono l' oggetto di tua venuta.*

56. *Mi volsi, com' ella impose, e vidi più a dentro tre grandissime ruote, due in quiete, ed una in continuo movimento, sotto le quali v' era*

Cayda por tierra gran gente infinita,
Que auia enla frente cada qual escrita
El nombre, y la suerte por donde passaua.

57. E vi que enla vna que no se mouia,
La gente que enella auia de ser:
Y la que debaxo esperaua caer,
Con turbido velo su mote cubria:
E yo, que de aquello muy poco sentia
Fiz de mi dubda complida palabra
A mi guiadora, rogando que me abra
Aquesta figura que yo no entendia.

58. La qual me respuso: Saber te conuiene
Que de tres edades que quiero dezir,
Passadas, presentes, y de por venir,
Ocupa su rueda cada qual y tiene.
Las dos que son quedas, la una tiene
La gente passada, la otra futura:
La que se buelue en el medio, procura
Los que en el siglo presente detiene.

59. Assi que conoce tu, que la tercera

numero infinito di persone cadute al suolo col loro nome, e destino scritto in fronte.

57. *Ma osservai, che nell' una delle due, ch' erano immobili, tanto la gente ferma, quanto quella, che accennava di cadere, avea la sua iscrizione coperta di un nero velo; e però non intendendo la ragione di ciò, comunicai i miei dubbj alla mia scorta, e la pregai di istruirmi.*

58. *Ed ella rispose: tu dei sapere, che ciascuna delle tre età passata, presente, e futura, delle quali voglio io far parola, ha la sua ruota. Delle due ferme l' una contiene la gente passata, l' altra la futura. In quella di mezzo, che gira continuamente, stanno le persone del secol nostro.*

59. *Da ciò puoi comprendere, che la terza*

Contiene las formas y simulachras
De muchas personas profanas y sacras,
De gente que al mundo sera venidera:
Por esso cubierta de tal velo era
Su faz, aunque formas tuuiessen de hombres,
Porque sus vidas, aun ni sus nombres
Saberse por seso mortal no pudiera.

60. El humano seso se ciega y opprime
Enlas baxas artes que le da Mineruа,
Pues vey que haria enlas que reserua
El que los huegos corruscos esgrime:
Porende no pense ninguno, ni estime
Prestigiando, poder ser sciente
Delo concebido enla diuina mente,
Por mucho que enello trascenda ni rime.

61. Mas esto dexado, ven, ven tu comigo,
Y haz te ala rueda propinco ya quanto
Delos passados si quies ver espanto,
Mas sey bien atento enlo que te digo,
Que por amigo ni por enemigo,

contiene forme, e simulacri di persone sacre, e profane, le quali avranno un giorno esistenza; e però, benchè abbiano figura umana, portano la faccia coperta di un velo, non potendo essere a notizia de' mortali i loro nomi, e la vita loro.

60. *Se la mente umana è sì debole, e limitata nelle meccaniche arti dateci da Pallade, qual sarà mai nelle cose, che riserva solamente a se stesso il Dio dei lampi e dei fulmini! perciò nè con prestigj, nè per forza di sublime contemplazione alcun mortale si lusinghi di scoprire le idee della mente Divina.*

61. *Ma lasciando questo, vieni meco, ed avvicinati alla ruota della passata età, se vuoi veder cose grandi. Avverti bene però, che tu riferendo agli uomini ciò, che ora vedrai in queste ruote, non ti lasci vincere da nemistà,*

Ni por amor de tierra ni gloria,
Ni finjas lo falso, ni hurtes historia
Mas delo que ouiere cada qual consigo.

62. Ala rueda hechos ya quanto cercanos,
De orbes setenos vi toda texida
La su redondez por orden deuida,
Mas no por industria de mortales manos:
E vi que tenia de cuerpos humanos
Cada qual circulo de aquestos siete:
Tantos y tales, que no podra Lethe
Dar en oluido sus nombres vfanos.

Aquí se extiende sobre la Historia antigua, refiere algunas cosas del siglo en que vivia, pone la Genealogía de los Reyes de España, comparando con ellos á D. Juan el II; y prefiriéndole á todos dice:

292. Assi profetaua la mi guiadora
Rey soberano las vuestras andanzas,

o amicizia, nè da passione d' interesse, o di gloria, ma sii giusto, e veritiero.

62. *Fattomi pertanto dappresso alla ruota, la trovai distinta di sette circoli, ne' quali erano posti col dovuto ordine i sette Pianeti, ma non già per opera di industre mano mortale, e vidi in ciascuno dei sette circoli persone tante, e tali, che non potrà mai Lete coprire d' oblío sì gloriosi nomi.*

Quì si diffonde nella Storia antica, accenna parecchie cose del secolo in cui viveva, fa la Genealogia dei Re di Spagna, paragonando con essi D. Giovanni II, e ponendolo al di sopra di tutti, poi dice:

292. *Così, o gran Re, la mia condottiera parlava di voi, e delle azioni vostre, prometten-*

Dando vos alto fauor de esperanzas,
Con lengua fatidica y boca señora:
Y mas abaxando su boz sabidora
Representaua ya como callando
Los tiempos futuros, de como y de quando
Sera vuestra mano jamas vencedora.

293. Yo que quisiera ser certificado
Destas andanzas, y quando serian,
Y quando los tiempos se nos mudarian,
Item quisiera ser mas informado,
Y como veremos el reyno apacado
De toda la rueda que dixe futura,
Y delos tiempos que son de ventura
O que se dirigen por curso hadado.

294. Mas la ymagen dela prouidencia
Halle de mis ojos ser euanecida:
E vi por lo alto su clara subida
Hazer afectando la digna excellencia:
E yo desseando con gran reuerencia
Tener abrazados sus miembros guaridos,

dovi innoltre felicissime avventure con lingua fatidica, e bocca divina. E già, consapevole com' ella è d' ogni evento, con mormorío d' ora in ora più basso, e che in fine parea silenzio, ma non era, rappresentava l' avvenire, e i luoghi, i tempi, e il modo delle vostre vittorie.

293. *Io voleva essere informato con chiarezza di tutto questo, e sapere quando il Regno avrebbe pace, ed ogni altra cosa contenuta nella ruota del Futuro:*

294. *Ma la Immagine della Provvidenza mi si tolse dinanzi, levandosi cinta di luce al Cielo, suo degno albergo. Più volte stesi verso di lei le braccia pieno di riverenza per trattenerla,*

Halle con mis brazos mis ombros ceñidos
Y todo lo visto huyo mi presencia.
295. Como los niños y los ignorantes
Veyendo los atomos yr por la lumbre
Tienden las manos por su muchedumbre,
Mas huyen le ellos sus tactos negantes:
Por modos a tales, o por semejantes
La mi guiadora huyo de mis manos:
Huyeron las ruedas y cuerpos humanos,
Y fueron sus causas a mi latitantes.

ed altrettante mi trovai con esse al petto, e tutta la visione disparve.

295. *Come i fanciulli, e gli ignoranti, vedendo aggirarsi moltitudine di corpuscoli dentro al raggio del Sole, stendono le mani per prenderli, e nulla stringono; così fui io allora; la mia guida mi fuggì di mano, e con essa si dileguarono le ruote, e le persone, nè più oltre seppi delle umane vicende.*

NOTIZIE
INTORNO
A BOSCANO.

Della nascita di Giovanni Boscano Almogaver non si può fissare con esattezza il tempo, come neppure della di lui morte; si sa però ch' egli nacque in Barcellona, patria de' nobili suoi maggiori verso la fine del secolo XV, e morì intorno alla metà del secolo XVI. Seguì nella sua gioventù la carriera dell' armi, e viaggiò per molti paesi; fu applicatissimo agli studj delle umane lettere, e fornito di tutti quei pregi di corpo, e di spirito, che in uomo di Corte si possano desiderare. Le singolari virtù del gran Duca di Alba D. Fernando sono state frutto della di lui educazione, come accenna Garcilasso nella Egloga II. Si congiunse in matrimonio con D. Anna Giron di Rebolledo, nobilissima, e virtuosissima Dama, da cui ebbe prole; e di tal matrimonio parla egli lungamente, e leggiadramente nella Epistola indirizzata a D. Diego Hurtado

NOTICIAS
ACERCA
DE BOSCAN.

No puede determinarse á punto fixo el año del nacimiento de Juan Boscan Almogaver, ni tampoco el de su muerte; pero se sabe, que nació en Barcelona, patria de sus nobles ascendientes, á fines del siglo XV y que murió á mediados del XVI. Siguió en su juventud la carrera de las armas, y viajó por muchos paises. Fué inclinadísimo al estudio de las letras humanas, y dotado de quantas prendas corporales y del ánimo se pueden desear en un Cortesano. Las singulares virtudes del gran Duque de Alba D. Fernando fueron fruto de la educacion que recibió de Boscan, como insinúa Garcilaso en la Egloga segunda. Unióse en matrimonio con Doña Ana Giron de Rebolledo, Señora mui noble y virtuosa, de quien tuvo succesion, y de este consorcio habla él mismo larga y elegantemente en la Epístola dirigida

di Mendoza, che si trova in questo Volume. Dopo di che passò il rimanente de' suoi giorni in Barcellona con oneste facoltà, come dalla stessa Epistola si raccoglie, seguendo però alcuna volta la Corte dell' Imperador Carlo V, da cui era non meno stimato, di quello che fosse da ogni altro ordine di persone di questi Regni. Ma ciò che forma la gloria principale di Boscano è l' essere stato il primo Poeta in Ispagna, che facesse conoscere la bellezza del verso Endecasillabo, da cui nacque la vera leggiadria, e grandezza della Poesia Castigliana. Come siasi determinato a tale impresa, lo dice egli stesso nella lettera Dedicatoria alla Duchessa di Soma, che precede la seconda parte delle sue rime.

Trovandomi un giorno in Granata col Navagero, Ambasciatore della Republica di Venezia (del quale voglio quì far menzione alla Signoria Vostra come di persona famosa a' dì nostri) e seco lui parlando di cose d' ingegno, e di lettere, e spezialmente delle varie propietà di molte lingue, mi domandò, perchè non faceva io prova

á D. Diego Hurtado de Mendoza, la qual va en este tomo. Pasó después lo restante de su vida en Barcelona con decentes facultades, como se infiere de la misma Epístola, siguiendo alguna vez la Corte del Emperador Cárlos V, de quien era no ménos estimado, que de toda clase de personas en estos Reinos. Pero la principal gloria de Boscan consiste en haber sido el primer Poeta de España que dió á conocer la hermosura del verso Endecasílabo, de que nació la verdadera gracia y elevacion de la Poesía Castellana. Cómo se determinó á esta empresa, lo dice él propio en la Dedicatoria á la Duquesa de Soma, que precede á la segunda parte de sus Poesías.

Por que estando un dia en Granada con el Navagero, Embaxador de la República de Venecia (al qual, por haber sido varon tan celebrado en nuestros dias, he querido aquí nombralle á vuestra Señoría) tratando con él en cosas de ingenio y de letras, y especialmente en las variedades de muchas lenguas,

nell' idioma Castigliano del Scnetto, e d' altri generi di metri usati da' buoni autori d' Italia? E non toccò già questo punto leggiermente, ma mi pregò, ch' io volessi accignermi all' esperimento. Io partii pochi giorni dopo per ritornare alla patria; e nella lunghezza, e solitudine del cammino spesso mi ricordava di ciò che avea detto il Navagero; tanto che cominciai a tentare il maneggio di tal genere di verso; nel quale provai al principio qualche difficoltà per il molto artifizio che lo acompagna, e per essere assai diverso dal nostro; ma sembrandomi poscia, forse per l' amore delle cose proprie, che già cominciasse a riuscirmi bene, mi applicai a poco a poco ad esso con molto calore. Nondimeno confesso, ch' io non avrei perseverato lungamente in tale fatica, se non fossi stato confermato nel mio proposito dal parere di Garcilasso, che non solo da me, ma dal mondo tutto è tenuto per regola certa. Lodando egli pertanto molte volte questa mia impresa, e dandomene l' ultimo segno di approvazione col proprio esempio (perchè volle egli pure seguire la

me dixo ¿por qué no probaba en lengua Castellana Sonetos y otras artes de trovas usadas por los buenos Autores de Italia; y no solamente me lo dixo así livianamente, mas aun me rogó que lo hiciese. Partíme pocos dias después para mi casa; y con la largueza y soledad del camino, discurriendo por diversas cosas, fuí á dar muchas veces en lo que el Navagero me había dicho. Y así comencé á tentar este género de verso. En el qual al principio hallé alguna dificultad por ser mui artificioso, y tener muchas particularidades diferentes del nuestro. Pero después pareciéndome, quizá con el amor de las cosas proprias, que esto comenzaba á sucederme bien, fuí poco á poco metiéndome con calor en ello. Mas esto no bastara á hacerme pasar mui adelante, si Garcilaso con su juicio, el qual no solamente en mi opinion, mas en la de todo el mundo, ha sido tenido por regla cierta, no me confirmara en esta mi demanda. Y así, alabándome muchas veces este mi propósito, y acabándomele de aprobar con su exemplo, por que quiso él tam-

stessa via) fe sì, ch' io dedicai a ciò i momenti del mio ozio con istudio sempre maggiore.

Questo nuovo tentativo di Boscano fece insorgere contro di lui due sorta d'avversarj. Gli uni lo tacciavano di novatore, e di corruttore dell'armonia poetica nazionale; gli altri gli contendevano il vanto di primo introduttore di detto verso Endecasillabo in Ispagna. Ne' primi altro non operava che una inconsiderata preoccupazione per gli usi del proprio paese, ostacolo sempre fatale ai progressi di una nazione in ogni genere di scienza, ed arte. S' eglino avessero esaminata la natura delle cose, intorno alle quali parlavano, avrebbero scoperto i difetti del verso Alessandrino, e del verso d' *Arte maggior*, e si sarebbero avveduti, che i versi di *Redondiglia* applicati indistintamente ad ogni genere di argomento si opponevano alla sublimità della Poesia Castigliana. Di fatto, non sarà mai veramente grande la Poesia di una Nazione, la di cui lingua per sua naturale configurazione, o per negligenza degli scrittori manchi delle varie modificazioni armo-

bien llevar este camino, al cabo me hizo ocupar mis ratos ociosos en esto mas fundadamente.

Esta nueva tentativa de Boscan excitó contra él dos clases de adversarios. Unos le tachaban de Novador, y de Corruptor de la harmonía poética nacional; ótros le disputaban el mérito de primer Introductor del verso Endecasílabo en España. Obraba en los priméros una inconsiderada preocupacion á favor de los usos de su pais, obstáculo siempre fatal á los progresos de una nacion en las artes y en las ciencias. Si hubiesen exâminado la naturaleza de la materia de que se trataba, hubieran conocido los defectos del verso Alexandrino y del de Arte mayor, y desengañádose de que los versos de Redondilla, empleados indistintamente en todo género de asuntos, impedían la sublimidad de la Poesía Castellana. Y, en efecto, jamas será verdaderamente grande la Poesía de una nacion, cuya lengua por su natural estructura, ó por incuria de los que la manejan, carezca de las varias modificaciones harmónicas que corresponden

niche, che corrispondono alla moltiplicità delle immagini, ed alla varietà degli umani affetti. Nel verso Esametro dei Latini il libero uso, e la varia collocazione delle brevi, e delle lunghe, cioè dei Dattili, e degli Spondei ne' primi quattro piedi, oltre la facilità di legare un verso all' altro, e di finire il concetto in qualunque parte del verso stesso, servono mirabilmente a tal fine. Delle medesime prerogative gode a un di presso il nostro Endecasillabo, con la differenza, che l' Esametro si misura rigorosamente per piedi, e questo per sillabe, e con la regola degli accenti: e se si dovesse seguire l' opinione di D. Ignazio Luzano nel Capitolo XXII del Libro II della sua Poetica anche il nostro Endecasillabo, e que' versi minori, che sono parti di esso, possono essere misurati per piedi.

Imperciocchè, dic' egli, *quantunque non si nieghi assolutamente, che gli antichi Latini pronunziassero con più fina distinzione di noi le sillabe lunghe, e brevi, nondimeno non posso determinarmi a credere, che il modo nostro di pronunziare (parlo*

al gran número de las imágenes, y á las diferencias de afectos humanos. En el verso Hêxámetro de los Latinos sirve admirablemente para este fin el libre uso y diversa colocacion de breves y largas: esto es, de los Dáctilos y Espondéos en los quatro primeros piés, ademas de que hai la facilidad de enlazar un verso con ótro, y finalizar la sentencia en qualquiera parte de él. Casi estas mismas prerogativas goza nuestro Endecasílabo, con la diferencia de que el Hêxámetro se mide rigurosamente por piés, y éste por sílabas y segun las reglas de los acentos: y si hubiésemos de seguir la opinion de Don Ignacio de Luzan en el capítulo XXII del libro II de su Poética, tambien nuestro Endecasílabo, y aquellos versos menores que son partes de él, pueden medirse por piés.

Pero como quiera, *dice*, que yo no pretenda negar absolutamente que los antiguos Latinos pronunciasen con mas fina y clara distincion que nosotros las sílabas largas y breves; sin embargo, no puedo acabar de creer que nuestra pronun-

degli Spagnuoli e degl' Italiani) quanto alle lunghe, e alle brevi sia totalmente diverso dall' antico, così che non ce ne sia rimasta sufficiente distinzione per l' armonia Poetica. E dopo avere dimostrato ciò con varj confronti aggiugne, che il nostro Endecasillabo è composto di cinque piedi, quattro bisillabi, e uno trisillabo.

Bisogna però confessare, che il vantaggio dei Latini sopra di noi quanto alla fina distinzione delle lunghe, e brevi, da cui nasce la perfetta eguaglianza dei due piedi Dattilo, e Spondeo nella misura del tempo, e per conseguenza la somma armonia del verso Esametro, ed oltre a ciò alcune notabili differenze, che facilmente si scoprono paragonando la forma della lingua loro con quella delle nostre, fan sì, che il nostro Endecasillabo ben può molto avvicinarsi alla grandezza dell' Esametro, ma non giugnere ad eguagliarla. E nondimeno il nostro Endecasillabo supera di gran lunga in maestà l' Endecasillabo Faleucio, e il Safico, ond' ebbe l'origine; e ciò deriva dall' essere sempre fisso in tali versi il luogo dei Trochei, del Dattilo

ciacion, (hablo de Españoles é Italianos) quanto á las largas y breves sea totalmente diversa de la antigua, de modo que no haya quedado alguna distincion bastante para la harmonía poética. *Y despues de haber demostrado esto con varios cotejos, añade, que nuestro Endecasílabo se compone de cinco piés, quatro de dos sílabas, y uno de tres.*

Debemos confesar, sin embargo, la ventaja que nos llevan los Latinos en la delicada distincion de largas y breves, de que nace la perfecta igualdad de los dos piés Dáctilo y Espondéo en quanto á la medida del tiempo, y, por consiguiente, la grande harmonía del verso Hexámetro, ademas de otras notables diferencias, que fácilmente se echan de ver comparando la estructura de su lengua con la de las nuestras. De todo esto se infiere que aun que nuestro Endecasílabo puede acercarse múcho á la elevacion del Hexámetro, nunca llegará á igualarla. Y, no obstante, excede en magestad al Endecasílabo Faleucio, y al Sáfico, á los quales debe su orígen, por que siendo siempre fixo en estos versos el lugar de los

e dello Spondeo; il che produce tale uniformità di armonia, che non può essere tolerata ne' lunghi Poemi, a' quali ottimamente si presta l' Endecasillabo nostro.

Di questo solo verso si formano molte combinazioni metriche, che nascono dall' unirne assieme un determinato numero con legge fissa di *Consonanti*, e di *Assonanti*. Tali sono le Terzine, le Quartine, le Ottave, il Romanzo eroico in Ispagna, ed altri metri. Questo mescolato coi versi corti ci somministra molt' altre bellissime combinazioni per la formazione delle Strofe, o Stanze, delle quali si compongono le Odi, e le Canzoni. E finalmente per essere armonico, ed atto ad esprimere ogni cosa con naturalezza, leggiadria, e grandezza non abbisogna nulla di ciò, ma solo, e, come dicesi, Sciolto riesce eccellentemente, come apparisce dalla versione del Poema di Lucrezio fatta dal Marchetti, e da quelle dell' Eneida fatte dal Caro, dall' Ambrogi, e dal Velasco; ch' è la massima prova della sua perfezione.

Troquéos del Dáctilo y del Espondéo, resulta tal uniformidad de harmonía, que no puede tolerarse en los Poemas largos, á los quales se adapta mui bien nuestro Endecasílabo.

Sólo con este verso se forman muchas combinaciones métricas que nacen de la union de un cierto número de ellos con estable serie de consonantes y asonantes. Tales son los Tercetos, Quartetos, Octavas, el Romance heroico en España, y otros metros. Alternando con los versos cortos, ofrece otras bellísimas combinaciones que sirven para formar estrofas, ó estancias, de las quales se componen las Odas y las Canciones. Y finalmente para ser harmonioso y adequado á expresar qualquiera cosa con naturalidad, gallardía y grandeza, no necesita nada de aquello; sinó que solo, y, como se suele llamar, suelto, *hace excelente efecto, segun se ve en la traduccion del Poema de Lucrecio compuesta por Marcheti, y en las de la Eneida escritas por Caro, Ambrogi y Hernandez de Velasco; lo qual es la mayor prueba de su perfeccion.*

Laonde, se Cristoforo di Castillejo, Gregorio Silvestre, e gli altri, che insorsero contro di Boscano, avessero esaminati con maturità i sommi pregi del nostro verso Endecasillabo, si sarebbero astenuti dalle invettive contro un' uomo sì benemerito; le quali in conclusione non produssero alcuno effetto; perchè le cose, quand' hanno vera ed essenziale bontà trionfano di qualunque opposizione; e però Boscano fu seguito da Garcilasso, dal Mendoza, e successivamente da tutti i più celebri Castigliani; anzi lo stesso Gregorio Silvestre conobbe il suo errore, e scrisse con detto verso tutto ciò, che compone la quarta parte delle sue Opere.

Quanto all' altro genere d' avversarj, che a lui contesero il vanto di primo introduttore dell' Endecasillabo in Ispagna, dico primieramente, ch' egli nella sopra indicata Epistola dedicatoria accenna, che il detto verso fu usato da' Provenzali, e fra gli altri dal celebre Ausias March Catalano, o come altri vogliono Valenziano; e però non si pregiò di esserne il primo introduttore in Ispagna, ma nella lingua Castigliana. Quelli poi,

Si Christóval de Castillejo, Gregorio Silvestre y los demas que se levantaron contra Boscan hubiesen exâminado maduramente las grandes ventajas de nuestro verso Endecasílabo, se hubieran abstenido de invectivas contra un hombre tan benemérito. En conclusion, éstas no produxeron efecto alguno, por que quando las cosas son verdadera y esencialmente buenas, superan todos los obstáculos; y así Boscan fué seguido por Garcilaso, Mendoza, y todos los mas célebres Castellanos; y aun el mismo Gregorio Silvestre conoció su error, y al cabo escribió en aquel verso la quarta parte de sus obras.

Por lo que toca á la otra especie de émulos, que disputaron á Boscan el lauro de primer introductor del Endecasílabo en España, digo primeramente, que en la citada Dedicatoria indica él mismo haber sido usado aquel verso por los Provenzales, y entre ellos por el célebre Ausias March, Catalan, ó, como ótros quieren, Valenciano; por lo qual no se alabó de ser su primer introductor en España, sinó en la

che non gli accordano neppur questo, per avere trovato qualche proverbio antico espresso con detto verso, alcuni pochi Endecasillabi dell'Infante D. Manuel, e del Marchese di Santigliana, sono in manifesto errore, perchè non merita il nome d'introduttore chi lo ha adoperato alcuna volta per passatempo, e capriccio, e senza porgere un buon modello d'imitazione alla propria Nazione, ma bensì colui, che pose ogni sua cura per conoscerne le proprietà, che scrisse molte poesie in questo verso, e nelle principali combinazioni metriche di esso, ed ottenne che la propria Nazione dietro alle sue traccie lo adottasse con universale consenso, come fece appunto Boscano. Divise egli le sue rime in tre libri; il primo comprende le poesie da lui scritte per lo innanzi colle Redondiglie; negli altri due maneggia sempre l'Endecasillabo facendo prova delle principali combinazioni di esso; ed in tale maneggio non ebbe per iscorta verun Poeta Spagnuolo, ma bensì i Poeti Italiani. Scrisse Canzoni, Sonetti, Terzine, Ottave, e Sciolti. Nei Sonetti, e nelle

lengua Castellana. Los que ni aun esto le conceden por haber hallado algun Proverbio antiguo expresado en dicho género de verso, tal qual Endecasílabo del Infante Don Manuel y del Marques de Santillana, se equivocan manifiestamente, por que no merece el nombre de introductor quien le ha usado alguna vez por pasatiempo y capricho, y sin dar á su nacion un verdadero modelo que imitar, sinó el que dedicó todo su cuidado á conocer las propiedades de él, y que escribió muchas poesías en aquel verso y en sus principales combinaciones métricas, logrando, que á su exemplo le adoptase la nacion con universal consentimiento, como lo hizo justamente Boscan. Dividió sus Rimas en tres libros: el primero comprehende las poesías que anteriormente habia escrito en Redondillas; en los ótros dos empléa siempre el Endecasílabo, probando á usar sus principales combinaciones; en cuyo exercicio no le sirvió de guia ningun Poeta Español, sinó los Italianos. Escribió Canciones, Sonetos, Tercetos, Octavas y versos

Dicesi, ch' egli avea anche ultimata la versione di una Tragedia di Euripide, ma se ne ignora il destino. Bensì esiste, ed è in molto pregio, parlando di opera in prosa, la di lui traduzione in lingua Castigliana del bellissimo Libro di Baldassar Castiglione intitolato *il Cortigiano*; così che dev' essere riguardato Boscano come colui, che additò il primo agli Spagnuoli non meno in versi che in prosa l' uso elegante della loro lingua; e quindi era ben giusto, che avesse cominciamento dalle di lui Poesie questa mia Collezione, la quale è diretta a far conoscere le ricchezze poetiche della Castigliana favella.

Dícese que habia concluido la version de una Tragedia de Eurípides; pero se ignora su paradero. Lo que sí existe, y se aprecia múcho, hablando de obras en prosa, es su traduccion Castellana del excelente libro de Baltasar Castillon, intitulado El Cortesano; *de manera que debe mirarse Boscan como el primero que mostró á los Españoles el uso elegante de su lengua, no sólo en verso, sinó tambien en prosa. Por esto era justo que empezase por sus poesías esta Coleccion, pues se dirige á dar á conocer la riqueza poética del idioma Castellano.*

POESIE
DI BOSCANO
ALMOGAVER.

CANCION I.

Claros y frescos rios,
Que mansamente vais
Siguiendo vuestro natural camino;
Desiertos montes mios,
Que en un estado estáis
De soledad mui triste de contino;
Aves, en quien hai tino
De descansar cantando;
Arboles que vivís,
Y en fin tambien morís,
Y estáis perdiendo á tiempos y ganando,
Oidme juntamente
Mi voz amarga, ronca, y tan doliente.

II.

Pues quiso mi ventura
Que hubiese de apartarme
De quien jamas osé pensar partirme,
En tanta desventura

CANZONE I.

Chiari, e freschi ruscelli,
Che placidi scorrete,
Seguendo il vostro natural viaggio,
Monti, che albergo siete
Della tristezza, ed ove
Eterno regno solitario orrore,
Augelli, a' quali è dato
Quetar cantando il core,
Piante di folta, e verde
Fronda, che acquista, e perde
Col variar del Cielo, e alfin si muore,
Piacciavi udir miei versi
Rochi, dolenti, e d' amarezza aspersi.

II.

Poi che il destin da quella
Scevro mi volle, ond' io
D' esser lunge tremai sol del pensiero,
In sì crudel sventura

Conviene consolarme;
Que no es agora tiempo de morirme.
El alma ha de estar firme:
Que en un tan baxo estado
Vergonzosa es la muerte:
Si acabo en mal tan fuerte,
Todos dirán que voi desesperado,
Y quien tan bien amó,
No es bien que digan que tan mal murió.

III.

He de querer la vida,
Fingiéndome esperanza,
Y engañar mal que tanto desengaña.
Fortuna tan perdida
Ha de traher bonanza.
No durará dolor que tanto daña.
Un mal que así se ensaña,
Amansará: sí, espero.

Solo il conforto giova;
Che, s' io ben miro, intempestiva è morte.
Voglio costante, e forte
Di mio valor far prova;
Che in così basso stato
Vergognoso è morire,
E morir da duol vinto, e disperato;
E d' amator gentile
Indegna è morte inonorata, e vile.

III.

Perchè il viver s' apprezzi
Uopo è avvivar la speme,
Ed al vero, che offende, ordire inganno.
Qual più languisce, e geme
Per asprezza d' affanno
Presso è a gioir; che non dura empia stella,
Fiero mal, sommo danno;
Cede a calma procella.

Adonde voi, iré:
Y en fin yo volveré
A ver mi bien, si triste no me muero.
Pero ¿quién pasará
Este tiempo que múcho tardará?

IV.

Pasaré imaginando
Si en hombre tan revuelto
Puede el imaginar hacer su oficio.
Pensaré como y quando
Podré ya me ver vuelto
Do hizo amor de mí su sacrificio:
Y tomaré por vicio
Figurar la que quiero,
Hablándole en ausencia
Harto mas que en presencia.
Contarle he desde acá como allá muero;
Y mi voluntad mucha

Sì; così spero; e s' io
Lungi dall' idol mio
Men vo, tornerò a lui, se il duolo affreno:
Ma, lasso! dal bel viso
Come lunga stagion viver diviso?

IV.

L' immaginar m' aiti,
Se può d' uom che vaneggia
Torbida fantasia dar pace al core.
Questa mi adorni, e additi
Come, e quand' io riveggia
Il loco, ove fui vittima d' amore.
Uso in me fia, presente
Finger colei, che adoro;
E seco più sovente,
Ch' i' non farei dappresso,
Parlare, e dir che senza lei mi moro;
E pel desio, che abbonda,

Me hará parecer que ella me escucha.

V.

Agora ya imagino
Lo que estará haciendo.
Pensando estói quizá si piensa en mí:
El gesto determino
Con que estará riendo
De qual estuve quando me partí.
Aunque segun sentí,
Cuitado, la partida,
No cabe en su valor
Que no sienta dolor
De tan amarga y cruda despedida.
Tan triste partí yo,
Que aunque no quiera, ella lo sintió.

Vero a' sensi parrà ch' oda, e risponda.

V.

Spesso veder mi sembra
Pur ciò, ch' è allor sua cura;
E dico: or ella a me volge il pensiero;
E l' atto vivo, e vero
L' alma adombra, e figura
Del suo riso crudel, riso di gloria,
Qual per alta vittoria,
Nel ricordar l' eccesso
Di mio affanno al partire:
Pur mi sovvien, che quando
Da sì fiero dolor mi vide oppresso,
(Vano è di forte il vanto)
Quella nemica mia pianse al mio pianto.

VI.

Las horas estói viendo
En ella y los momentos,
Y cada cosa pongo en su sazon.
Conmigo acá la entiendo:
Pienso sus pensamientos:
Por mí saco los suyos quales son.
Díceme el corazon,
Y pienso yo que acierta:
Ya está alegre, ya triste,
Ya sale, ya se viste:
Agora duerme, agora está despierta.
El seso y el amor
Andan por quien la pintará mejor.

VII.

Viéneme á la memoria,
Donde la ví primero,
Y aquel lugar do comencé de amalla;
Y náceme tal gloria

VI.

E mentre lei vagheggio,
Scerno l' ore, i momenti,
E l' ordin tutto di sua vita io veggio;
E insieme a quali obbietti
Volti ha pensieri, e affetti;
Che mio intelletto il suo m' apre, e disserra.
E il mio cor, che non erra,
Ora, mi dice, è mesta,
Ora è lieta, or s' adorna,
Or esce, or si ritorna,
Già chiude i lumi al sonno, e già si desta;
E di ritrar sua immago
Con la mia mente a prova Amore è vago.

VII.

Tornami alla memoria
Dov' io la vidi in prima,
E dove pria s' accese il foco mio;
Pensando quant' io l' amo,

De ver cómo la quiero,
Que es ya mejor que el vella el contemplalla.
En el contemplar halla
Mi alma un gozo estraño.
Pienso estalla mirando:
Después, en mí tornando,
Pésame que duró poco el engaño.
No pido otra alegría
Sinó engañar mi triste fantasía.

VIII.

Mas esto no es posible:
Vuélvome á la verdad,
Y hállome mui solo, y no la veo.
Paréceme imposible
Que ya mi voluntad
Traiga más en palabras mi deséo.
Mil negocios rodéo,
Por descansar un poco;

Mi levo a tanta gloria,
Che contemplar più che veder desio;
D' ogni mio senso in bando
Lei miro tal, che nove
Gioje nel sen mi piove;
Ma quando a me ritorno,
Duolmi che il dolce error passa, e non dura;
Che null' altra dolcezza
Fuor che l' inganno suo l' anima apprezza.

VIII.

MA ciò sperare è vano;
Il ver mi si discopre;
Solo alfin mi trov' io, l' immagin sparve;
E mi par novo, e strano,
Che l' alma ognor s' adopre
A pascere il desío di sogni, e larve.
D' uno in altro pensiero
I' vo cercando tregua:

Y en toda cosa pierdo,
Sinó en el desacuerdo.
Libro mucho mejor quando estói loco,
¡Mira qué gentil cura,
Que es forzado valerme con locura!

IX.

El vano imaginar
En yéndoseme, cayo
En como para vella no hai remedio.
Allí empiezo á pensar,
Y en el pensar desmayo,
De ver quantos lugares dexo en medio.
Si entónces me remedio,
Rasgo mas la herida.
Viénenseme á los ojos
Los presentes enojos,
Y los gozos de la pasada vida.
Cada palmo de tierra

Ma qual pro, se a dar pace,
E ristoro, e diletto
Nullo argomento il vaneggiare adegua?
Dunque, ahi lasso! il Ciel volle
Che lieto non foss' io senza esser folle?

IX.

Qualor fugge, e mi lascia
L' immaginar fallace,
D' ogni mia speme in un cessa il conforto;
Torno pensoso, e smorto,
E vengo men d' ambascia
Dinanzi a tanto suol, che fra noi giace.
Nè cura usar m' è dato;
Ch' ogni pietosa aita
Inaspra la ferita.
Mi veggo il duolo a lato,
E i lieti dì dopo le spalle; ond' io
Rupi alzo in ogni parte

Para mí triste es hora una gran sierra.

X.

Tengo en el alma puesto
Su gesto tan hermoso,
Y aquel saber estar adonde quiera;
El recoger honesto;
El alegre reposo,
El no sé qué de no sé qué manera;
Y con llaneza entera
El saber descansado,
El dulce trato hablando,
El acudir callando,
Y aquel grave mirar disimulando.
Todo esto está ausente;
Y otro tiempo lo tuve mui presente.

Del suol, che da' begli occhi mi diparte.

X.

Porto impressi nell' alma
I tratti del bel viso,
Il pieghevol costume, e vario ingegno,
Quel modesto contegno,
La lieta, e pura calma,
Suo maturo saper non mai diviso
Da franco almo candore,
Il parlar dolce, e piano,
L' attento udir tacendo,
Il grave sguardo, ond' ella
Copria gli affetti, e i bei pensier d' amore,
E quel cui 'l dir non giunge.
Ahi! tutt' era presente, or ne son lunge.

XI.

Contando estói los dias
Que paso no sé como:
Con los pasados no oso entrar en cuenta.
Acuden fantasías.
Allí á llorar me tomo
De ver tanta flaqueza en tanta afrenta.
Allí se me presenta
La llaga del penar.
Hácenseme mil años
Las horas de mis daños.
Por otra parte el siempre imaginar
Me hace parecer
Que quanto he pasado fué ayer.

XII.

Algunas cosas miro
Por ocuparme un rato,
Y ver si de vivir terné esperanza.
Entónces mas sospiro,

XI.

Vo numerando i giorni,
Ch' io passo, e non so come;
Del tempo addietro il rimembrar pavento;
Ed assalir mi sento
Da' pensier vani, e ploro
Le mie stanche virtù dal duol già dome.
Veggo la piaga atroce,
Che il penar m' apre in seno;
E mi sembran mill' anni
L' ore degli aspri danni;
Ma, perchè il ripensar mai non vien meno,
Spesso cred' io pur ora
Nato il lungo martir, che m' addolora.

XII.

Diversi oggetti io miro,
Onde pascer la mente,
E di vita sentir vaghezza, e spene;
Ma, oimè! più allor sospiro,

Por que en quanto yo trato,
Hallo allí de mi bien la semejanza.
Por do quiera me alcanza
Amor con su victoria.
Mientra mas léjos huyo,
Mas recio me destruyo:
Que allí me representa la memoria
Mi bien á cada instante
Por su forma contraria, ó semejante.

XIII.

Quanto veo, me carga:
Muestro holgar con ello
Por pasar y vivir entre la gente.
Si cayo con la carga,
Levanto, y no querello:
Y sabe Dios lo que mi vida siente;
Mas tan crudo accidente
¿Por qué no se resiste?

Che fanno a me presente
Mille sembianze il mio perduto Bene.
Ma in tutte parti aggiugne
Amor con sua vittoria;
Quanto più lungi io fuggo,
Più mi consumo, e struggo;
Che ciò, di ch' io son privo, la memoria
Mi mostra in ogni istante
Con immagin contraria, o simigliante.

XIII.

Quant' io veggio m' è grave,
E par diletto io n' aggia;
E infingo sì per non turbar la gente;
Se avvien, che oppresso io caggia,
Risorgo, e non mi doglio,
E sallo il Ciel ciò, che quest' alma sente.
Ma contro al caso crudo,
E contro al duol, che m' ange,

¿Por qué mi sufrimiento
No esfuerza al sentimiento?
Cobra buen corazon, mi alma triste:
Que yo la veré presto,
Y miraré aquel cuerpo y aquel gesto.

XIV.

Cancion bien sé donde volver querrías,
Y la que ver deséas;
Pero no quiero que sin mí la veas.

Che non so di costanza
Saldo riparo, e scudo?
Prenli, o misero cor, dolce fidanza:
Che tosto vedrem quella
Gentil persona, e quella faccia bella.

XIV.

CAnzon dov' ire, e chi veder vorresti
Ben conosch' io, ma senza
Me tu goder non dei di sua presenza.

CANCION II.

Gentil Señora mia,
Yo hallo en el mover de vuestros ojos
Un no sé qué, no sé como nombrallo,
Que todos mis enojos
Descarga de mi triste fantasía.
Busco la soledad por contemplallo,
Y en ello tantos gustos de bien hallo,
Que moriría, si el pensar durase.
Mas este pensamiento es tan delgado,
Que presto es acabado,
Y conviene que en otras cosas pase.
Porfío en mas pensar,
Y estói diciendo: ¡Si esto no acabase!
Mas después veo que tanto gozar
No es de las cosas que pueden durar.

II.

Yo pienso si allá arriba
Donde está el movedor de las estrellas,

CANZONE II.

GEntil mia Donna, io trovo
Un non so che nel mover de' vostr' occhi,
(Nè veggio come il dica, e con qual nome)
Che d' ogni grave salma
Di cure, e di sospir la miser' alma
Disgombra; ed io per contemplar sì novo
Miracol fuggo in solitario loco;
E qual sarei, se quel pensier durasse!
Tanto d' intorno al cor diletto provo.
Ma di sì fina, e pura
Tempra egli è, che non dura, e ad altri cede;
Pur fo sì che a me riede,
E dico, o me felice! se non cessa:
Ma riconosco alfin, ch' uom lunga, e intera
Gioja nel basso esilio indarno spera.

II.

Io penso: se là sopra
Il Cielo, ove il Motor degli astri siede,

Las obras que se ven son de esta arte;
¿Por qué para bien vellas,
De mí no huye mi alma tan cativa?
Por qué no abre la cárcel, y se parte
A do de tanto bien lleve su parte?
Tras esto en ver que sois vos la que quiero,
Bendigo, pues que vos estáis aquí,
La hora en que nací,
Y el suelo en que los pies puse primero;
Y por no ver finida
La voluntad que os tengo, y la que espero,
Muero tanto por alargar la vida,
Que siempre pienso tenella perdida.

III.

Vuestro gentil semblante
Tan grandes son las fuerzas que en mí tiene,
Que alguna vez me pesa velle tal.
Mi alma no sostiene

Aguaglian l' altre sì mirabil opra,
Che non frange, e disserra
Suo carcer l' alma, e da quest' ima terra
Lieve non s' alza alla beata sede?
Poscia drizzando il guardo a voi, che in cima
De' miei pensier sedete, a voi, che adoro,
Godo di vagheggiar vostra sembianza;
E il dì ringrazio, e onoro
Ch' i' nacqui e 'l suol, dove il piè posi in prima;
Anzi, perchè il mio foco
Gran tempo duri, e l' alta mia speranza,
Del viver lungo è 'l mio desir sì forte,
Che temo ognor d' essere in braccio a morte.

III.

MA pur sì Amor mi sforza
Col celeste splendor del vostro volto,
Che di tanto poder spesso mi duole;
Non sostengh' io la forza

Ver junto tanto bien en un instante:
Y más, que tan gran bien es mui gran mal.
¿Cómo durará un ser tan desigual?
Vuestro es el gesto, y el mirar es mio.
Y mientra mas vuestra hermosura crece,
Mi vista mas padece,
Tánto que ya sufrirse es desvarío.
Totalmente ha de ser
Forzado en este cruël desafío,
Que vos dexéis, ó templéis vuestro ser,
O yo, Señora, que os dexe de ver.

IV.

Las cosas que os contemplo,
Quando os las miro, no pueden venir
A la medida de un hombre que muere.
No puedo yo sentir
De hermosura un tan subido exemplo.
Porque os ha de querer aquél que os quiere,

Di tanto bene in due pupille accolto;
Ch' è vago, e pur talvolta offende il Sole.
Come durar può sì diverso stato?
Il bello è vostro, il vagheggiare è mio.
Quanto in voi d' or in or beltate avanza,
Tanto m' abbaglio, e struggo;
Tal che m' avran per folle, s' i' non fuggo.
Certo convien, perch' io
Non cada estinto nel crudel conflitto,
Si cangi, o tempri il vostro esser perfetto,
O ch' io m' involi dal divino aspetto.

IV.

Qualora in voi mi affiso,
Troppo quel ch' io contemplo
Veggo dal corso d' uom mortal diviso,
Manca vigore a' sensi
Dinanzi al sommo di beltate esemplo,
Nè amar poss' io come amar voi conviensi.

Gran parte de su gloria , quien os viere ,
La perderá por falta de sentilla.
Así que os empobrece la riqueza;
Pues vuestra gentileza
De mucha , no es de creella , ni decilla.
Si yo pudiese gozalla
Mi bienaventuranza , ó recebilla ,
Como vos , mi Señora , podéis dalla ,
Ya bien podría yo bien alcanzalla.

V.

Bien provéen mis penas
En templar la calor de mi deséo.
Forzado es echar agua á tanto fuego.
El miedo , quando os veo ,
Hiela toda mi sangre por las venas:
Refrena al gozo y al desasosiego.
¡O estraño mal , que he de buscar sosiego
Entre el dolor y la desconfianza !

Quanto del non sentir perde di gloria
Chi in voi si specchia! Ed a voi pure è danno
Tanta ricchezza, e sì nova vittoria;
Che fede non acquista,
Nè lingue di quaggiù ridir la sanno.
O! se il ben, che vi è dato
Versar dai lumi, accor potessi in seno,
Indi gioirne appieno, avrei ardimento
D' ornar co' versi miei l' alto portento.

V.

Sol proveggon mie pene
Al viver mio, temprando il gran desire,
Com' onda sparsa sopra foco ardente;
Ed il timor, che sorge,
Quand' io vi miro, il sangue entro le vene
M' agghiaccia, e allenta quel mortal gioire.
O destin novo, e strano! a me può solo
Porger conforto la temenza, e il duolo;

El extremo del bien es tanto y tal,
Que otro extremo de mal
Le ha de sanar, y le ha de dar templanza.
Contrarios elementos
Sostienen al amor en su balanza.
Si á un cabo echasen ya mis pensamientos,
Mui presto faltarían sus cimientos.

VI.

Levántase el quereros
Tan sin tino, que ya no sé que quiero.
He de venir á no querer ya nada.
Por cien mil cosas muero:
Y no sé quando os veo, sinó veros.
Al primer paso acabo la jornada.
Gran cuenta traigo siempre comenzada,
Y que es tiempo de dalla, bien lo siento.
Ya que llegó, y el dalla está en la mano,
Paréceme temprano,

E il Ciel sortimmi a non più visto eccesso
D' amorosi contenti,
Ch' altro estremo di mal mitiga, e molce.
In sì opposti elementi
L' innamorato cor si libra, e folce;
Tal che, s' io piego all' uno, o all' altro lato,
Dolor m' uccide, o il troppo esser beato.

VI.

Intanto, o Donna, io v' amo
Con tal follía, ch' io non so quel ch' i' voglio,
E credo ogni disio speguere alfine;
Che mille cose io bramo;
M' appresso, e miro, ma parlar non soglio,
E mia giornata al primo passo ha fine.
Molto tengh' io riposto nella mente;
E dico: di scoprirlo è giunta l' ora.
Ma quando siete agli occhi miei presente,
Parmi per tempo ancora,

Y fundo por razon mi encogimiento.
Delante de vos puesto
Mi corazon, que en vos siempre está atento,
Hace tantas mudanzas , y tan presto ,
Quantas son las que hace vuestro gesto.

VII.

Busco lo mas seguro,
Dilatando lo que es mas necesario,
Por una cierta temerosa via.
Jamas falta contrario
En lo que quiero, ni en lo que procuro.
Esta dicha mil años ha que es mia:
Si yo la viese la conocería.
Amor me hiere, y luego se me asconde.
Yo lo perdono; mas tambien me ensaño
De ver que con engaño
Se me va lo mejor no sé por donde.
Pensad que os merezco,

E 'l mio timor non la ragione ascolto.
Dinanzi al vostro volto
Posto il mio cor, che ognor fiso vi adora
Gela, arde, trema, e mille forme piglia
Al variar di quelle altere ciglia.

VII.

E quindi umíle, e chino
Cerco ciò, che cred' io non si contenda,
E indugio quel, che più m' alletta, e giova;
Ma sempre avvien che offenda
Ogni opra, ogni desío fatal destino,
E vivo da molt' anni a simil prova.
Veggo gli effetti, e l' arte ognor m' è nova;
Amor mi fere, e subito s' asconde;
E mentre, i' non so come, il ben ch' io bramo
M' invola con sue frodi,
L' ira m' assal, poi gli perdono, ed amo.
Di quanta grazia degno

Que llamo siempre á quien no me responde:
Y en los mayores casos que padezco
Deséo el bien, y el mal os agradezco.

VIII.

Cancion, ya puedes ir á quien tú sabes;
Y si al volver me quieres hacer fiesta,
No cures tú de darme su respuesta.

Son' io, che invoco pur chi non risponde,
E quando abbonda l' amoroso affanno
Chieggo, o Donna, mercè, gradisco il danno!

VIII.

CAnzon ben sai dove il mio cor t' invia;
Ma, se cara tornando esser mi vuoi,
Scordati l' accoglienza, e i detti suoi.

SONETO.

Mueve el querer las alas con gran fuerza
Tras el loor de aquélla que yo canto.
Al comenzar, levántase un espanto
Tal que es peor del seso, si se esfuerza.

Por otra parte la razon me fuerza:
Yo hablo y callo; estóime así entretanto:
Esfuerzo alguna vez, y ótras me espanto;
En fin, la gana de escribir refuerza.

Del mundo bien, de nuestros tiempos gloria
Fué nacer ésta, por la qual yo vivo:
Enmienda fué de quanto aquí se yerra:

Fué declarar lo natural mas vivo:
Fué de virtud hacer perfeta historia,
Y fué juntar el cielo con la tierra.

SONETTO.

L' ali acceso il desío move con forza
Per gir cantando a sì gran Donna eguale;
Ma fredda tema al cominciar m' assale,
E più ch' io tento, più l' ingegno ammorza.

E d' altra parte la ragion mi sforza,
Sì ch' or vinc' ella, ora il timor più vale;
E parlo, e taccio, e il canto or scende, or sale;
Alfin pur volo, e il bel desío rinforza.

Del basso uman legnaggio alta ventura,
Gloria, ed ammenda al secol duro, ed empio
Fu l' apparir costei nel mortal velo:

Vedemmo in lei quantunque può natura,
Vedemmo in lei d' ogni virtù l' esempio,
E insieme aggiunto con la terra il Cielo.

II.

¿En quál parte del cielo, en quál planeta
Guardado fué tan grande nacimiento?
¿Quál estrella alcanzó merecimiento,
Para influir en cosa tan perfeta?

¿Qué principio, qué causa tan secreta
Pudo tener tan alto fundamento,
Sinó aquel sér de aquel entendimiento,
Al qual toda otra causa está sujeta?

Diónosla Dios; mas nó porque la diese;
Que fuera enajenar de su corona:
Prestada fué, para mostrar su obra.

Y segun es el sér de su persona,
Porque mas tiempo en ella él se viese,
Tarda quizá que presto no la cobra.

II.

Da qual parte del Cielo, e di qual stella
Scese a vestirsi del terreno aspetto
Quest' Angel novo, e qual astro fu eletto
Ad operar quaggiù faccia sì bella?

Qual n' è la causa occulta, se non quella,
Ch' è immensa, eterna, e divino intelletto,
Fonte d' ogni altra causa, e d' ogni effetto,
Principio, e norma, a cui natura è ancella?

Dio ce la diede; anzi gemma sì rara
Sol n' offre al guardo; che indegno d' ornarsi
Di quella è il mondo, e troppo al Cielo è cara.

Pur, com' ei vuol, che il suo poter si scopra,
Forse lei dona un tempo per mostrarsi
Più chiaramente in sì mirabil opra.

III.

El fuerte mal que sufro de esta ausencia
Gastando va mi triste sentimiento.
Por otra parte alivia el pensamiento
Sólo ver que es posible la presencia.
Anda en esto tan cruda resistencia,
Que de dolor el corazon no siento.
Alguna vez despiértome al tormento,
Y que veré mi bien doi por sentencia.
Revuelve y dice la desconfianza
Que es trabajo, peligro y aun locura
Pasar con tan dudosa confianza.
Respondo yo: de ver tanta hermosura
No se sufrè tener cierta esperanza;
Bastarme debe sólo el aventura.

III.

Fammi ogni dì più misero, e dolente
La dura lontananza del mio Bene;
E d' altro lato in vita mi mantiene
Pensar, che puote ancora esser presente;
Ma la speme, e il timor sì crudelmente
Pugnan d' intorno al cor, ch' ei langue, e sviene;
Ed ho talor certezza, non pur spene,
E dico: rivedrolla immantinente.
Poi Diffidenza, che vaneggia, ed erra
La mente, grida; e che di novi guai
Tal sicurtà fia madre, e d' aspra guerra.
E il veggio io ben; ma di mirar que' rai
Troppo sarebbe aver certezza in terra;
Per uom mortal la debil speme è assai.

IV.

Dexadme en paz, ó duros pensamientos:
Básteos el daño, y la vergüenza hecha;
Si todo lo he pasado ¿qué aprovecha
Inventar sobre mí nuevos tormentos?

Natura en mí perdió sus movimientos:
El alma ya á los pies del dolor se echa:
Tiene por bien en regla tan estrecha
A tantos casos tantos sufrimientos.

Amor, fortuna, y muerte que es presente,
Me llevan á la fin por sus jornadas:
Y, á mi cuenta, debría ser llegado.

Yo, quando acaso afloxa el accidente,
Si vuelvo el rostro y miro las pisadas,
Tiemblo de ver por donde me han pasado.

IV.

O miei duri pensier, datemi pace;
Nulla vergogna omai, null' onta è nova;
S' io sostenni finor ciò che più spiace,
Novi tormenti immaginar che giova?

Stupida in me natura, e immobil giace,
L' alma contro il dolor più non fa prova
Di sua natia virtù, ma soffre, e tace;
Quest' un consiglio a tanto mal ritrova.

Amor, Fortuna, e Morte al giorno estremo
Mi van spignendo, nè mi fermo, o arretro;
E ben conosco, che il mio fine è presso.

Ma se talora il duol s' allenta, e in dietro
Mi volgo il passo a rimirar, io tremo
Veggendol pur de' miei vestigj impresso.

V.

¡O gran fuerza de amor, que así enflaqueces
Los que nacidos son para ser fuertes,
Y les truecas así todas las suertes!
¡Qué presto los mas ricos empobreces!

¡O piélago de mar, que te enriqueces
Con los despojos de infinitas muertes!
Trágaslos, y después luego los viertes,
Porque nunca en un punto permaneces.

!O rayo, cuyo efecto no entendemos,
Que de dentro nos dexas abrasados,
Y de fuera sin mal sanos nos vemos!

¡O dolencia mortal, cuyos extremos
Son ménos conocidos y alcanzados
Por los tristes que más los padecemos!

V.

O gran forza d' Amor, che d' ogni vero
Valor privi quaggiù l' anime forti,
Fai servo il grande, e tutte umane sorti
Cangi a tua voglia con sovrano impero!
O profondo Oceán, che ricco, e altero
Vai delle spoglie d' infinite morti;
E pria sommergi, e al lido poi riporti,
Nè giammai serbi l' esser tuo primiero!
O folgor negli effetti novo, e strano,
Che dentro il core d' alta fiamma accende,
E l' uom di fuor ne mostra intégro, e sano!
O mal di cui gli estremi, e le vicende
Il misero mortal contempla invano,
E più che il prova tanto men l' intende!

VI.

Si en mitad del dolor tener memoria
Del pasado placer es gran tormento,
Así tambien en el contentamiento
Acordarse del mal pasado es gloria.

Por do, segun el curso de esta historia,
No hai cosa que me venga al pensamiento,
Que toda no se vuelva en un momento
En lustre y en favor de mi victoria.

Como en la mar despues de la tiniebla
Pone alborozo el asomar del dia,
Y entónces fué placer la noche escura:

Así en mi corazon (ida la niebla)
Levanta en mayor punto el alegría
El pasado dolor de la tristura.

VI.

Se in mezzo agli aspri affanni la memoria
De' fortunati dì troppo è molesta,
A chi vive securo in gioja, e in festa
Reca il passato mal dolcezza, e gloria.
E quindi avvien, che in rimembrar l'istoria
Di così lunga guerra, or che mi presta
Favore il Cielo, in me nulla si desta
Che pregio non aggiunga a mia vittoria.
Come nell' Oceán sommo diletto
Próvasi allor che lucido il Sol esce;
E ciò perchè fu pria la notte oscura:
Così disgombro da tristezza il petto,
Quel già sofferto duol la dolce, e pura
Calma presente, e le mie gioje accresce.

EPISTOLA.

Holgué, Señor, con vuestra carta tánto,
Que levanté mi pensamiento luego
Para tornar a mi olvidado canto.

Y así, aunque estaba á escuras como ciego,
Sin saber atinar por donde iría,
Cobré tino en la luz de vuestro fuego.

La noche se me hizo claro dia,
Y al recordar mi soñoliento estilo
Vuestra musa valió luego á la mia.

Vuestra mano añudó mi roto hilo,
Y á mi alma regó vuestra corriente
Con mas fertilidad que riega el Nilo.

Por do, si mi escribir hora no siente
Fértil vena, será la causa de esto
Ser mi ingenio incapaz naturalmente.

Pero, viniendo á nuestro presupuesto,
Digo tambien que el no marabillarse

EPISTOLA.

Signor, la vostra lettera mi porse
Tanto diletto, che il disio s' accese
Di ritornare all' obliato canto.
Vero è, che da principio io fui qual cieco,
Che incerto va, nè sa dove riesca;
Ma del vostro saper la viva luce
Mi fu di scorta, e pósemi in cammino,
Canziando in bel seren la notte oscura.
Voi con la musa vostra avete desta
La mia sopita da gran tempo; voi
Ricomponeste con le vostre mani
Le rotte fila di mia cetra; e tale
Dal labbro vostro nel mio sen trabocca
Fiume di soavissimi concenti,
Che men propizio alle campagne è il Nilo;
E s' or l' ingegno mio non si feconda
Per cotanta virtù, che il nutre, e avviva,
Sua rozza tempra, e suo destino incolpi.
Dunque, venendo a ciò che voi scrivete,
Dicovi io pur, che il non meravigliarsi

Es propio de juïcio bien compuesto.
   Quien sabe y quiere á la virtud llegarse,
Pues las cosas verá desde lo alto,
Nunca terná de que pueda alterarse.
   Todo lo alcanzará sin dar gran salto;
Sin moverse andará por las estrellas,
Seguro de alborozo y sobresalto.
   Las cosas naturales verá bellas:
Y bien dirá entre sí que son hermosas;
Pero no parará por eso en ellas.
   Subirse ha al movedor de todas cosas,
Y allí contemplará grandes secretos
Hasta en las florecillas y en las rosas.
   Allí verá con causas los efetos;
Y, viendo los principios y su fuente,
No habrá marabillar en sus concetos.
   Verá el correr del sol resplandeciente
Y la velocidad incomparable

Di nulla è prova di maturo senno.
Colui, che sorge di virtude al tempio,
Mira le cose da sublime loco,
Ed ha tutto presente agli occhi suoi.
Però trapassa senza mover piede
Questo, e quel globo; e di Natura i regni
Scorrendo attentamente, la bellezza
D'opre conosce sì diverse, e tante;
Pur non avvien, che si riposi in quelle;
Ma s'alza, e volge col pensiero a Dio,
E l'orme scopre del divin potere
Non men ne' fiori, e nella picciol'erba,
Che nei pianeti; però ch'ei ravvisa
Lui creator dell'Universo, e primo
Motor delle sostanze, che operando
Con leggi certe ognor, son poi cagione
Dei varj effetti, onde Natura è bella;
E conoscendo l'origine, e il fonte
Di ciò che' ei vede, non si meraviglia.
E quindi avvien, ch'egli contempla, e mira

Con que va de levante hasta poniente.
Verá la luna y su mover mudable,
Acá y allá mostrando desatinos,
Tánto que á los antiguos fué admirable.
Verá mil otros cursos y caminos,
Segun que por acá nuevas tenemos,
De los siete planetas por los sinos.
Verá, en fin, mas que todo quanto vemos;
Y en marabillas no marabillado
Estará, sin sentir jamas extremos.
Como digo, en lo alto irá encumbrado:
Y, viendo desde allí nuestras baxezas,
Llorará y reirá de nuestro estado.
Nuestras fuerzas dirá que son flaquezas;
Terná nuestros deleites por fatigas,
Y nuestras abundancias por pobrezas.
Los hombres antojársele han hormigas:
Los robles pensará que son retamas,
Y á todo podrá hacer docientas higas.
¡Qué gracia para él serán las damas!

Il corso velocissimo del Sole
D'orto in occaso, il moto, e i varj aspetti
Della sfera lunar, cagion di tanto
Stupor ne' tempi antichi, e vede gli altri
Pianeti, e le già note orbite loro,
Con mille cose, e mille a molti ascose,
Nè per ciò come l'ignorante vulgo
D'estrema meraviglia si ricolma.
In oltre posto in così eccelsa parte
Da Sapienza, il guardo a noi rivolge;
Ed il misero stato, e i pensier vani
Di noi veggendo ne compiagne, o ride.
Indi conosce, che le nostre forze
Son debolezza, i piacer nostri affanno,
E le dovizie, e i gran tesori inopia.
Agli occhi suoi noi ci porgiamo in guisa
Di picciole formiche, e i più sublimi
Roveri in guisa d'umili ginestre.
Pensate or voi, di quali grazie adorne
Sono per lui gentili donne, e come

Qué burla terná en ver las diligencias
Que tienen en soplar ardientes llamas.!
   Terná el saber nacido de esperiencias,
Y sobre la mundana sinrazon
Falso estará, y dará grandes sentencias.
   Decid: si veis bailar, no oyendo el son,
¿De los que bailan no estaréis burlando?
Y no os parecerá que locos son?
   Así el sabio que vive descansando
Sin nunca oir el son de las pasiones
Que nos hacen andar como bailando,
   Sabrá burlar de nuestras turbaciones,
Y reirse ha de aquellos movimientos
Que verá hacer á nuestros corazones.
   Así que, dados estos fundamentos,
Que entiende el sabio de raiz las cosas,
Y que desprecia nuestros pensamientos,
   Las cosas para ótros espantosas,
De nuevas ó de grandes, no podrán
Ser jamas para él marabillosas.

Gli studj, e l' arti egli deride, ond' elle
Spiran fiamme d' amor nei petti umani.
L' alta dottrina, che il rischiara, è figlia
Di sperienza, e quindi escon sentenze
Di somma verità fuor del suo labbro,
Opposte al Mondo, che ragion non cura.
E in ver, se nullo suono a voi giugnesse,
E vedeste altri in danza, non fareste
Burla di lor, come di gente pazza?
Non altramente il Saggio, che si vive
Senza provar l' impulso degli affetti,
Onde noi siamo d' ogni posa in bando,
Ride veggendo il cor nostro agitarsi
Ad ogni istante, e non aver mai pace.
Si aggiugne a ciò, che siccom' uom che scerne
Le cose oltre la scorza, e non va dietro
A stolte, e cieche opinion di vulgo,
Esser non può, che con istrane, e nove
Forme Natura lo percota, ed empia
D' alto spavento; al fine ei non si turba

Cuidados á este tál no le darán
Ni su propio dolor, ni el bien ajeno:
Ambos por una cuenta pasarán.
¡Dichoso aquél que de esto estará lleno,
Viviendo entre las penas sosegado,
Y en mitad de los vicios siendo bueno!
¡O gran saber del hombre reposado!
Quanto mas vales, aunque estés durmiendo,
Que el del ótro, aunque esté mas desvelado!
Pero es, en fin, en esto lo que entiendo,
Que holgamos de hablar bien quando hablamos,
Magníficas sentencias componiendo.
Pero quando á las obras nos llegamos,
Rehuïmos, mi fe, de la carrera,
Y con solo el hablar nos contentamos.
Díxome no sé quién una vez que era
Placer hablar de Dios, y obrar del mundo:
Esta es la lei de nuestra ruin manera.

Per fisico dolor, nè apprezza, e invidia
Il diletto in altrui, poi che sol d'una
Radice il duolo, ed il piacer germoglia.
O chiunque tu sia, che il petto hai pieno
D'alta filosofia, certo più vedi
Dormendo tu, che in sua vigilia il vulgo;
E quindi, o te felice! il bel sereno
Della tua mente non offende, e il core
Meraviglia, o timor; tu nelle pene
Vivi tranquillo, e tu nel secol reo
Serbi lo spirto d'ogni vizio immune.
Però, Signor, con mio dolor m'avveggio,
Che dalle nostre labbra escono in folla
Magnifiche sentenze, ed è costume
Nostro con senno favellar, ma quando
Si viene all'opre, dal cammin diritto
Torce ciascuno il piè, contento avere
Virtude in bocca, se nel cor non l'have;
E mi sovvien, che non so qual malvagio
Mi disse un dì, che favellar di Dio,

Pero, Señor, si á la virtud que fundo
Llegar bien no podemos, á lo ménos
Escusemos del mal lo mas profundo.

En tierra do los vicios van tan llenos,
Aquellos hombres que no son peores,
Aquéllos pasarán luego por buenos.

Yo no ando ya siguiendo á los mejores:
Bástame alguna vez dar fruto alguno:
En lo demas conténtome de flores.

No quiero en la virtud ser importuno,
Ni pretendo rigor en mis costumbres:
Con el gloton no pienso estar ayuno.

La tierra está con llanos y con cumbres:
Lo tolerable al tiempo acomodemos,
Y á su sazon hagámonos dos lumbres.

E oprar col Mondo era diletto; e questa
La legge è pur, che al viver nostro è norma.
Nè credo io già, che mai quel sì perfetto
Esempio di virtù sia visso in terra;
Ma se giugnere all' ottimo n' è tolto,
Ben si puote per noi fuggire il peggio;
Che in questa valle, ove ogni vizio abbonda,
Chi fra i peggior non è, buono si stima.
Ed io colui, che al sommo grado aspira,
Non mi sforzo emular, ma sol mi basta
Fra molte frondi, e fior dar qualche frutto;
Che non desio virtù grave, e importuna,
Nè rigidi costumi, e non vogl' io
Col ghiotto a mensa rimaner digiuno.
Di piani, e monti è variata intorno
La Terra; e son pur varj i luoghi, e i tempi
Del viver nostro; e quindi è d' uopo, salva
Mai sempre l' onestà, facile, e piano
Costume usar, quando divien molesta
Troppo austera virtù. Più dico: vago

No curemos de andar tras los extremos,
Pues de ellos huye la filosofía
De los buenos autores que leemos.
Si en Xenócrates vemos dura via,
Sigamos á Platon, su gran maestro,
Y templemos con él la fantasía.
Conviene en este mundo andar mui diestro,
Templando con el miedo el esperanza,
Y alargando con tiento el paso nuestro.
Ande firme y derecha la templanza,
Como hombre que paséa por maroma,
Que no cae, porque no se abalanza.
El que buen modo en sí, y buen temple toma,
Con pasos irá siempre descansados,
Aunque vaya de Cádiz hasta Roma.
El estado mejor de los estados
Es alcanzar la buena medianía,
Con la qual se remedian los cuidados.

L' uom degli estremi esser non dee; nè vuolsi
Ciò da color, che di nostra natura
Meglio filosofaro; aspro cammino
Senocrate ci addita; a noi più giova
Platon seguir di lui Maestro, e grande
Fra chiari ingegni; e ben' egli dar puote
A nostra fantasia tempra felice.
Nel cammin della vita importa assai,
Che l' uom sia destro; fra timore, e speme
Cautamente convien movere il passo,
Viltà fuggendo, e vanitade, a guisa
Di chi si libra, e va movendo il piede
Lungo la fune; il pellegrino accorto
L' ore dispensa, e non è in suo viaggio
Frettoloso, nè lento; e così, venga
Di Cadice pur egli in fino a Roma,
Gli è lieve la fatica. O quanto è bella
Mediocritade! e quanto è fortunato
Chi vive in quella! di cure moleste
Ella è 'l rimedio, e d' ogni bene il fonte.

Y así yo por seguir aquesta via,
Heme casado con una muger
Que es principio y fin del alma mia.
Esta me ha dado luego un nuevo ser,
Con tal felicidad que me sostiene,
Llena la voluntad y el entender.
Esta me hace ver que ella conviene
A mí, y las ótras no me convenían:
A ésta tengo yo, y ella me tiene.
En mí las ótras iban y venían:
Y á poder de mudanzas á montones,
De mi puro dolor se mantenían.
Eran ya para mí sus galardones
Como tesoros por encantamientos,
Que luego se volvían en carbones.
Agora son los bienes que en mí siento;
Firmes, macizos, con verdad fundados,
Y sabrosos en todo el sentimiento.
Solían mis placeres dar cuidados,
Y al tiempo que venían á gustarse,

Ed io, cui simil via diletta, e giova,
Donna in consorte elessi, ove han principio
E fine i miei desir; da lei ben tosto
Ebbi novello stato, e sì felice,
Che sempre il core, e l' intelletto è pago.
Ed or conosco io ben, ch' ella soltanto
A me conviensi, e ch' io l' altre seguendo
Seguia quello, che nuoce; ell' have in suo
Poder tutto me stesso, io lei posseggo;
L' altre vengono, e van come alla riva
La mobil onda, e mi sovvien, che spesso
Cangiando in un sol dì voglia, e pensiero
Si pascean del mio pianto; allora il premio
Del mio lungo servir spariva in guisa
Di magico tesor, che si risolve
In polvere, e in nonnulla; ora il diletto
Vien da radice integra, e saporito,
Pieno, costante; allora i piacer miei
Dopo sì gravi cure, e tanto amaro
Veniano a me, che l' alma afflitta, e stanca

Ya llegaban á mí quasi dañados.
　　Agora el bien es bien para gozarse,
Y el placer es lo que es, que siempre place,
Y el mal ya con el bien no ha de juntarse.
　　Al satisfecho tódo satisface:
Y así tambien á mí por lo que he hecho
Quanto quiero y deséo se me hace.
　　El campo que era de batalla, el lecho,
Ya es lecho para mí de paz durable:
Dos almas hai conformes en un pecho.
　　La mesa, en otro tiempo abominable,
Y el triste pan que en ella yo comía,
Y el vino que bebía lamentable,
　　Infestándome siempre alguna Harpía,
Que en mitad del deleite la vïanda
Con amargos potages envolvía:
　　Agora el casto amor acude, y manda
Que tódo se me haga mui sabroso,
Andando siempre tódo como anda.
　　De manera, Señor, que aquel reposo;

N' avea gusto imperfetto, ed anche affanno;
Ora il ben, che a me giugne, è ben, ch' io godo,
Il piacere è piacer, che sempre piace,
Nè v' ha parte il dolor; che in sì bel nodo
Trovo compiuta ogni mia brama; e tutto
Ad uom contento di sua sorte arride.
Campo fu pur d' aspra battaglia il letto;
Ora due petti, a quai dà moto, e vita
Una sol' alma, nel suo grembo accoglie,
E letto è di dolcissimo riposo,
E di durevol pace. Anco la mensa
Un dì sì abbominevole, dov' io
Gustai cibi, e bevande al pianto miste,
E che fu sempre dall' immonde Arpie
Contaminata, or è mensa di cibi,
E di bevande saporite, e pure;
Ch' empie ogni cosa di dolcezza il casto
Amore, e vuol, che sempre io sia felice.
Così la pace, che pensoso, e mesto
Col mio filosofar cercai, ma invano,

Que nunca alcancé yo por mi ventura,
Con un filosofar triste y penoso,
    Una sola muger me le asegura,
Y en perfecta sazon me da en las manos
Vitoria general de mi tristura.
    Y aquellos pensamientos mios tan vanos,
Ella los va borrando con el dedo,
Y escribe en lugar de ellos ótros sanos.
    Así que yo ni quiero ya, ni puedo
Tratar sinó de vida descansada,
Sin colgar de esperanza ni de miedo.
    Ya estói pensando, estando en mi posada,
Cómo podré con mi muger holgarme,
Teniéndola en la cama, ó levantada.
    Pienso tambien en cómo he de vengarme
De la pasada vida con la de hora,
En cómo he de saber de ella burlarme.
    Otras veces tambien pienso alguna hora
Las cosas de mi hacienda sin codicia,
Aunque ésta comunmente es la señora.

Dono è pur d' una donna, e stabil dono.
Sol sua mercè, mi fu concesso a tempo
Vincere la tristezza; ella cōl dito
Va cancellando i miei vani pensieri,
E nove, e belle idee nell' alma imprime;
E quindi avvien, che fra timore, e speme
Più 'l mio cor non ondeggia, e ch' io non voglio,
Nè posso altro voler, che amore, e pace.
Ond' io pensando vo, come più liete
L' ore trar possa di mia vita insieme
Con la diletta mia dolce compagna,
Dentro al confin del mio tranquillo albergo,
E ristorarmi dai sofferti danni
Con maggiori diletti, avendo a scherno
I fallaci piacer del mondo errante.
Talvolta ancor le facultadi avite,
E i negozj domestici l' obbietto
Son delle cure mie; ma voglia avara,
Che regna in terra, e le virtudi ha spente,
Non trova loco nel mio cor; che puote

Bien puede el labrador sin avaricia
Multiplicar cada año sus graneros,
Guardando la igualdad de la justicia.
No curo yo de hacer cavar mineros
De venas de metal, ni otras riquezas,
Para alcanzar gran suma de dineros.
Sólo quiero escusar tristes pobrezas,
Por no sufrir soberbias de hombres vanos,
Ni de ricos estrechos estrechezas.
Quiero tener dineros en mis manos,
Tener para tener contenta vida
Con los hidalgos y con los villanos.
Quien quiera se desmande y se desmida,
Buscando el oro puro y reluciente,
Y la concha del mar Indo venida.
Quien quiera esté cuidoso y diligente
Haciendo grangear grandes yugadas
De tierra, do aproveche la simiente,
Si con esto se envuelven las lanzadas,
Las muertes entre hermanos y parientes,

D' anno in anno il cultor più lieto, e opimo
Render di biade il suol, purch' ei non pensi
Di violar nella comune inopia
Giustizia, ed equitade. E tolga il Cielo,
Ch' io preziose gemme, ovver metalli
Nel sen riposti della madre antica
Cerchi affannoso, onde raccor gran copia
D' auree monete; io sol desio fuggire
Misera povertà per non vedermi
Umil dinanzi ad uom superbi, e vani,
O a ricchi avari di pietà rubelli,
E per condur vita soave, e lieta
Non men fra i cittadin, che fra i bifolchi.
Brami chi vuole, e cerchi senza posa
Il puro, e lucid' or, l' indiche perle,
E chi vuol ponga ogni suo studio, e cura
Per acquistare ampio terreno, e molta
Sparger semente, a cui risponda il frutto;
Che se veggiam per cupidigia ingorda
Di posseder insidiato, e spento

Y de Reyes las guerras guerreadas.
   Huyan de mí los tales accidentes,
Huyan de mí riquezas poderosas,
Si son causa de mil males presentes.
   Déxenme estar contento entre mis cosas,
Comiendo en compañía mansamente,
Comidas que no sean sospechosas.
   Conmigo mi muger sabrosamente
Esté, y alguna vez me pida zelos,
Con tal que me los pida blandamente.
   Comamos y bebamos sin rezelos,
La mesa de mochachos rodeada,
Mochachos que nos hagan ser agüelos.
   Pasarémos así nuestra jornada,
Agora en la ciudad, hora en la aldéa,
Porque la vida esté mas descansada.
   Quando pesada la ciudad nos sea,
Irémos al lugar con la compaña,
Adonde el importuno no nos vea.
   Allí se vivirá con ménos maña,

Dal germano il german, dal figlio il padre,
E pieno il mondo di continue guerre,
Fuggan lungi da me l' alte dovizie,
E vadan lungi dal mio capo i mali
Sì vanj, e tanti, ond' elle origin sono.
Pago son' io della mia sorte; io voglio
Sedere a mensa con piacevol gente,
E pascermi di cibi non sospetti.
La mia consorte mi si ponga a lato,
E dica cose graziose, e mostri
Talor da gelosia turbato il core
Con dolci accuse; ed alla mensa intorno
Sedere io vegga i pargoletti figli,
Figli, che un dì mi faccian' avo; ed ora
Starem nella cittade, or nella villa
Per fuggir noja, e trar più dolci i giorni.
Però quand' egli avvien, che ne sia grave
Vivere alla Città, n' andremo al campo
Con l' amata famiglia, e n' andrem lungi
Dagl' importuni; ivi di molto senno,

Y no habrá el hombre tanto de guardarse
Del malo, ó del grosero que os engaña.
　　Allí podrá mejor filosofarse
Con los bueyes y cabras y ovejas,
Que con los que del vulgo han de tratarse.
　　Allí no serán malas las consejas,
Que contarán los simples labradores,
Viniendo de arrastrar las duras rejas.
　　¿Será, pues, malo allí tratar de amores,
Viendo que Apolo con su gentileza
Anduvo namorado entre pastores?
　　¿Y Vénus no se vió en grande estrecheza
Por Adónis, vagando entre los prados,
Segun la antigüedad así lo reza?
　　¿Y Baco no sintió fuertes cuidados
Por la cuitada que quedó durmiendo
En mitad de los montes despoblados?
　　Las Ninfas por las aguas padeciendo

E d' accortezza non avrem bisogno,
Che la gente malvagia e discortese
Non ricovra ne' campi: ivi più sana
Trar può filosofia nostro intelletto
Dalle innocenti agnelle, e dagli armenti
Che dal vulgo profano; e saran dolci
Le favolette, che sovente udremo
Da' contadini semplici poi ch' hanno
Già tratti alla capanna i duri aratri.
E colpa forse sarà quivi, o biasmo
Parlar d' amore? anzi fia merto, e loda;
Che s' io la saggia antichitade ascolto,
Febo, quel nume sì gentile, errando
Sen gío per le foreste, e fra i pastori
D' amore acceso; e per Adon la bella
Venere un dì che non sofferse, e quanto
Non mosse il piè divin su i verdi prati?
Nè già di Bacco fu minor la fiamma
Per l' infelice, che vinta dal sonno
Lasciò fra monti solitarj, ed ermi

Y entre las arboledas las Driadas
Se veen con los Faunos rebulliendo.
Nosotros seguirémos sus pisadas:
Digo, yo y mi muger nos andarémos
Tratando allí las cosas namoradas.
A do corra algun rio nos irémos,
Y á la sombra de alguna verde haya,
A do estemos mejor, nos sentarémos.
Tenderme ha allí la halda de su saya,
Y en regalos de amor habrá porfía,
Qual de entrambos hará mas alta raya.
El rio correrá por do es su via;
Nosotros correrémos por la nuestra,
Sin pensar en la noche ni en el dia.
El ruiseñor nos cantará á la diestra,
Y verná sin el cuervo la paloma,
Haciendo en su venida alegre muestra.

L' infido amante. Ed è pur fama antica,
Che dentro ai puri, e liquidi cristalli
Languiscano d' amor vezzose Ninfe,
E Fauni e Driadi 'n amorosa tresca
Si veggan buzzicar fra gli arboscelli.
Dunque seguiamo degli Dei l' esempio,
E la consorte mia soavemente
D' amorosi pensier meco favelli,
Pareggiando i miei passi; e giunti in riva
Di corrente ruscello, e sotto l' ombra
D' antica quercia, ella mi stenda il lembo
Della sua vesta, ov' è più folta, e molle
La verde erbetta; e là posato il fianco,
Per noi di gentilezza si contenda.
Il rio n' andrà, dove natura il guida,
Noi dove amor c' invita, e avrem la mente
Chiusa ad ogni pensier, fuor che ad amore.
Intanto udremo l' usignuolo a destra
Soavi note modular, nè fia
Che spieghi il volo infausto corvo, e il canto,

No ternémos envidia al que está en Roma,
Ni á los tesoros de los Asïanos,
Ni á quanto por acá del India asoma.
Ternémos nuestros libros en las manos,
Y no se cansarán de andar contando
Los hechos celestiales y mundanos.
Virgilio á Enéas estará cantando,
Y Homero el corazon de Aquíles fiero,
Y el navegar de Ulíses rodeando.
Propercio verná allí por compañero,
El qual dirá con dulces harmonías
Del arte que á su Cintia amó primero.
Catulo acudirá por otras vias,
Y, llorando de Lesbia los amores,
Sus trampas llorará y chocarrerías.
Esto me advertirá de mis dolores;
Pero volviendo á mi placer presente,

Ma faranno di se giuliva mostra
Le amorosette candide colombe;
Tal che ricolmi di dolcezza, e gioja
Invidia non avrem di chi suoi giorni
Conduce in sen della superba Roma,
E vaghi non sarem dei preziosi
Tesor, che l' Asia, e il novo Mondo invia.
Ma ben grato mi fia sotto quell' ombra
Leggere i carmi d' alcun vate, e udire
L' opre eccelse de' Numi, e degli Eroi.
Virgilio canterà del grande Enea
Le imprese, e la pietade; Omero il sommo
Valor del fiero Achille, e i lunghi errori
Pel procelloso mar del saggio Ulisse.
Dirà Properzio con dolci armonie
Come Cintia gentil d' amor l' accese,
E di Lesbia gl' inganni, e i falsi vezzi
Saran materia di flebili note
Al soave Catullo: Io ne' suoi casi
Vedrò de' mali miei l' immagin vera,

Terné mis escarmientos por mejores.
    Ganancia sacaré del accidente
Que en otro tiempo mi sentir turbaba,
Trayéndome perdido entre la gente.
    ¿Qué haré de acordarme qual estaba,
Viéndome qual estói, que estói seguro
De nunca mas pasar lo que pasaba?
    En mi suerte estaré dentro en mi muro
Sin locura de amor, ni fantasía
Que me pueda vencer con su conjuro.
    Como digo, estará en mi compañía;
En todo me hará el camino llano,
Su alegría mezclando con la mia.
    Su mano me dará dentro en mi mano,
Y acudirán deleites y blanduras
De un sano corazon en ótro sano.
    Los ojos holgarán con las verduras
De los montes y prados que verémos,
Y con las sombras de las espesuras.

Ma volgendo lo sguardo al ben presente
M' allegrerò d' esser già fatto accorto
Da sperienza, e buon consiglio, e frutto
Trarrò da ciò, che mi turbava un tempo
I sensi, e la ragion, guidando a torto
Cammino i passi miei col mondo cieco.
E inver, membrando il mio primiero stato,
E veggendomi or tal, ch' amo, e non temo
Tradimenti in amor, com' esser puote
Ch' io dentro al porto, e in sì munite mura
Fermo non mi rimanga, e ch' io non chiuda
L' orecchie al suon di lusinghieri accenti?
Dunque il Sol mi vedrà mai sempre al fianco
Di lei, che ognor la mia letizia avviva
Col vago riso, e di dolcezza asperge
Il mio corso vital; sua bella mano
Con la mia strignerò; l' un cor nell' altro
Delizie verserà perfette, e pure;
E gli occhi intanto godranno l' aspetto
Dei verdi colli, dei fioriti prati,

El correr de las aguas oirémos,
Y su blando venir por las montañas,
Que á su paso vernán donde estarémos.
El aire moverá las verdes cañas,
Y volverán entónces los ganados,
Balando por llegar á sus cabañas.
En esta ya que el sol por los collados
Sus largas sombras andará encumbrando,
Envïando reposo á los cansados;
Nosotros nos irémos paseando
Acia el lugar do está nuestra morada,
En cosas que verémos platicando.
La compaña saldrá regocijada
A tomarnos entónces con gran fiesta,
Diciendo á mi muger si está cansada.
Verémos al entrar la mesa puesta,
Y todo con concierto aparejado,
Como es uso de casa bien compuesta.

E di fronzute ombrose piante; udransi
Venir pel sen delle montagne al passo,
Là 've noi poserem, cristalline acque
Soavemente mormorando, e tocche
Da Zefiro leggier stridule canne
Lievemente suonar; poi quando al chiuso
Le pecorelle semplici belando
Riedono in fretta, e dagli eccelsi monti
Le grandi ombre discendono a por fine
De' già stanchi mortali all' opre usate,
Noi lentamente moveremo il piede
Verso l' albergo nostro ragionando
Di ciò, che s' offra nel cammino al guardo.
E non sì tosto la famiglia nostra
Noi scoprirà da lungi, che giuliva
Ne verrà incontro, ed alla mia consorte
Dimanderà, se di riposo ha d' uopo.
Ma, posto il piè dentro le soglie, pronta
La mensa troveremo, ed ogni cosa
Apparecchiata con bell' ordin, come

Despues que un poco habrémos reposado,
Sin ver bullir, ni andar yendo y viniendo,
Y á cenar nos habrémos asentado,
  Nuestros mozos vernán allí trayendo
Vïandas naturales y gustosas,
Que nuestro gusto estén todo moviendo.
  Frutas pornán maduras y sabrosas,
Por nosotros las mas de ellas cogidas,
Envueltas en mil flores olorosas.
  Las natas por los platos extendidas
Acudirán, y el blanco requeson
Y otras cosas que dan cabras paridas.
  Despues de esto verná el tierno lechon,
Y del gordo conejo el gazapito,
Y aquellos pollos que de pasto son.
  Verná tambien allí el nuevo cabrito
Que á su madre jamas habrá seguido
Por el campo, de tierno y de chiquito.
  Despues que todo esto haya venido,
Y que nosotros descansadamente

A ben retta magione si conviene.
E poi che avremo riposato alquanto
Senza il romor di chi pur entri, ed esca,
Comincierà la cena, e i miei donzelli
Ne recheranno schietto, e saporito
Cibo, che il gusto ci diletti, e punga;
Dolci frutta mature, ai rami tolte
Le più di nostra mano, in bel paniere
Di fior mille odorosi, eletto, e puro
Fiore di latte, candida ricotta,
E tutto quel che dan capre di parto;
E poscia il conigliuzzo, i ben nutriti
Polli, il novel capretto, che seguire
Pei campi non poteo la madre ancora.
Noi gusterem sì dilicati cibi
Agiatamente, e quando ben satolli

En nuestra cena hayamos bien comido,
Pasarémos la noche dulcemente,
Hasta venir al tiempo que la gana
Del dormir toma al hombre comunmente.
Lo que de este tiempo á la mañana
Pasare, pase agora sin contarse;
Pues no cura mi pluma de ser vana.
Basta saber que dos que tánto amarse
Pudieron, no podrán hallar momento
En que puedan dexar siempre de holgarse.
Pero, tornando á proseguir el cuento,
Nuestro vivir será de vida entera,
Viviendo en el aldéa como cuento.
Tras esto, ya que el corazon se quiera
Desenfadar con varïar la vida,
Tomando nuevo gusto en su manera,
A la ciudad será nuestra partida,
Adonde tódo nos será placiente
Con el nuevo placer de la venida.
Holgarémos entónces con la gente;

Ne sentiremo , fia nostro diletto
Passar la notte in graziosi , e lieti
Ragionamenti fin che giunga l' ora
Del grato sonno , e del comun riposo.
Da quel momento al ritornar del Sole
Ciò , che avverrà di me , si taccia , e vana
Non sia la musa ; è noto assai , che due
Con alma accesa di sì bello , e dolce ,
E legittimo ardor nei casti amplessi
Han mille soavissimi diletti.
Così noi condurrem l' ore felici ,
E vita intera d' amore , e di pace
In mezzo a' campi. Ma se il cor già sazio
Cerca lungi da se cacciar la noja
Variando soggiorno , allor potremo
Andarne alla città , che ne fia grato
Il novello ritorno , e con la gente

Y con la novedad de haber llegado
Trataremos con todos blandamente;
    Y el cumplimiento, que es siempre pesado,
A lo ménos aquél que de ser vano
No es ménos enojoso que escusado,
    Alaballe estará mui en la mano,
Y decir que por solo el cumplimiento,
Se conserva en el mundo el trato humano.
    Nuestro vivir así estará contento,
Y alcanzarémos mil ratos gozosos
En recompensa de un desabrimiento.
    Y aunque á veces no falten enojosos,
Todavía entre nuestros conocidos,
Los dulces serán más, y los sabrosos.
    Pues ya con los amigos mas queridos,
¿Qué será el alborozo y el placer,
Y el bullicio de ser recienvenidos?
    ¿Qué será el nunca hartarnos de nos ver?
Y el buscarnos cada hora y cada punto,
Y el pesar del buscarse sin se ver?

Sarem lieti, e cortesi; i complimenti
Nojosi sempre, o almen quando son vani,
Men gravi ne saran per il diletto
Che reca novitate; anzi colmando
Quelli di lode noi direm, che sono
Della vita civil sostegno, e guida.
In cotal modo vivremo contenti,
Ed a' lievi spiaceri, e noje avremo
Compenso di piacer molti, e perfetti;
Che quantunque non manchino importuni,
Più sono i dolci saporiti amici.
E come udransi pel ritorno nostro
Lor liete grida! e qual gioja, qual festa
Nelle care accoglienze! non saremo
Sazj mai di mirarci; ad ogni istante
In traccia andremo l' un dell' altro, e grave
Ne fia talor d' aver cercato invano.

Mosen Durall allí estará mui junto,
Haciendo con su trato y su nobleza
Sobre nuestro placer el contrapunto.
Y con su gentil burlar y su llaneza
No sufrirá un momento tan ruïn
Que en nuestro gran placer mezcle tristeza.
No faltará Hierónimo Agustin,
Con su saber sabroso y agradable,
No ménos que en romance en el latin;
El qual con gravedad mansa y tratable,
Contando cosas bien por él notadas,
Nuestro buen conversar hará durable.
Las burlas andarán por él mezcladas
Con las veras así con tal razon,
Que únas de ótras serán bien ayudadas.
En esto acudirá el buen Monleon,
Con quien todos holgar mucho solemos,
Y nosotros y quantos con él son.
El nos dirá, y nosotros gustarémos,
El reirá, y hará que nos riamos,

Mossen Durál ci starà sempre a lato
Meschiando pur col suo tratto gentile
Al piacer nostro del suo cor la [illegible],
E col dir schietto, e co' piacevol [illegible]
Ne farà lieti sì, che in noi la noj[illegible]
Loco non troverà. Saravvi ancora
Girolamo Agostin, che parla, e scrive
Con graziose forme la volgare
Lingua, e quella del Lazio. Ei grave, e umano,
Narrando cose con istudio apprese,
Ed intrecciando al ver favole, e scherzi,
Trar saprà in lungo il conversar soave.
Verrà poi Monleón caro, e piacente
A noi cotanto, ed a chiunque l' oda;
Ei parlerà, noi l' udiremo allegri,
Ei riderà, noi riderem con lui,
Nè lascieremo d' essergli molesti,
Ond' ei s' adiri, e più si goda, e rida.

Y en esto enfadarse ha de quanto harémos.
Otras cosas habrá, que las callamos
Porque tan h[illegible]as son para hacerse
Que pierd[illegible] valor si las hablamos.
Pero tiempo es, en fin, de recogerse,
Porque haya más para otro mensagero;
Que, si mi cuenta no ha de deshacerse,
No será, yo os prometo, éste el postrero.

Molt' altre cose vi saran, ch' io taccio,
Cose tanto piacevoli gustando,
Ch' ogni bel favellar lor toglie il pregio.
Ma tempo è di far fine, onde rimanga
Per altro messo più materia; ch' io
Vi prometto, o Signor, che questo foglio
L' ultimo non sarà, purchè accidente
Non mi distorni, e il mio disegno annulli.

RIFLESSIONI
SOPRA
LE POESIE DI BOSCANO.

CANZONE I.

Chiari, e freschi ruscelli

L' Argomento di questa Canzone è lo stato d'un'anima innamorata, che si trova lontana dall'amato oggetto. Il Poeta parla di se stesso, e ben credo, che questo fosse, perchè la Poesia non può essere più naturale.

I. Stanza. Gli uomini afflitti amano la solitudine, perciò il luogo, dov'egli canta, è campestre; nel quale non offerendosi al di lui sguardo altri oggetti, che rivi, monti, alberi, uccelli, a quelli la fantasia agitata dalla passione si rivolge;

Piacciavi udir miei versi
Rochi, dolenti, e d' amarezza aspersi.

Nè solamente in quest'ultimo verso, ma dal principio al fine della stanza si conosce la tris-

REFLEXÎONES

SOBRE

LAS POESÍAS DE BOSCAN.

CANCION I.

Claros y frescos rios.

El asunto de esta Cancion es el estado de una alma enamorada que se halla ausente del bien amado. El Poeta habla de sí mismo; y creo que no fingió, porque su Poesía no puede ser mas natural.

1. Estancia. *Los afligidos aman la soledad; por esto el lugar en que canta es campestre; y como no se le ofrecen á la vista otros objetos que rios, montes, árboles, páxaros, á ellos se convierte la fantasía agitada por la pasion.*

Oidme juntamente
Mi voz amarga, ronca y tan doliente.

Y no solamente en este último verso, sinó en toda la Estancia desde el principio al fin se conoce la

tezza, e l' agitazione di spirito di chi parla. Fra gli altri si noti il passo

Piante di folta, e verde
Fronda, che acquista, e perde
Col variar del cielo, e al fin si muore.

Pensiere veramente d' uomo melancolico, il quale in vece di rallegrarsi alla vista degli alberi, che verdeggiano, se li rappresenta soggetti alla vicenda delle stagioni, e finalmente del tutto spenti.

II. S' accorge il Poeta che il suo dolore va crescendo ogni giorno più, e gli affretta il termine della vita. Riflette essere cosa per lui vergognosa finire in tal modo i suoi giorni, e prende il partito di confortare se stesso, e vincere l' affanno, ch' ei sente per la lontananza dell' oggetto amato.

I mezzi, de' quali egli si vale per confortarsi, l' effetto debole, e passaggiero di essi, la forza del male, ch' ei prova, sono le cose, intorno alle quali s' aggira la fantasia del Poeta in questa Canzone.

tristeza y agitacion de ánimo del que habla. Nótese entre ótros este paso:

Arboles que vivís
Y al fin tambien morís,
Y estáis perdiendo á tiempos y ganando,

Pensamiento propio de un melancólico, que en vez de alegrarse con la vista de los árboles que verdéan, se los representa sujetos á la mudanza de las estaciones, y finalmente del todo aniquilados.

II. *Advierte el Poeta que su dolor va creciendo por dias, y le acelera el término de la vida. Reflexiona que es vergonzoso acabarla de aquel modo, y se resuelve á animarse y vencer la pesadumbre que le causa la ausencia del objeto amado.*

Los medios de que se vale para alentarse, el débil y transitorio efecto de ellos, y a fuerza del mal que padece, son los puntos que abraza la fantasía del Poeta en esta Cancion.

III. Comincia pertanto dal cercare conforto nella speranza, quantunque avesse ragionevol motivo di credere, che più non rivedrebbe il suo Bene, come accenna nel verso

Ed al vero che offende ordire inganno.

La sperienza gli dice, che i sommi mali non durano lungamente, che alla tempesta succede la calma, e che tutto cangia in natura. Vuole egli dunque sperare, che una tale separazione un giorno avrà fine; ma, dovendo nondimeno restar privo di lei fin che giunga quel momento fortunato, gli sorge il dubbio, come possa egli sofferire ciò per lungo tempo.

IV. A questo provvede con altro rimedio, ch' è la Immaginazione. Dice che questa apporterà conforto all'anima afflitta, rappresentando con liete forme il modo, e il momento di rivederla; questa gli andrà dipignendo sì vivamente l'amato oggetto, che gli parrà d'averlo presente, e di ragionare con lui.

V. E perchè l'innamorato Poeta dopo essersi

III. *Empieza buscando consuelo en la esperanza, aunque tenía probable motivo de creer que no volvería á ver á su dama, como indica aquel verso:*

Y engañar mal que tánto desengaña.

La experiencia le dice que los grandes males no duran múcho, que á la tempestad se sigue la bonanza, y que en la naturaleza todo muda. Quiere pues, esperar que algun dia tendrá fin aquella separacion; pero debiendo, no obstante, vivir privado de su dueño hasta que llegue aquel feliz momento, le entra la duda de cómo podrá sufrir así largo tiempo.

IV. *A esto acude con otro remedio, que es la imaginacion: dice que ésta dará alivio al ánimo afligido representando con risueñas imágenes el modo y el momento de volver á ver á la persona amada, y que se la retratará tan vivamente, que se le figurará tenerla presente y hablar con ella.*

V. *Y como el enamorado Poeta despues de ha-*

diviso dalla sua Donna doveva ben tosto aver provato gli effetti della Immaginazione, passa ad esporli distintamente. Dice pertanto che talora la fantasia lo avvisa dei momenti, nei quali ella volge il pensiero a lui; gli pare di vederla sorridere ambiziosetta nel richiamarsi alla memoria le di lui smanie, ed eccessivo dolore nel punto d' allontanarsi da lei; e come veramente vedesse tale atto ambizioso, soggiugne un poco adirato, ch' ella non ha poi di che tanto insuperbirsi, perchè gli sovviene d' avere veduto lei pure dolente.

VI. Segue a descrivere gli effetti, che suol produrre in lui l' Immaginazione; e dice, che vede tutto ciò, ch' ella pensa, e fa, che il suo cuore lo avvisa di tutto, e non l' inganna, e che Amore, e la Fantasia fanno a gara di rappresentare la di lei immagine.

VII. La Immaginazione gli presenta il luogo, e il tempo ch' egli la vide la prima volta, e scorgendola adorna di rari pregi, da quella rimembranza gli nasce una somma compiacenza di avere rivolto il suo affetto a cosa sì degna, e di

berse separado de su dama debía haber experimentado mui prontos los efectos de la imaginacion, pasa á exponerlos individualmente. Dice, pues, que tal vez la fantasía le recuerda los momentos en que ella piensa en él: imagínase verla sonreir con cierta vanidad al acordarse de sus extremos y excesiva pena en el instante de la separacion; y como si realmente viera aquel acto de vanidad, añade algo enojado, que al fin no tiene porque envanecerse tánto, pues se acuerda de haberla tambien visto á ella apesadumbrada.

VI. *Continúa describiendo los efectos que suele producir en él la imaginacion; y dice que ve quanto su querida piensa y hace; que su corazon le informa de todo, y no le engaña; y que el amor y la fantasía compiten por representar su imágen.*

VII. *Ofrécele la imaginacion el lugar y tiempo en que la vió por la primera vez; y como la contempla adornada de raras prendas, se le origina de esta memoria la gran complacencia de haber dedicado su afecto á objeto tan digno, y de*

amarla con tanta intensione di spirito; perciò aggiugne, che una tale contemplazione gli è più dolce della stessa presenza, e senza l'uso de' sensi la mira sotto tali punti di vista, che gli si inonda il cuore di nuova, e straordinaria dolcezza.

Ma questo stato di contemplazione, e questa illusione alfin lo abbandona, ed egli si rimane di ciò dolente.

VIII. In questa Stanza, e nell'altre tutte, che seguono esprime il Poeta quale sia lo stato del suo spirito al dileguarsi della illusione.

Dice pertanto, che disparendo l'immagine, e trovandosi solo, ritorna alla conoscenza del vero suo stato, si lagna dell'inganno, e cerca sollievo rivolgendo altrove il pensiero; ma invano, che niuna cosa gli può recare conforto fuori che il vaneggiamento della sua fantasia.

IX. Ricadendo egli in braccio alla tristezza, perde affatto la speranza di rivederla, si sente venir meno pensando quant'egli si trovi da lei lontano. I mali, ch'ei prova, vengono accresciuti dalla comparazione del presente suo stato con le

de amarla con tanta vehemencia. Por esto añade que semejante contemplacion le es mas agradable que la presencia misma, y sin valerse de los sentidos la considera en tales aspectos, que el corazon le rebosa de nuevo y extraordinario gozo.

Pero al fin sale de esta contemplativa ilusion, lo qual le motiva nueva tristeza.

VIII. *En esta Estancia y en las demas siguientes expresa el Poeta quál es el estado de su ánimo al desvanecerse aquella ilusion.*

Supone, pues, que desapareciendo la imágen y hallándose solo, vuelve al conocimiento de su verdadero estado: se quexa de haber sido engañado, y busca consuelo convirtiendo el pensamiento á otra parte; pero en vano, porque nada puede consolarle sinó el devanéo de su fantasía.

IX. *Volviendo á entregarse á la tristeza pierde enteramente la esperanza de ver á su amada, y se siente desfallecer al considerar quan léjos está de ella. Aumenta los males que padece la comparacion de su actual estado con los pasados con-*

passate dolcezze, e la fantasia melanconica forma rupi inaccessibili d'ogni palmo di terra, che lo divide da lei.

X. Fissa la mente del Poeta nel pensiere del ben perduto, se lo rappresenta a parte a parte, e va enunciando i pregi del corpo, e più quelli dell' animo, e del costume; dopo la qual narrazione manifesta sempre maggiore l'affanno per sì gran perdita.

XI. Continua a dipignere lo stato suo cessata l'estasi amorosa. Agli uomini felici passano i giorni senza avvedersene; ai miseri i giorni son lunghi, e per conseguenza da essi notati; però dice:

Vo numerando i giorni
Ch'io passo, e non so come.

Il ricordarsi nello stato giojoso dei sofferti mali è diletto, ma nello stato misero è dolorosa la memoria dei beni; però dice:

Del tempo addietro il rimembrar pavento.

Riflette innoltre alla vanità de'suoi pensieri, alla

tentos, y la melancólica fantasía levanta montañas inaccesibles de cada palmo de tierra que le separa de su prenda.

X. *Fixa la consideracion del Poeta en la idéa del bien perdido, se le representa por partes, y va exponiendo las perfecciones del cuerpo, y aun más las del alma, y sus costumbres; despues de cuya narracion manifiesta su pesar cada vez mayor por tan gran pérdida.*

XI. *Prosigue pintando su estado al volver del rapto amoroso. Los dichosos pasan los dias sin sentir; á los desdichados se les hacen mui largos, y los cuentan; por esto dice:*

> Contando estói los dias
> Que paso no sé cómo.

El acordarse en el estado feliz de los males padecidos es deleite; pero en el estado infeliz es dolorosa la memoria del bien; y así añade:

> Con los pasados no oso entrar en cuenta.

Contempla ademas la vanidad de sus pensamien-

piaga profonda del suo cuore ; alla debolezza del suo spirito, ed alle contradittorie idee che gli sorgono in mente sopra il suo stato ; perciocchè ora gli sembra lunghissimo il tempo delle sue pene, ed ora gli sembra, che abbiano allora avuto principio, essendo sempre eguale la vivezza, con cui gli si rappresenta il momento del suo distacco.

XII. A chi, trovandosi immerso in grande afflizione per lontanza della Donna amata, cerca conforto nel rivolgersi ad altri oggetti, suole avvenire, che tali oggetti producono effetto contrario, risvegliando l' idea del bene perduto o per la loro simiglianza ad esso, o per cagione delle qualità opposte, ed ecco la materia della Stanza. Per questo dice

> *Me in tutte parti aggiugne*
> *Amor con sua vittoria.*

XIII. Conseguentemente, qnantunque egli mostri al di fuori di avere diletto dagli oggetti, che lo circondano, per non essere altrui grave, gli avviene internamente il contrario; ed una tale dissimu-

tos, la profunda herida de su corazon, la debilidad de su ánimo y las contradictorias idéas que se le excitan sobre su situacion; pues ya le parece larguísimo el tiempo de sus penas, ya se le figura que entónces empiezan, siendo siempre igual la vehemencia con que se le representa el momento de su partida.

XII. *Al que, hallándose sumergido en grande afliccion por la ausencia de su dama, busca alivio con volver la atencion á otros objetos, suele suceder que estos objetos mismos producen el efecto contrario, excitando la idéa del bien perdido por la semejanza ó desemejanza que tienen con él. Esta es la materia de la Estancia XII. y así dice:*

Por do quiera me alcanza
Amor con su victoria.

XIII. *Por consiguiente, aunque exteriormente manifiesta deleitarse con los objetos que le rodéan para no hacerse intratable, le sucede interiormente lo contrario; y este disimulo, que*

lazione, che gli toglie di sfogare il cuore con sospiri, e con lagrime, accresce le amorose sue smanie.

Finisce il Poeta quest' ultima Stanza risvegliando nel suo spirito quella costanza, e quel valore, di cui aveva parlato fin da principio nella II. Non è costanza, e valore per vincere la passione, e riavere la libertà del cuore, ma costanza, e valore nel resistere al dolore col mezzo della speranza di ricovrare il bene perduto; il che ci rappresenta un' anima accesa in modo dell' oggetto amato, che non può trovare salute se non nell' oggetto medesimo.

Nè poteva il Poeta chiudere meglio quest' ultima Stanza, che dicendo

Prendi, o misero cor, dolce fidanza:
Che tosto vedrem quella
Gentil persona, e quella faccia bella.

perchè avendo trovato vana contro la lunga lontananza anche l' estasi amorosa, altro non gli resta che disdirsi, rappresentando a se medesimo brevissimo il tempo della lontananza stessa, e

le impide desahogar su corazon con suspiros y lágrimas, aumenta sus amorosas ansias.

Concluye el Poeta esta última Estancia alentando en su ánimo aquella constancia y valor, de que habló al principio de la segunda. No es constancia y valor para vencer la pasion y recobrar la libertad, sinó constancia y valor en resistir la pena mediante la esperanza de recuperar el bien perdido; lo qual representa una alma tan inflamada del objeto amado, que no halla felicidad sinó en el objeto mismo.

Y no podía el Poeta finalizar mejor esta última Estancia, que diciendo:

Cobra buen corazon, mi alma triste,
Que yo la veré presto,
Y miraré aquel cuerpo y aquel gesto.

porque habiéndole salido tambien inútil contra la larga ausencia aquella contemplacion ó arrobo amoroso, no le queda que hacer mas que desdecirse figurándose brevísimo el tiempo de la

parlando con la sua anima, come si faria co' fanciulli, che si lasciano dalle parole ingannare.

CANZONE II.

Gentil mia Donna io trovo

Canta in questa Poesia le lodi degli occhi, e del volto della Donna amata, e quali effetti producano nel di lui cuore.

I. Stanza. Gli amanti nei momenti che non si troyano dappresso al caro oggetto, fuggono la società, e si stanno a contemplarlo da lungi nella solitudine. Così fa il nostro Poeta; e perchè gli occhi sono la parte più nobile del corpo umano, e quelli spezialmente della Donna sua erano bellissimi, dice che volge ad essi il pensiero, e che nella contemplazione della loro somma bellezza sente un piacere eccessivo. Ma quel non so che, ch' egli trovava nel mover di quegli occhi, e lo faceva beato, non poteva essere lungamente rappresentato dalla fantasia, perchè stava segnato nel capo con vestigio sì sottile a cagione della sua

ausencia misma, y hablando con su alma como con los niños que se dexan engañar con palabras.

CANCION II.

Gentìl Señora mia

Celebra en esta composicion los ojos y el semblante de su dama, y explica los efectos que producen en su corazon.

I. Estancia. *Quando no pueden los amantes estar cerca de sus queridas, huyen del trato humano, y van á contemplarlas en lo retirado de la soledad. Esto hace nuestro Poeta; y como son los ojos la parte mas noble del cuerpo humano, y señaladamente eran los de su dama mui hermosos, dice que pone el pensamiento en ellos, y que siente la mayor complacencia en considerar su extraordinaria belléza. Pero cierto no-sé-qué, que hallaba en el movimiento de aquellos ojos, llenándole de gozo, no podía representarse largo tiempo á su fantasía, porque estaba impreso en ella tan ligera y sutil-*

natura difficile ad essere immaginata, ch' egli distraevasi contro sua voglia in altri oggetti. Espone il Poeta questa contemplazione, i di lui sforzi per rimanere in essa, e l' impossibilità di godere lungamente di un tanto bene.

II. Benchè Dio sia grande in tutte le opere sue, dobbiamo credere, ch' egli abbia voluto fare maggior pompa di sua onnipotenza nel Cielo. Di qui è che i Poeti volendo lodare i pregi dell' amato oggetto sogliono dire, che fu spedito al Mondo da Dio per dare uno indizio agli uomini delle bellezze celesti. Perciò il Petrarca nella I. Canzone in morte di Madonna Laura dice

> *Oimè! che terra è fatto il suo bel viso,*
> *Che solea far del Cielo*,
> *E del ben di lassù fede fra noi.*

Boscano adunque pieno di meraviglia per i singolari pregi degli occhi, e del viso della sua Donna esclama: se tutto lassù nel Cielo è sì perfetto come questa Donna, perchè non ho io la sorte di

mente, por ser de naturaleza difícil de imaginar, que se distrahía contra su voluntad á otros objetos. Explica el Poeta esta contemplacion, sus esfuerzos para permanecer en ella, y la imposibilidad de gozar largo tiempo tanto bien.

II. *Aunque Dios es grande en todas sus obras, debemos creer que ha querido ostentar mas su omnipotencia en el Cielo. De aquí es que los Poetas para encarecer las prendas del objeto que aman, suelen decir, que Dios le envió al mundo para dar á los hombres un indicio de la belleza celestial. Por esto el Petrarca en la primera Cancion á la muerte de Laura, dice:*

> Oimè! che terra è fatto il suo bel viso,
> Che solea far del Cielo,
> E del ben di lassù fede fra noi.

Admirado, pues, Boscan de la singular gracia de los ojos y semblante de su amada, exclama: Si en el Cielo todo es tan hermoso como esta criatura ¿por qué no tengo la dicha de liber-

sciogliermi tosto dai legami del corpo, e di volare colà! ma questo desiderio viene subito scacciato dalla sua amorosa passione, quando si volge a mirarla, e cede il luogo ad una vivissima brama di lunga vita. Questa Stanza è tratta dalla Canzone del Petrarca

Gentil mia Donna io veggio

III. Lo spirito di un' amante è sempre in tumulto a cagione delle varie impressioni, che fa sovra di lui l' oggetto, ch' egli vagheggia. Perciò dopo aver manifestato il Poeta il vivo suo desiderio di lunga vita per godere della vista della sua Donna dice, che alcuna volta trova tanta sproporzione fra lei vagheggiata, e lui vagheggiante, cioè tanta luce in lei, e tanto debole la propria virtù visiva, che, se per qualche accidente non si temperano i di lei raggi, egli è nella necessità di andarsene lungi per non rimanere abbagliato, e vinto.

IV. Segue il Poeta a maneggiare con molta nobiltà lo stesso pensiere; e riflette, che chi la mira perde molto di felicità, e di gioja per non

tarme de la prision del cuerpo y volar allá? Pero destierra luego estos deséos su amoroso afecto, quando vuelve á mirarla, y nace en lugar de ellos un vivísimo anhelo de larga vida. Sacó esta Estancia de la Cancion del Petrarca:

Gentil mia Donna, io veggio

III. *Siempre está inquieto el ánimo de un amante por las varias impresiones que en él causa el bien que adora. Y así, habiendo manifestado el Poeta su vivo deséo de larga vida para gozar la vista de su dama, dice que á veces halla tanta desproporcion entre ella contemplada, y él contemplador; esto es, tanto resplandor en ella, y tan débil fuerza visual en él, que si por algun accidente no se templan sus rayos, le será preciso alejarse para no quedar deslumbrado y vencido.*

IV. *Continúa el Poeta tratando noblemente el mismo pensamiento, y reflexiona que quien la mira pierde gran parte de felicidad y deli-*

essere atto a riceverla, e da ciò ne nasce pregiudizio a lei stessa, non potendo essere da lingua umana cantate le lodi sue; aggiugnendo che non le sarebbe in lui mancato il Poeta, se fosse stato capace di accogliere in seno la pienezza di tanto bene.

V. Passa in questa, e nelle Stanze che seguono a spiegare gli amorosi suoi affanni. Ma l' artifizio di questa V. Stanza è degno di molta lode servendo essa dal principio al fine a legare senza violenza quel che segue col fin qui detto, e nel tempo stesso a rappresentare gli effetti dell' oggetto amato sopra il suo cuore. Disse egli innanzi, che la bellezza degli occhi, e del viso di lei lo inonda di tanta dolcezza, che gli sarà forza fuggire, se quella bellezza non diventa minore; ora fa un' osservazione sopra l' amoroso suo stato, e dice, che l' estrema sua gioja viene temperata dal dolore, e dal timore. Il dolore nasce dal non vedersi riamato, il timore dall' altero sembiante, e dagli atti schivi della sua Donna. Questo pensiere della gioja, e del desiderio bilanciati dal do-

cia, por no ser capaz de gozarlas, de que á ella misma se sigue perjuicio, por no poder ser cantadas de lengua humana sus alabanzas; añadiendo, que en él hubiera hallado Poeta, si la plenitud de tanto bien hubiese podido caber en su pecho.

V. *Pasa el Poeta á explicar sus amorosas fatigas en esta y en las siguientes Estancias; pero es digno del mayor elogio el artificio de esta V, porque toda ella sirve para enlazar sin violencia lo que dexa dicho con lo que va á decir; y al mismo tiempo para representar los efectos que obra en su corazon el objeto amado. Dixo ántes que la hermosura de sus ojos y semblante le llena de tanto deleite, que le será forzoso huir si no se minora aquella belleza. Ahora hace una observacion acerca de su situacion amorosa, diciendo, que su extremado placer se templa con el dolor y el temor. El dolor nace de no verse correspondido; el temor, del altivo semblante y esquivez de su dama. Esta idéa del placer y del deséo, contrapesados con*

lore, e dal timore viene posto in tutta la sua luce, ed espresso con vivezza , e nobiltà dove il Poeta prorompe esclamando

O destin novo e strano! a me può solo
Porger conforto la temenza , e il duolo ,
E il Ciel sortimmi a non più visto eccesso
D' amorosi contenti
Ch' altro estremo di mal mitiga , e molce.

VI. VII. Le conseguenze di ciò sono l' agitazione , l' irresoluzione , un continuo cambiamento di stato interiore, secondo che varia l' aspetto della sua Donna , l' amare ad onta di veder deluso l' amore , e il giugnere fino a gradire le pene; il che fa uscire il Poeta assai naturalmente nella patetica riflessione al fine dell' ultima Stanza

Di quanta grazia degno
Son' io che invoco pur chi non risponde,
E quando abbonda l' amoroso affanno
Chieggo, o Donna, mercè, gradisco il danno!

La Canzone è del genere sublime ; e se mi si

el dolor y temor, se manifiesta en toda su luz, y expresada viva y noblemente en donde el Poeta prorumpe exclamando:

O estraño mal, que he de buscar sosiego
Entre el dolor y la desconfianza!
El extremo del bien es tanto y tal,
Que otro extremo de mal
Le ha de sanar y le ha de dar templanza.

VI. y VII. *Resulta de esto la inquietud, la irresolucion, una continua mudanza de su interior estado, segun varía el aspecto de su dama, amar en medio de ver frustrado su amor, y llegar al extremo de recibir con gusto las penas; todo lo qual sugiere naturalmente al Poeta la patética reflexion con que finaliza la última Estancia:*

Pensad que os merezco,
Que llamo siempre á quien no me responde,
Y en los mayores casos que padezco
Deséo el bien, y el mal os agradezco.

La Cancion es del género sublime; y si me

dice, che lo stile di Boscano non è sempre egualmente proporzionato alla nobiltà dei pensieri, rispondo che il linguaggio poetico, e l' armonia dei metri novellamente da lui applicati all' Idioma Castigliano non poteano ricevere tutta ad un tratto la lor perfezione.

SONETTO I.

L' ali acceso il disio move con forza

Questo Sonetto ha due parti; nella prima spiega il desiderio, ch' egli ha di cantare degnamente le lodi della sua Donna, il quale ora è intiepidito dal timore a cagione dell' altezza del soggetto, ora animato dalla giusta considerazione, che tanto merito non dee rimaner senza onore, e finalmente in lui si rinforza, e fa sì ch' egli innalzi il suo canto. La seconda parte è il canto medesimo, il quale, benchè chiuso fra due soli terzetti, dice quanto mai si può dire in esaltamento delle di lei prerogative esterne, ed interne.

dicen que el estilo del original no siempre es adequado á la nobleza de los pensamientos, responderé que el lenguage poético y la harmonía de los metros nuevamente acomodados por Boscan al idioma Castellano, no podían recibir de golpe toda su perfeccion.

SONETO I.

Mueve el querer las alas con gran fuerza.

Tiene este Soneto dos partes: en la primera explica el Poeta su deséo de cantar dignamente los loores de su dama; deséo que ya se entibia con el temor al considerar lo sublime del asunto, ya se anima con la justa consideracion de que no debe quedar sin elogio tan relevante mérito, y en fin se esfuerza y obliga al autor á elevar el estilo de su canto. La segunda parte contiene el canto mismo, el qual, aunque ceñido á solos dos tercetos, dice quanto se puede decir en aplauso de las prendas exteriores é interiores de su dama.

SONETTO II.

Da qual parte del Cielo, e di qual stella

Dottrina di Platone nel Timeo, ovvero Trattato della Natura è, che il Creatore dell' universo non ha operato a caso, ma secondo una determinata idea del suo animo, che nella mente ab eterno gli rappresentò un' esemplare ossia immagine dell' opera, che voleva formare, onde a suo tempo le cose nacquero, ed ebbero l' essere in atto; che l' universo è creato da Dio; ch' egli creò le anime nostre, e le collocò nei Pianeti; che a questi pianeti, ovvero Potenze superiori da lui create diede autorità sopra le inferiori; che da tali Potenze vengono per conseguenza organizzati secondo certi creati esemplari i corpi umani, i quali hanno ad essere informati dalle anime; che l' anima in questa mortale, e caduca vita al corpo congiunta diventa varia, e moltiplice per la loro reciproca affezione, vale a dire opera bene, e male; opera bene in quanto segue la somiglianza di Dio, che in se ha impressa, e giusta-

SONETO II.

En quál parte del Cielo, en quál Planeta

Es doctrina de Platon en el Timéo ó Tratado de la naturaleza, que el Criador del Universo no ha obrado acaso, sinó segun una determinada idéa de su ánimo, que desde ab eterno le representó en su mente un exemplo ó imágen de la obra que quería formar; y de aquí provino que naciesen las cosas á su tiempo, y tuviesen sér actual; que el Universo fué criado por Dios, que éste crió tambien nuestras almas, y las repartió por los Planetas; que dió á estos Planetas, ó potencias superiores criadas por él, dominio sobre las inferiores; que consiguientemente por influxo de estas potencias quedan organizados los cuerpos humanos, segun ciertos modelos creados, á cuyos cuerpos deben dar forma las almas; que el alma unida al cuerpo en esta mortal y caduca vida, se hace varia y multiforme por su recíproco influxo; esto es, obra bien y mal. Obra bien en quanto se conforma á la semejanza de Dios, que tiene impresa en

mente, ed onestamente vive; opera male quando s' involge nelle materiali, e corporee passioni. Laonde nello scioglimento dell' anima dal corpo, cioè quando il corpo mortale perisce, rimanendo in vita l' anima immortale, insegna, che anche in questa seconda vita lo stato dell' anima è vario, cioè felice od infelice secondo che è vissuta. Le buone rivolano al nativo loro pianeta; per le cattive sono stabilite purgazioni, e pene.

Premesso tutto ciò, apparisce chiaramente qual sia la dottrina del Sonetto, e da qual fonte derivi.

Nel primo quartetto pieno il Poeta di meraviglia alla vista dei rari pregi della sua Donna, la fa discendere dalle stelle, e riguarda come avventuroso quell'astro, a cui è toccato in sorte di influire nella felice struttura della di lei spoglia mortale.

Nel secondo continuando nel suo stupore, dalle potenze superiori create sale alla causa occulta, cioè invisibile, ch' è Dio, riguardando lei come opera veramente Divina, e perchè Dio

sí misma, y vive justa y honradamente: obra mal, quando se reviste de pasiones materiales, y así al separarse el alma del cuerpo; esto es, quando el cuerpo mortal perece quedando viva el alma inmortal, enseña Platon que tambien en esta segunda vida es vario el estado del alma: es á saber, feliz ó infeliz, segun ha vivido sobre la tierra. Las buenas vuelan á su nativo Planeta, y para las malas hai establecidos medios purgativos y penas.

Esto supuesto se ve claramente quál es la doctrina del Soneto, y de que fuente se deriva.

En el primer quarteto, lleno de asombro el Poeta á vista de las perfecciones de su dama, la hace baxar de las estrellas, y mira como venturoso el astro á quien tocó la suerte de influir en la feliz fábrica de su cuerpo mortal.

En el segundo, continuando en su asombro, sube de las potencias superiores creadas á la causa oculta ó invisible, que es Dios, considerando á su dama como obra verdaderamente divina,

è creatore immediato dell' anime, e perchè le potenze create non si possono scostare nella formazione de' corpi dagli esemplari creati, i quali sono tratti dall' esemplare eterno; nella di cui estensione, ed universalità si comprendono le cose singolari. Ciò, che dice Platone di dette Potenze, e della forza loro, si riguardi unicamente come ipotesi, ed invenzione, che serve assai bene alla Poesia.

Nel primo terzetto, ch' egli lega co' versi antecedenti, dicendo *Dio ce la diede* dà un' idea grande del di lei merito con la pronta correzione

Anzi gemma sì rara
Sol n' offre al guardo; che indegno d' ornarsi
Di quella è il mondo, e troppo al Cielo è cara.

volendola ben tosto Dio per se come uno de' suoi più preziosi tesori.

Nel secondo terzetto con una nuova correzione finisce di porla nella massima altezza, dicendo, che forse ce la lascierà qualche tempo poc

yá porque Dios es criador inmediato del alma, yá porque las potencias creadas no pueden en la formacion de los cuerpos apartarse de los modelos creados, los quales están sacados del prototipo eterno, en cuya extension y universalidad se comprehenden los entes singulares. Lo que dice Platon de aquellas potencias, y de sus fuerzas, se ha de mirar únicamente como hipótesi é invencion favorable á la Poesía.

En el primer terceto, que se ata con los versos antecedentes, diciendo Diónosla Dios, *se da como una idéa grande del mérito de la dama con la pronta correccion:*

Mas no porque la diese,
Que fuera enajenar de su corona;
Prestada fué para mostrar su obra,

queriéndola Dios para sí como una de sus mas preciosas joyas.

En el segundo terceto acaba de ensalzarla con una nueva correccion, diciendo que acaso nos la dexará por algun tiempo para manifes-

manifestare più chiaramente se stesso col mezzo di sì grand' opera.

Queste correzioni sono assai naturali in chi ha formato nella sua mente sublime concetto della persona, che ha preso a encomiare, parendogli di dire sempre poco, e non mai degnamente quanto conviene.

SONETTO III.

Fammi ogni dì più misero, e dolente

Espone il Poeta le agitazioni del suo spirito mentre si trova lontano dalla sua Donna. Ora la speranza di rivederla lo conforta nella sua afflizione; ora il timore fa guerra alla speranza; ora gli sembra di esserne certo; poi la Diffidenza gli rende sospetta una tale certezza. Ma è da notarsi a questo passo con quanto ingegno trar seppe da ciò il Poeta argomento di somma lode per lei, e di consolazione per se nel bellissimo terzetto:

E il veggio io ben; ma di mirar que' rai

tarse mas claramente por medio de tan grande obra.

Estas correcciones son mui naturales en quien ha formado sublime concepto de la persona que emprende exâltar, pareciéndole que siempre dice poco, y nunca con toda la dignidad que conviene.

SONETO III.

El fuerte mal que sufro de esta ausencia

Manifiesta el Poeta la agitacion que siente en su ánimo estando ausente de su dama; yá le consuela en su dolor la esperanza de volver á verla; yá batalla el temor con la esperanza; yá le parece estar seguro de lograr aquel bien; yá la desconfianza le hace sospechosa esta seguridad. Pero debe notarse en este lugar con quanto ingenio supo el Poeta hallar en aquello mismo motivo de suma alabanza para ella, y de consuelo para sí en el bellísimo terceto:

Respondo yo: de ver tanta hermosura

Troppo sarebbe aver certezza in terra,
Per uom mortal la debil speme è assai.

SONETTO IV.

O miei duri pensier, datemi pace;

Questo Sonetto pieno di moralità, e di Poesia rappresenta vivamente lo stato di chi si è dato in balía d' una passione disordinata. Parla il Poeta co' suoi pensieri, e dice essere inutile che cerchino nuovi modi di tormentarlo, avendo già finora provati tutti i mali possibili, ed essendo condotto a tale, che l' amore della propria conservazione è in lui spento, e le potenze dell' anima non fanno più resistenza al dolore, ma reputa egli miglior consiglio il soffrire, e tacere. Segue nel primo terzetto a dipignere la deplorabile sua situazione, dicendo, che Amore, Fortuna, e Morte lo vanno spignendo verso l' estremo giorno; e nel secondo terzetto finisce di metterci innanzi nel più terribile aspetto la vita, ch' egli condusse:

Ma se talora il duol s' allenta, e indietro

No se sufre tener cierta esperanza:
Bastarme debe sólo el aventura.

SONETO IV.

Dexadme en paz, ó duros pensamientos,

Este Soneto, lleno de moralidad y de poesía, representa vivamente la situacion de quien se ha entregado á una pasion desordenada. Habla el Poeta con sus pensamientos, y dice, es inútil que busquen nuevos modos de atormentarle, pues ha experimentado ya todos los males posibles, y ha llegado al extremo de extinguirse en su corazon el deséo de la conservacion propia, y de que las potencias del alma no pueden ya resistir al dolor; pero contempla medio mas acertado sufrir y callar. Continúa pintando en el primer terceto su deplorable estado, y dice que el amor, la fortuna y la muerte le van precipitando á su fin.

En el segundo terceto acaba de representar en el mas terrible aspecto la vida que trahe:

Yo, quando acaso afloxa el accidente,

Mi volgo il passo a rimirar, io tremo
Veggendol pur de' miei vestigj impresso.

volendo egli dire : quando ripenso al tenore della mia vita passata mi raccapriccio, conoscendo di avere rinunziato alla libertà, alla pace, all' onore per calcare le vie della servitù, dell' affanno, e della vergogna.

SONETTO V.

O gran forza d' amor, che d' ogni vero

Parla della passione d' amore, e dopo averne dipinti gli effetti con vive immagini ottimamente conchiude, l' amore essere un male, che l' uomo non saprebbe definire. Il Petrarca nel Sonetto, che comincia *Se amor non è* va dimandando a se stesso, che cosa sia amore? e dice

Se buona, ond' è l' effetto aspro, e mortale?
Se ria, ond' è sì dolce ogni tormento?

e nel Capitolo III del Trionfo d' amore con gli

Si vuelvo el rostro y miro las pisadas,
Tiemblo de ver por donde me han pasado.

queriendo decir: quando pienso quál ha sido mi vida pasada, me amedrento, porque conozco haber renunciado á la libertad, á la paz, al honor, para hollar las sendas de la servidumbre, de la afliccion y de la vergüenza.

SONETO V.

O gran fuerza de amor, que así enflaqueces

Habla de la pasion de amor; y despues de haber pintado sus efectos con vivas imágenes, concluye mui bien que es mal que el hombre no puede definir. El Petrarca en el Soneto que empieza Se Amor non è, &c. *se va preguntando á si propio qué cosa es el amor, y dice:*

Se buona, ond' è l' effetto aspro, e mortale
Se ria, ond' è si dolce ogni tormento?

Y en el Capítulo III. del Triunfo de Amor con

ultimi quattordici terzetti ci presenta i molti, e diversi effetti di tale passione; da' quali si viene a conchiudere lo stesso, che dice Boscano in questo Sonetto.

SONETTO VI.

Se in mezzo agli aspri affanni la memoria

Il Poeta avia già scosso il giogo d' amore, e ricovrata la prima sua libertà. Spiega il piacere ch' ei sente, e dice che lo rende maggiore la memoria de' passati mali, illustrando questa sua asserzione con la ragion dei contrarj, cioè che la memoria del ben passato accresce l' asprezza del mal presente, e con la comparazione del diletto, che reca la venuta del Sole dopo l' oscurità della notte.

EPISTOLA.

Signor, la vostra lettera mi porse

Questa Epistola fu scritta da Boscano in ris-

los catorce últimos tercetos nos representa los muchos y diversos efectos de aquella pasion, de los quales se viene á inferir lo mismo que dice Boscan en este Soneto.

SONETO VI.

Si en mitad del dolor tener memoria

Habia sacudido ya el Poeta el yugo del amor, y recobrado su antigua libertad. Explica el gusto que siente, y dice que se le aumenta con la memoria de los pasados males, ilustrando esta proposicion con razones tomadas ab adversis; *es á saber, que la memoria del bien pasado acrecienta el rigor del mal presente, y con la comparacion de la alegría que causa la venida del sol despues de la obscuridad de la noche.*

EPISTOLA.

Holgué, Señor, con vuestra carta tanto,

Escribió Boscan esta Epístola en respuesta

posta a quella di D. Diego Hurtado di Mendoza che comincia:

El no marabillarse hombre de nada

nella quale il Mendoza, parla coi principj della Stoica Filosofia.

Gli Stoici dicevano, che l' uomo nelle sue azioni dovea seguire l' ordine generale della natura; che dalla cognizione dell' ordine universale dipende quella del vero bene; che la felicità non si trova nelle cose del corpo, ma in quelle dell' anima; che non è buono se non ciò, che è virtuoso, e che la virtù risguarda solamente l' anima; che dobbiamo essere virtuosi per cagione della stessa virtù, e che la virtù non è fondata sopra il timore, nè sopra la speranza; che si deve disprezzare la vita, e i piaceri di essa, e non temer punto il dolore, la miseria, e la morte; che dobbiamo soccorrere i nostri simili per cagione dell' ordine universale, non per effetto di commiserazione, spogliandoci di qualunque perturbazione, onde l' anima possa tranquillamente far

á la de D. Diego Hurtado de Mendoza, que empieza:

El no marabillarse hombre de nada

en que habla Mendoza segun los principios de la Filosofía estoica.

Decían los Estoicos que el hombre debía seguir en sus acciones el órden general de la naturaleza; que del conocimiento del órden universal depende el conocimiento del verdadero bien; que no se halla la felicidad en las cosas corporales sinó en las espirituales; que nada es bueno sinó lo que es virtuoso, y que la virtud pertenece privativamente al alma; que debemos ser virtuosos por la virtud misma en sí, y que ésta no se funda en el temor ni en la esperanza; que debemos despreciar la vida y sus placeres sin temer el dolor, la miseria y la muerte; socorrer á nuestros semejantes atendiendo al órden universal y nó por efecto de conmiseracion, despojándonos de toda pasion, para que pueda el alma usar tranquilamente de su nativa energía.

uso della energia, che l'è propria. Dicevano, che solamente in tal modo l'uomo era libero, grande, e veramente Sovrano, e potea giugnere alla scienza delle cose umane, e divine, la quale fa cessare la meraviglia, ch'è figlia dell'ignoranza.

Di tali massime è tessuta la lettera del Mendoza; a cui rispondendo Boscano espone da principio con bell'ordine la medesima dottrina, e conchiude, ch'è veramente invidiabile colui, che giunse a così sublime grado di perfezione. Ma perchè il Saggio immaginato dagli Stoici è assai lungi dalla condizione dell'umana natura, e di troppo s'appressa alla Divinità, nè a quella perfezione con le nostre forze è a noi possibile di pervenire, quindi è che Boscano taccia di ipocriti coloro, che si vantano di seguire un tale sistema di morale; il che però egli fa con arte, e in modo da non offendere direttamente il Mendoza nel passo che comincia

Però Signor con mio dolor m'avveggio

Per questa via si apre l'adito il nostro Poeta ad

Decían que sólo así es el hombre libre, grande y verdaderamente soberano, y puede llegar al conocimiento de las cosas divinas y humanas, con el qual cesa la admiracion, que es hija de la ignorancia.

En estas máximas se funda el contexto de la carta de Mendoza, á quien responde Boscan, exponiendo desde luego con buen método la misma doctrina, y concluye que es verdaderamente envidiable el que ha llegado á tan alto grado de perfeccion. Pero como el Sabio imaginado por los Estoicos, es mui ajeno de la natural condicion humana, y se acerca demasiado á la divinidad, sin que podamos alcanzar con nuestras fuerzas aquella perfeccion, trata Boscan de hipócritas á los que blasonan de seguir semejante sistema de moral, y lo hace con tal artificio que no ofende directamente á Mendoza, como se ve en el texto que empieza:

Pero es, en fin, en esto lo que entiendo

Con este arbitrio se abre nuestro Poeta el cami-

esporre il proprio sistema, che è quello della mediocrità, ed è tratto dalla Filosofia di Platone.

aspro cammino
Senocrate ci addita; a noi più giova
Platon seguir di lui Maestro, . . .

Senocrate fu discepolo di Platone, e professò la dottrina Platonica, ma visse con maggiore austerità. Zenone ebbe in grande stima Senocrate, e della di lui dottrina, di quella de' Cinici, e d' altri Filosofi formò quel sistema, che chiamasi Stoicismo, di cui già si sono toccati alcuni punti. Perciò Boscano dopo avere indicato, che la morale Stoica in alcune sue parti non è fatta per gli uomini, aggiugne, che anche la vita di Senocrate è difficile da imitarsi; e che a noi è più agevole il conformarci alla dottrina di Platone di lui maestro.

In fatti molti sono i luoghi nelle opere di così sublime Filosofo, dov' egli rigetta l' eccesso, e loda la mediocrità, de' quali ne accenneremo quì alcuni per illustrazione di questa Epistola,

no para exponer su propio sistema, que es el de un buen medio, segun la filosofía de Platon.

Si en Xenócrates vemos dura via,
Sigamos á Platon su gran maestro.

Fué Xenócrates discípulo de Platon, y profesó su doctrina; pero vivió con mayor austeridad. Zenon estimó múcho á Xenócrates, y de su doctrina, de la de los Cínicos, y de la de otros Filósofos formó el sistema que se llama Estoicismo, del qual hemos tocado ya algunos puntos. Por esto Boscan, despues de haber indicado que la moral Estoica en alguna de sus partes no es para los hombres, añade, que aun la vida de Xenócrates es difícil de imitarse, y que nos es mas fácil conformarnos á la doctrina de Platon su maestro.

A la verdad son muchos los lugares de las obras de aquel sublime Filósofo, en que reprueba el exceso, y alaba la medianía. Citarémos algunos de ellos para ilustracion de esta Episto-

e per governo delle azioni nostre.

Nel Dialogo V delle Leggi condanna l' eccesso dell' *Amor proprio*, come origine in noi di tutti i mali.

Trattando d' altri affetti, dice: che l' uomo dabbene dee essere *Animoso*, e *Compassivo*; che deve moderare la troppa *Allegrezza*, e *Tristezza*, contenendosi dentro un' abito onesto; che dobbiamo avere *Speranza* in Dio nelle avversità.

Nel Dialogo intitolato il *Protagora*, ovvero i *Sofisti*, parlando del *Timore*, dice, che gli uomini forti, quando temono, non temono vergognosamente, nè ardiscono di fare cose turpi. Aggiugne, che Dio ci diede il *Pudore* per farci obbedienti alle Leggi.

Nel sopra citato Dialogo V ragionando della *Temperanza*, dice, che la vita temperata è gioconda, e secondo la natura, perchè tiene i dolori quieti, le voluttà rimesse, i desiderj molli, gli amori non furiosi, là dove l' intemperata è aspra in tutti, e travagliata da eccessivi do-

ta, y gobierno de nuestras acciones.

En el diálogo V de las Leyes condena el exceso del Amor propio, *como origen de todos nuestros males.*

En quanto á otros, afectos dice que el hombre de bien debe ser animoso *y* compasivo: *que ha de moderar la demasiada* alegría *y* tristeza, *conteniéndose en un prudente medio decoroso; que en las adversidades debemos tener* esperanza *en Dios.*

Hablando del temor *en el diálogo intitulado* Protágoras, *ó* los Sofistas, *dice que los varones fuertes, quando temen, no temen vergonzosamente, ni tienen osadía para cosas indecentes. Añade que Dios nos diò el* pudor *para hacernos obedientes á las leyes.*

En el citado Diálogo V, tratando de la Templanza *dice que la vida templada es grata, y conforme á la naturaleza, porque mantiene sosegados los males, mitigados los apetitos, suavizados los deséos, los amores no furiosos; quando la destemplada es generalmente áspera*

lori, da voluttà eccessive, da cupidità ardenti, e da amori furiosissimi.

Per conseguenza, quanto al posesso dei denari, e delle rendite, egli rigetta il soverchio, e stima buono il necessario, perchè con questo è più sicura la vita dai dolori.

Da' quali passi di Platone, e da molt' altri, che si ommettono per brevità, si raccoglie, ch' egli non intendeva di spegnere gli affetti del cuor umano, come volevano gli Stoici, ma bensì di moderarli, di tenerli fra i limiti dalle Leggi prescritti, e indirizzarli a buon fine. Il che quanto sia consono alla ragione, alla natura dell' uomo, ed a' principj della cristiana religione è assai manifesto.

Per questo Boscano antepone la morale Platonica alla Stoica, su i principj della quale è in gran parte fondata l' Epistola del Mendoza. Aggiungo che dal fine di quelle due morali Filosofie si può argomentare della loro maggiore, o minore sublimità, e relazione alla religion nostra. Perchè e' pare che gli Stoici pongano il

y agitada de excesivos dolores, de apetitos extremados, de ardientes deséos y amores furiosísimos.

Por consiguiente, en quanto á la posesion de riquezas excluye lo superfluo y aprecia lo necesario, porque con esto está la vida mas libre de dolores.

De estas autoridades de Platon y ótras muchas que por brevedad omitimos, se deduce que no era su ánimo extinguir los afectos del corazon humano, como querían los Estoicos, sinó moderarlos, contenerlos en los límites prescritos por las leyes y dirigirlos á buen fin: lo qual bien se manifiesta quanto se conforma á la razon, á la naturaleza del hombre y á los principios de la religion christiana.

Por todo esto antepone Boscan la moral Platónica á la Estoica, en cuyos principios se funda la Epístola de Mendoza en gran parte. Añado que por el fin de una y otra filosofía moral se puede juzgar de su mayor ó menor sublimidad, y de su analogía con nuestra religion; pues parece que los Estoicos ponen el su-

sommo Bene nella Virtù; e che Platone riguardi la Virtù come mezzo per giugnere al sommo Bene, ch' è Dio. Di fatto questo Filosofo nel Dialogo intitolato il *Convito*, ovvero dell' *Amore*, tratta della visione beatifica, e dice: » Quanto » pensiamo noi, che sia per dover essere felice » quello spettacolo, se ad alcuno avvenirà, di ve- » der il bello sincero, integro, puro, semplice, non » contaminato da carni umane, da colori, nè da » altre ciancie mortali; ma bello, e divino com' » egli è per se stesso! « *Traduzione di Dardi Bembo.*

Esaminando poi la Poesia di questa Epistola, dico, che la bellezza di essa nasce dalla varietà, e disposizione delle cose, che vi s' incontrano, e dal modo con cui vengono espresse.

Quanto alle cose, spiega da principio il Poeta gli effetti dell' estro di Mendoza sopra il suo già sopito da molto tempo; entra poi nel sistema degli Stoici esposto dallo stesso Mendoza, e pone in confronto la dottrina di Platone; da ciò prende occasione di dar contezza del tenore di sua vita; fa il paralello degli amori disordinati

mo bien en la virtud, y que Platon considera la virtud como medio para alcanzar el sumo bien que es Dios. En efecto, este Filósofo en el Diálogo intitulado el Convite *ó del* Amor *trata de la vision beatífica: » ¡Quan feliz pensamos que habrá de ser aquel espectáculo quando veamos la belleza verdadera entera, pura, » sencilla, no contaminada de carne humana, » de colores y de otras pequeñeces mortales, » sinó bella y divina como lo es por sí misma! «*

Pasando ahora á exâminar la Poesía de esta Epístola, su primor nace de la variedad y disposicion de las cosas que hai en ella, y del modo con que están expresadas.

En quanto á las cosas, explica desde luego el Poeta el efecto que el númen de Mendoza ha hecho en el suyo adormecido por largo tiempo. Entra después en el sistema de los Estoicos insinuado por el mismo Mendoza, y le confronta con la doctrina de Platon. Toma de aquí motivo para dar cuenta de su método de vida; hace el

con l' amor conjugale ; parla della mediocrità dello stato ; dipigne gli effetti dell' avarizia ; ci rappresenta l' innocenza degli abitatori de' campi , le bellezze della natura , il piacere , ch' ei prova passeggiando per quelle solitudini , sedendo all' ombra , tornando a casa , cibandosi di cibi rusticali in compagnia della moglie , leggendo i versi de' più insigni Poeti , e traendo frutto da quelli ; poi narra il diletto che sente ritornando alla Città nel rivedere gli amici , e nel conversare con loro ; ne nomina alcuni , ed accenna i loro costumi , e la loro dottrina. Ecco le molte, e varie cose , che formano la materia di questa Epistola ; ed essendo disposte in modo , che vengono in confronto fra loro le opposte , ed alla narrazione de' sistemi filosofici , o della vita , ch' egli conduce , vanno sempre intrecciate le massime di morale , ne viene che l' intelletto , la fantasia , e il cuore a vicenda trovano in questa Epistola utilissimi oggetti e piacevoli , e si sta lungi dal leggitore la noja , e la sazietà.

Ma la varietà , e disposizione delle cose non

paralelo del amor desordenado con el conyugal; habla de la medianía de estado; y pinta los efectos de la codicia; nos representa la inocencia de los habitadores del campo, la hermosura de la naturaleza, el recréo que experimenta paseando por aquellas soledades, sentándose á la sombra, sustentándose de manjares rústicos en compañía de su consorte, leyendo con aprovechamiento versos de los mas insignes Poetas; expone luego quanto placer le causa, al volver á la Ciudad, ver á sus amigos y conversar con ellos. Nombra algúnos, haciendo mencion de sus costumbres y doctrina. Estas son las muchas y diversas cosas que constituyen la materia de la presente Epístola; y como están dispuestas de manera que forman contraste las que son opuestas entre sí, y van enlazadas las máximas de moral con la exposicion de los sistemas filosóficos, y del método de vida que usa el Poeta, resulta que el entendimiento, la fantasía y el corazon hallan alternativamente en esta Epístola utilísimos y agradables objetos sin que pueda el lector fastidiarse.

Pero no bastan para formar una buena poesía

bastano a formare una buona Poesia ; perciocchè essa riceve principalmente la vita dal modo, con cui vengono espresse ; al quale se si farà riflessione in quest' opera, non si potrà negare a Boscano il pregio di Poeta ; anzi perchè il modo di esprimere le cose non solo dà l' essere alla Poesia, ma produce la differenza dei generi della Poesia stessa più che le cose non fanno, degno è di molta lode Boscano, il quale dovendo quì parlare di cose sublimi, mediocri, ed umili, conserva egli nondimeno dal principio al fine il carattere di nobile Epistola a questo suo componimento.

la variedad y la disposicion de las cosas , pues lo que principalmente la da vida es el modo con que las cosas se expresan ; respecto á cuya circunstancia no se podrá negar á Boscan en esta Epístola el título de Poeta ; ántes bien , supuesto que el modo de expresar las cosas no sólo da el ser á la Poesía, sinó que constituye la diferencia de sus géneros, aun mas que las cosas mismas , merece sumo elogio Boscan , porque debiendo tratar aquí de materias sublimes , medianas y humildes , conserva no obstante desde el principio al fin en su composicion el carácter de Epístola noble.

Foglio.	*Errori.*	*Correzioni.*
x	e' quello	è quello
cxxvi	E anche	È anche
cxlix	la mente alla ragione.	la mente alla ragione!
clxxxix	quantumque	quantunque
cxcix	si debole	sì debole
ccxxiv	nè versi sciolti	ne' versi sciolti
69	nell'alma imprime,	nell'alma imprime;